VIAGGIO

NEI TRE REGNI

D' INGHILTERRA DI SCOZIA

E

D' IRLANDA

DEL SIGNOR

CHANTREAU

FATTO NEGLI ANNI 1788 E 1789.

OPERA

In cui si trova quanto v' ha di più interessante sui costumi degli abitanti, sulla popolazione, sulle opinioni religiose, sui pregiudizj, usi, e costituzione politica, e sui progressi nelle scienze e nelle arti, fino a quell' epoca, per servire di fondamento ad intendere il di più in quel paese avvenuto di poi.

TRADUZIONE DI GIUSEPPE BELLONI

ANTICO MILITARE ITALIANO

Corredata di una Carta geografica, di un ritratto e di rami colorati.

VOL. IV.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO

1819.

VIAGGIO
ALLE ISOLE
BRITANNICHE.

CAPITOLO XXXVIII.

Nostro arrivo a Dublino. — *Particolarità di* Dublino. — *Porto, e strade.* — *La borsa.* — *Il Barrasks.* — *Il Linen-Hall.* — *Il Parliament-house.* — *Trinity-College.* — *Casa del duca di* Leinster. — *Charlemont' s-house.* — *Le piazze.* — *La rotonda.* — *Gli alberghi.* — *Le taverne.* — *I concerti.* — *I clubs.* — *L' opera.* — *Stabilimenti pubblici.*

I contorni di *Dublino*, ove l' agricoltura vedesi nella massima attività, le case di campagna accanto le une alle altre per modo che formano una specie di borgo immenso, il quale

circonda la metropoli, ci avevano prevenuto in favore della capitale della *Irlanda*: nè veramente fummo delusi nella nostra aspettazione. Il colpo d'occhio, che questa città offre al primo entrare in essa, non è inferiore a quello che presenta *Londra* quando vi si entra per *Westminster-Bridge*.

Dopo avere attraversati parecchi bei quartieri, che mi ricordavano quelli di *Londra*, giungemmo alla bella strada detta *Sackwille-street*, che è tirata a filo, e le cui case tutte quante sono elegantissime. Noi smontammo nel *Castle-street* presso i signori *Dovid*, la *Touche*, e figli, banchieri francesi, e corrispondenti in *Irlanda* del padre di *John*. Egli vi fu ricevuto come un figlio della famiglia, ed io come fratello di lui. Il più giovine dei signori *Touche* volle essere il nostro *Cicerone*: e ci fece vedere in *Dublino* tutto quello che può fissare l'attenzione di un forestiere. Questa città per la sua grandezza, e popolazione è la seconda della *Gran-Brettagna*, e nel primo rispetto può paragonarsi a *Stockolm*, a *Copenhaghen*, a *Berlino*, o a *Marsiglia*; benchè essa è, o almeno sembra essere più popolata di quelle città. Quelli che fanno gli

uomini a colpi di penna, le danno dugento mila abitanti; quelli che non esagerano, le ne danno centocinquanta mila.

Dublino è distante da *Londra* dugentosettanta miglia; ed è distante quasi sessanta miglia da *Holyhead*, che è al settentrione del principato di *Galles*, e l'ordinario passaggio de' *pacbotti*, che vanno dalla *Inghilterra* nella *Irlanda*. Essa è poi lontana dal mare sette miglia, e giace in fondo di una lunga baja, a cui dà il nome. Il fiumicello *Liffey* la divide in due parti eguali, e le rive di questo fiumicello da un capo all' altro della città sono sì ben ornate, che formano un superbissimo colpo d' occhio. Chi passeggia per esse ha mille punti di vista meravigliosi.

Se si può stare a quanto disse a noi il sig. *La Touche*, *Dublino* da venti anni era cresciuto una metà di più. Prima del regno della regina *Anna* non vi si contavano che sette mila case. Nel 1780 se ne contavano diciassette mila, centocinquanta; e al momento, in cui noi eravamo in *Dublino*, vi si supponeva un accrescimento di venti mila. Checchè sia di ciò questa città ha molta rassomiglianza a *Londra*. Le case vi sono fatte di mattoni; le

strade vecchie sono strette ed oscure: i quartieri nuovi sono così belli come quelli della capitale della *Gran-Brettagna*; e in essi le case sono fabbricate colla stessa lindura ed eleganza; e disposte nella loro costruzione precisamente nella stessa maniera. Ma i passeggi sono più graziosi d' assai, perchè meno simmetrici, e meglio situati; e le rive della *Liffey* prestano delle posizioni, e delle prospettive uniche nel loro genere. La *Liffey* è navigabile pei bastimenti fino alla dogana, che sta in mezzo alla città. Però essa non può paragonarsi al *Tamigi*, in confronto del quale non è che un ruscello. Io ho contati cinque ponti sulla *Liffey* dentro la città; ve n' ha tre, che non possono competere col ponte di *Nostra-Dama* a *Parigi*, ma gli altri due sono fabbricati sul modello di quello di *Westminster*, e sono bellissimi. Aggiungo poi, che nè a *Parigi*, nè a *Londra* v'è una strada come quella, che in *Dublino* porta dal ponte d' *Essex* al castello, in cui risiede il Lord-Luogotenente. In addietro questa parte di *Dublino* era la più ingombra, irregolare, scura; ed oltre ciò piena sempre di vetture e di doganieri: ma ora le cose sono cambiate; e i nipoti hanno

riparati i torti degli avi, che non intesero mai come le strade spaziose servono al comodo, e alla salute.

Gli edifizj pubblici di *Dublino*, che fin da principio ci hanno dato nell' occhio singolarmente, sono

1. La *Borsa*; *the New ex-change*. Essa dopo quella di *Londra* è la seconda fabbrica di questo genere, che sia in *Europa*, tanto per l' architettura bene intesa, quanto per la eleganza conveniente. La facciata è d'ordine corintio; e così pure la cupola, e gli altri ornamenti. Vi si è impiegata la pietra di *Portland*, di cui ho già parlato. Questo edifizio veramente maestoso è costato per quanto dicesi quaranta mila lire sterline, cioè verso un milione di *Francia*. Considerata l' ampiezza, la solidità e la sontuosità, credo, che in *Francia* sarebbe costata assai di più.

2. Le caserme, che chiamansi *the Barracks*. Esse rassomigliano più ad un vasto palazzo da re potente, che ad un edifizio destinato per l' alloggio di truppe. Sono poste sopra una eminenza vicina al fiume, e consistono in quattro grandi corpi di fabbrica, ne' quali ordinariamente stanno acquartierati quattro bat-

taglioni d'infanteria, e due reggimenti di cavalleria: ma potrebbero contenere il doppio di ciascun' arma. Vi è una cavallerizza spaziosa e coperta, la quale è una delle più belle che m' abbia veduta in *Europa*.

Il mercato di panni e tele, *the Linen-Hall*. Questo fu fabbricato in principio del secolo, e con molta intelligenza. Vi si ricevono i panni provenienti dalle diverse manifatture irlandesi, i quali però non si espongono alla vendita, se prima non sono stati approvati da un magistrato verificatore, che è composto del Lord-Luogotenente, del Primate d' *Irlanda*, dell' Arcivescovo di *Dublino*, e dei Signori più qualificati del regno. L' istituzione di questo magistrato nazionale ha prodotti sommi vantaggi, perchè facendo sparire la frode in un ramo di commercio che è tutto per l' *Irlanda*, ne ha accreditata una manifattura, da cui il paese trae il più della sua sussistenza e ricchezza.

4. Il Palazzo del Parlamento, *the Parliement-house*. È senza eccezione uno de' più belli di *Dublino*, e a molti riguardi supera quello di *Westminster* in *Londra*. In esso domina l'ordine jonico, spezialmente nella facciata e

nel portico, due cose egualmente magnifiche; e l'interno corrisponde alla bellezza di queste; ed offre appartamenti spaziosi, eleganti, e bene distribuiti.

Non sono stato meno contento della facciata del collegio della Trinità, *the Trinity-College*, che ha trecento piedi di fronte, ed è fatto della bella pietra di *Portland*. Questo edifizio, che è il più considerabile di *Dublino*, consiste in due vasti recinti, in cui sono trenta corpi di fabbricati, ciascheduno de' quali contiene otto alloggi separati aventi tutte le comodità opportune. Gli studenti Irlandesi, che abitano in questo palazzo, e che le circostanze hanno condotti poscia a *Parigi*, in s. *Barbara*, e nelle cloache della strada di s. *Giacomo*, hanno dovuto ben sentire la differenza!

Fra le case de' grandi, nelle quali io sono stato introdotto, ve ne sono due che meritano speziale menzione. La prima è quella di *Leinster*, che è di una elegantissima semplicità. Ha essa un cortile molto vasto ed un giardino il quale se non è stato il modello de' giardini inglesi, deve assolutamente diventarlo, attesa la singolarità delle situazioni, e la naturale pittura della natura rustica ch' esso presenta

ne' luoghi, in cui l'artista ha saputo vestire l'opera sua colle produzioni fortuite e silvestri della campagna. La seconda casa, di cui parlo, è *Charlemont's-house*, cioè il palazzo *Charlemont*, degno di figurare, non che in *Londra*, in *Roma* stessa, attesa la beltà dell'architettura esterna, e quella degli appartamenti, i cui mobili sontuosi formano il minore suo merito. V'è una galleria, non abbondante, ma preziosa per la scelta de' quadri che sono dei maestri migliori, come p. e. un *Giuda*, che getta sul suolo il denaro ricevuto pel suo tradimento, ed è opera di *Rembrant*; come pure un *Cesare Borgia* di *Tiziano*, ed una *testa* di un *vecchio* del *Correggio*, pienissima di espressione. *John* non poteva saziarsi di contemplarla. In quanto a me, ciò che più mi attrasse fu il *Borgia*. In quella figura, in quegli occhi si scorge la forza immensa d'animo e l'ardito concepimento d'ogni sorta d'impresa, e nell'attitudine e nel portamento spira l'aria sicura di un guerriero valoroso. *Borgia* sarebbe stato il re d'*Italia*, senza la malattia, che lo colpì nei momenti ultimi della vita di suo padre.

La sala, che forma la biblioteca del palazzo

Charlemont, è superba, ed ingegnosissimamente illuminata da una specie di cielo finto, fatto nella soffitta. Andando da questa sala a un gabinetto di medaglie, che è in questo genere ricchissimo, si passa per un' anticamera, ove trovasi una preziosa copia della *Venere dei Medici*.

Le piazze (*Squares*) di *Dublino* non sono ornate e dipinte come quelle di *Londra*. Bisogna però eccettuarne *Merion-Square*, che merita l'attenzione de' viaggiatori, e *Stephen' s-Green*, che è la piazza più vasta ch' io abbia veduta nella *Gran-Bretagna*. Vi si trova il passeggio, che è lungo più di un miglio, messo tutto a sabbia, e con spalliere di alberi i più belli. Le case, che sono lungo il medesimo, sono magnifiche, e variano di forma tanto, che alcuni seguendo l'impulso della loro fantasia, ed insultando i principj dell' arte, vi hanno erette fabbriche mostruose, le quali infine mirabilmente rilevano il merito delle ben fatte. Nel *Merion-Square* al contrario tutte le case sono in rigorosa simmetria. Sono poi in pietra, ed hanno grandi balconi; cosa che non si vede in veruna piazza d' *Inghilterra*, se si eccettua quella di *Bath*.

Sono stato contento anche della *Rotonda*, che a un di presso è fatta sul modello del *Ranelag*; ma fabbricata con solidità maggiore. Questa *Rotonda* ha nonanta gabinetti disposti esattamente come quelli dell'edifizio mentovato. Ma le pitture ne sono detestabili; e non duole niente il vedere che l'umidità n'abbia guastata la maggior parte. L'orchestra è da mettere colle pitture: se non che i buoni Irlandesi ne sono paghi; solo che la troverebbero per ogni verso eccellentissima, se vi si sonasse la cornamusa; istromento ch'essi amano anche più di quello che facciano gli Scozzesi. Parlando degli Irlandesi mi sovviene di aver veduto a questo passeggio delle Irlandesi bellissime, le quali, come le Inglesi, non istavano bene, se non nell'abito negletto; perchè nel grande abbigliamento le mode ch'esse esagerano intendendo di perfezionarle, le rendono ridicole se sono belle, e brutte da far paura, quando la natura le abbia trattate da madrigna.

Io trovai che si pagava molto caro il cattivo trattamento che più volte avemmo in questa specie di gargotta. *John* al contrario avvezzo a pagar tutto in *Londra* a peso d'oro, trovava la cosa a buon mercato. Egli aveva ra-

gione, ed io non aveva torto, perchè i nostri oggetti di paragone erano differenti nella loro realtà. Dico poi che a *Dublino* pei particolari il vivere non è caro. Ma i *Furnished Lodgings* o vogliamo dire gli alloggi, non sono a *Dublino* meno cari che in *Londra* Per averne uno passabile bisogna pagare due ghinee e mezzo per settimana; e con questo prezzo non travate qui la proprietà inglese nè negli appartamenti, nè nella cucina. Peggio è poi parlando dell'assistenza alle persone: perciocchè l'irlandese non è servitore lesto e intelligente se non fuori del suo paese. Bisogna che il forestiere gli abbia insegnato il servizio: allora diventa bravo; quando però non sia nè ubbriacone, nè bugiardo; difetti che gli uomini del suo paese non dismettono che quando passano da questa all'altra vita.

Noi siamo stati spesse volte a divertirci anche a *Parliament-Winter*, che è la taverna migliore di *Dublino*. V'è un giardino bellissimo ove si fanno delle partite allegre; però ne' balli, che soglionsi darvi, troppa è la folla in proporzione della capacità degli appartamenti.

In *Dublino* sonovi anche due sale di concerto sul gusto di quelle di *Londra*. La mi-

gliore è quella di *Fitz-hamble-Street*; l' altra è la *Rotonda*, la quale non è aperta se non l' inverno. I *Clubs* d' *Antry* e di *Dely* sono i più rinomati della città. Sono essi quelli, ne' quali si raduna la nobiltà; cioè dov' essa va a passare per buon tuono qualcheduna delle ventiqnattro ore che le sono tanto a peso. E questo è il privilegio e il flagello de' ricchi oziosi.

Noi abbiamo frequentati anche i due teatri, della commedia, cioè, e dell' opera. Io non ho potuto giudicare competentemente del merito de' commedianti: i miei compagni gli hanno trovati detestabili; e il Pubblico era della loro opinione. L' opera, che pure rappresentavasi da una Compagnia d' Italiani, mi parve peggiore della commedia, nè credetti di dovermi in ciò riportare al giudizio d' altri. Ho sospettato che per formare quella compagnia si fosse andato a cercare i più sciagurati saltimbanchi del paese.

Dopo avere in varie corse visitate le chiese, lo spedale degl' invalidi, non paragonabile a quello di *Chelsea* se non pel regolamento, quello, ove sono le donne incinte, le quali vengono ivi trattate come non lo sarebbero in

casa propria anche supponendole agiate, quello de' pazzi, che è celebre perchè fondato da *Swift*, il quale dicesi essere morto anch' egli matto; ci siamo applicati a conoscere il governo d' *Irlanda*, la sua costituzione e i costumi de' suoi abitanti. Gli amici del sig. *La Touche* ci hanno in questo ajutati eccellentemente.

CAPITOLO XXXIX.

Governo civile di Dublino. — *Uso singolare.* — *Costituzione politica e civile di* Irlanda. — Lord-Luogotenente. — *Parlamento d'*Irlanda. — *Tribunali.* — *Costituzione del clero* — *Cattolici d'* Irlanda. *Loro istoria.* — *Trucidano i Protestanti.* — *Favoriscono* Giacomo II. — *Come i lumi della ragione penetrano in* Irlanda. — *Cangiamenti che vi producono.* — *Commercio della* Irlanda. — *Suoi oggetti d'estrazione e d'introduzione.*

Il governo municipale di *Dublino* è modellato sopra quello di *Londra*, e consiste in un *Lord-Maire*, e in parecchj *Aldermani*, i quali pervengono a tale dignità nella maniera, in cui vi si perviene a *Londra*. Ma in *Dublino* v'è un uso particolare che ha pur luogo in parecchie città d'*Irlanda*; ed è che ogni tre anni il *Lord-Maire* e i ventiquattro corpi di arte della città, sono obbligati in virtù di una *Carta* antica a girare per la città e pei subborghi in gran pompa: il che si chiama *cor-*

rere le franchigie. In questa occasione i borghigiani di *Dublino* si mettono in gran festa, vestendosi e trattandosi con tanto lusso, che si risentono per diversi anni della folle spesa che incontrano. La vanità è capace di tutte le sciocchezze; e quella degl' Irlandesi fa loro far questa, di cui non si saprebbe indovinare la cagione; se per avventura non sia, che il comune de' cittadini vuol dimostrare d' essere il signore, da cui procede l' autorità commessa ai magistrati.

In quanto poi al governo civile o politico, anche questo presentemente è in *Irlanda* lo stesso che in *Inghilterra*. Altre volte i sovrani di questa isola, i quali facevano salire la loro origine al di là di tutti i limiti di una cronologia ragionevole, prendevano il semplice titolo di *Signore*, dicendosi *Dominus Hiberniæ*, cioè *Lord* d' *Irlanda*. E quantunque qualche volta fossero despoti assoluti, conservarono questo modesto titolo sino all' anno trentesimoterzo del regno di *Enrico VIII*, il quale prese quello di re mediante un atto del Parlamento. Ma presosi da *Enrico* quel titolo, non però fu della *Irlanda* quello che è stato dell' *Inghilterra* e della *Scozia*, dacchè questi due regni sono

stati uniti insieme. L' *Inghilterra* e la *Scozia* non sono state più differenti l' una dall' altra che per alcune leggi municipali, dipendenti più dalle circostanze de' luoghi, che dalla legislazione: al contrario di che l' *Irlanda* fu sempre un regno distinto; un regno conquistato, il quale dopo che *Enrico* II se ne impossessò, ricevette, e giurò di osservare le leggi d' *Inghilterra*. Questo giuramento ebbe luogo in un congresso tenutosi a *Lismore* nel 1172, e a partire da quell' epoca l' *Irlanda* continuò ad essere riguardata come un paese conquistato e sottomesso alle leggi che gl' imponga, o voglia imporgli la metropoli. Gli Irlandesi però dicono che questo stato di dipendenza non è che una pura chimera, ed è contrastato da loro da più di un secolo; di maniera che per ristabilirne la legittimità *Giorgio* I. ebbe col suo *Statuto* VI. a dichiarare che « il regno d' *Irlanda* era subordinato all' *Inghilterra*; che dipendeva dai dominj del re della *Gran-Brettagna*, e formava parte integrante de' medesimi, e che Sua Maestà col concorso delle due Camere del Parlamento di *Inghilterra* poteva promulgar leggi obbligatorie pel popolo irlandese ».

Questa dichiarazione di *Giorgio* I. omologata dal Parlamento d' *Inghilterra* alienò lo spirito degl' Irlandesi in vece di conciliarli; ond' è che vie più sostennero non avere il Parlamento d' *Inghilterra* alcun' autorità legislativa sul loro paese. A *Londra* non si rispose a quest' asserzione degl' Irlandesi che con declamazioni, mentre intanto in *Irlanda* si formavano corpi armati sotto nome di associazioni di volontarj, i quali non ebbero da principio altro scopo, che quello di difendere il paese dalla invasione de' Francesi, che nel 1756 minacciarono infatti più volte le coste delle isole brittaniche; ma in seguito divennero e pel numero e per la unione terribili. Quindi è che il governo inglese parve cedere alle istanze degl' Irlandesi; e nel 1782 acconsentì all' abrogazione del mentovato statuto di *Giorgio* I. e quest' ultimo atto del Parlamento inglese fu riguardato come una formale rinuncia ai diritti di ogni spezie di legislazione che pretendevansi sulla *Irlanda*.

Dopo quest' atto, e dopo alcune altre concessioni la *Costituzione civile* della *Irlanda* è presso a poco la stessa che quella d' *Inghilterra*. Le differenze sono le seguenti:

V' è un governatore in capo, altre volte

chiamato *Vice-re*, ed oggi *Lord-Luogotenente*. Esso è nominato dal re d' *Inghilterra*, e lo rappresenta. I poteri che ne riceve sono più o meno estesi, secondo che esigono le circostanze, ed a misura della confidenza che il re mette nella persona da lui nominata. La istallazione del *Lord-Luogotenente* si fa con una solennità poco diversa da quella di una intronizzazione. Quando egli arriva in *Irlanda* gli officiali di stato, il *Lord-Cancelliere*, le due Camere del Parlamento, il corpo della nobiltà, e tutte le autorità costituite gli vanno incontro: egli presenta le sue lettere al *Lord-Cancelliere*, il quale le fa leggere pubblicamente nella Camera del consiglio; dopo di che il *Lord-Luogotenente* vien condotto in pompa nella sala degli stati; e il corteggio che lo accompagna, è composto del *Lord-Cancelliere*, dei membri del consiglio privato, dei Pari del regno, dei duchi e conti, del re d' armi, e di varj officiali di stato, uno de' quali porta d' innanzi al *Lord Luogotenente* la spada che gli si deve cingere a' fianchi. Giunto egli nella sala di stato presta i giuramenti d' uso, riceve la spada da vice-re, e viene istallato sopra la così detta *cattedra di*

stato. Uscendo quindi da questa cerimonia trova sulla piazza, che sta innanzi al palazzo del consiglio, una superba guardia a cavallo che lo accompagna sino alla sua residenza, e che gli serve di corteggio tutte le volte ch' egli comparisce in pubblico. L' autorità, di cui questo rappresentante del principe è investito, e il suo treno splendido, lo fanno considerare come quello che tra i delegati del potere sovrano in *Europa* s' avvicina di più alla grandezza e maestà reale. Ha egli in fatti un consiglio composto de' grandi officiali della corona, i quali sono il *Lord Cancelliere*, il *Lord-Tesoriere*, gli arcivescovi, i vescovi, i conti, i baroni. Però in *Irlanda*, come in *Inghilterra*, il Parlamento è la corte suprema del regno. Il Parlamento viene convocato con un *writ* di Sua Maestà Brittanica, ed apre le sue sedute una volta all' anno. Esso è composto come quello d' *Inghilterra*, di due Camere, quella dei *Lord*, e quella dei Comuni. La prima è formata primieramente dei due Pari della casa reale, il duca di *Glocester* cioè come conte di *Conaught*, e il duca di *Cumberland* come conte di *Dublino*: poi del *Lord-Cancelliere*; poi dei quattro arcivescovi del regno, il primo

de' quali è quello di *Armagh* in qualità di primate di tutta l' *Irlanda* Dopo questi prelati siede il duca di *Leinster*, che è il solo di questo titolo. I conti vengono dietro al duca, e sono numerosi: e dopo loro vengono in maggior numero i visconti, i vescovi e i baroni. Vi sono anche quattro donne investite della dignità di Pari, cioè le contesse di *Brandon* e di *Grandisson*, la viscontessa di *Langford*, e la baronessa d' *Arden*. Fra i conti e baroni che formano questa Camera ve ne sono parecchi i quali sono ciò che dicesi *Commoner* della *Gran-Brettagna*, cioè membri della Camera de' Comuni de' Parlamento d' *Inghilterra*. Nella Camera de' Pari d' *Irlanda* pochi individui sono cattolici.

Quella de' Comuni, la quale si forma come l' altra simile di *Londra*, è composta di circa trecento membri rappresentanti trentaquattro contee, parecchie delle quali deputano dieci membri, alcune dodici, ed una sola di esse, che è quella di *Kilkenny*, ne deputa sedici. Ma questa rappresentanza è come quella del Parlamento d' *Inghilterra*; voglio dire che vi si trovano molti membri insignificanti, i quali si lasciano guidare da un piccol numero di

intriganti, pieni di fini particolari, e che perciò riducono la volontà nazionale a non essere altro che la volontà propria: cosa che distrugge naturalmente la libertà invece di consolidarla. Questo avvilimento della rappresentanza nazionale non avrebbe forse avuto luogo nè in *Irlanda*, nè in *Inghilterra*, se la durata dei deputati fosse stata più corta; giacchè, come è noto, in *Inghilterra* dura sette anni, a meno che il re non isciolga il Parlamento; e in *Irlanda* dura otto; così essendo stato stabilito dacchè *Giorgio* III. regna.

Le leggi in *Irlanda* sono fatte dalle due Camere, e mandate in *Inghilterra* per avere la sanzione reale. Ottenuta che l'abbiano, passano al consiglio di Sua Maestà; e di là alla cancelleria che le rispedisce in *Irlanda* affinchè sieno promulgate dagli sceriffi delle contee. (1).

In quanto ai tribunali delle corti supreme, essi sono gli stessi in *Irlanda* e in *Inghilterra* e sono quattro. 1.° La Cancelleria, di cui

(1) Si vedrà altrove quando, e come per l'unione della *Gran Bretagna* e dell' *Irlanda* la costituzione di quest'ultima sia cessata.

il *Lord-Cancelliere* è capo: il quale magistrato è la seconda persona dell' *Irlanda*; ed è sempre un *Lord* de' più qualificati della *Gran-Brettagna*. 2.° La corte di *King s-Bench*, o *Banco* del re, ed è preseduta da un *Lord* capo della giustizia. 3.° Quella dei *Common-Plaids*, organizzata come la precedente. 4.° La corte dello *Scacchiere* (*Court of Exchequar*) alla testa della quale è il *Lord-Tesoriere* del regno. Essa ha là giurisdizione medesima che quella d' *Inghilterra*. V' è ancora una *Corte* dell' *Ammiragliato*; ma questa è subordinata a quella della *Gran-Brettagna*. Le varie contee d' *Irlanda* sono governate da *alti Sceriffi*, che in addietro il popolo nominava, e che oggi sono nominati dal *Lord-Luogotenente*.

Dalle cose dette si vede apertamente che la costituzione civile d' *Irlanda* differisce di poco da quella dell' *Inghilterra*, e lo stesso può dirsi della costituzione ecclesiastica per quanto riguarda ciò che si chiama religione dominante La chiesa irlandese è composta di quattro arcivescovi, cioè di quello di *Armagh*, che ha ottomila lire sterline di rendita, di quello di *Dublino* che ne ha cinquemila, di quello di *Cashel*, e di quello di *Tuam*, che hanno entrambi

una rendita presso a poco eguale all' ultimo. Hò detto che l' arcivescovo di *Armagh* è primate di tutta l' *Irlanda*. Godono di primazìa anche gli altri tre, con una giurisdizione circoscritta. I vescovi loro suffraganei sono in tutto diciotto, fra quali quello di *Dawn* ha rendita più tenue che però supera le cinquantamila lire di *Francia*. Onde appare che il clero è ricchissimo in un paese così povero com' è l' *Irlanda*.

I così detti in *Irlanda Papisti*, oltre agli altri carichi, hanno anche quello di spesare in secreto vescovi e dignitarj della comunione romana. In *Dublino* i Cattolici hanno sedici chiese, o cappelle; e generalmente in ogni città d' *Irlanda*. sopra una chiesa anglicana ve n' ha quattro di cattoliche, comunque poi sia, che sono occulte, o che il governo le riguarda per tali: ond' è che può dirsi fondatamente che la religione anglicana, comunque sia quella dello stato, non è però quella della Nazione Irlandese. Il che è anche più comprovato osservando che in *Irlanda* sonovi le stesse diverse sette, che sono in *Inghilterra*; e in *Dublino* gli Ugonotti francesi hanno tre cappelle, una ne hanno i Riformati d' *Olanda*, sette i Presbiteriani, una i Metodisti, due i Quaccheri.

I Cattolici sono quelli che in *Irlanda* hanno fatto più strepito; nè è da meravigliarsi, poichè la loro religione è quella che per secoli e secoli era stata la sola del paese.

Sotto il regno di *Edoardo* VI. la riforma non fu ricevuta che nelle città. La campagna vi si oppose, e nacquero accerrimi contrasti, e vie di fatto; le quali cose cessate sotto il regno di *Maria* rinacquero poi con più furore al tempo di *Elisabetta*, massimamente per la protezione che *Filippo* II. aveva promesso ai Cattolici. Infatti fu consegnata dal partito cattolico agli Spagnuoli la città di *Kinsale*; e i conti di *Tirconnel* e di *Tyrone* si misero in aperta insorgenza. *Kinsale* fu ripresa dalle armi di *Elisabetta*; il conte di *Tirconnel* fatto prigioniero ebbe il perdono. *Giacomo* I. succeduto ad *Elisabetta* cercò di obbligarsi gl' Irlandesi con ogni sorta di buoni trattamenti; ma i conti di *Tirconnel* e di *Tyrone* rinnovarono i loro intrighi, adunarono gente, e cercarono d'impadronirsi del castello di *Dublino*. Scoperto il complotto fuggirono fuori del regno, e dal luogo ov' eransi ricoverati ordirono nuove cabale, tirando nelle loro viste *Calim o' Dogaty*, a cui diedero ad intendere che presto avrebbe

avuto dagli Spagnuoli soldati e denaro. *Calim* credulo troppo marciò per sorprendere *Dublino*; e fu al contrario sorpreso egli medesimo, che fatto prigione co' suoi lasciò la testa sul palco.

Furono tanti sotto *Elisabetta* e sotto *Giacomo* I. coloro che presero parte nelle sollevazioni, che la corona s'impossessò a titolo di confisca di oltre mezzo milione di arpenti di terra. Questi fondi vennero dati dal re a famiglie protestanti inglesi, e i nuovi possidenti trapiantatisi in *Irlanda* rendettero per allora il paese tranquillo. Ma questo buon effetto non durò lungamente; ed un' altro anzi se ne vide sorgere che accrebbe le pubbliche calamità.

Quando sotto il regno di *Carlo* I. tutta la *Inghilterra* fu in turbolenze, nacque in *Irlanda* il pensiero di cacciare gl' Inglesi posseditori de' beni stati tolti ai nazionali, e di ristabilire l'antico culto. Il dì 20 di novembre del 1641 più di quarantamila di codesti Inglesi furono trucidati; e la sola città di *Dublino* fu preservata dalla strage, perchè fu traspirato il progetto, e perchè nelle grandi città il fanatismo non trova tanta turba da accendere, quanto per avventura può trovarne nelle città piccole. Questo crudel fatto ebbe conseguenze

diverse da quelle che si speravano. I fanatici furono dappertutto disarmati; e *Cromwello* fanatico in altro senso esercitò una vendetta terribile sui Cattolici indistintamente per placare, diss' egli, le ombre de' Protestanti uccisi. Sotto il regno di *Carlo* II. l' *Irlanda* fu quieta. Ma non potè esserlo più quando essa offrì un asilo a *Giacomo* II. cacciato dal trono d'*Inghilterra*. La battaglia di *Boine* vinta da *Guglielmo* III. ruinò *Giacomo* II. e il partito cattolico. È inutile dire che *Giacomo* fuggendo vilmente sacrificò gl' Irlandesi a lui tanto devoti, e le truppe francesi che servivano come ausiliarie nella sua armata. Dopo quella battaglia furono confiscati senza misericordia i beni di tutti quelli che avevano seguito il partito di lui, o manifestata opinione a lui favorevole. Que' beni furono dati ancora a famiglie inglesi; ma nel far ciò il governo temperò la pena con viste politiche: imperciocchè le confische furono meno rigorose, e si distinse tra i veri colpevoli, e i sedotti. Si cercò poscia d' introdurre fra gli Irlandesi la buona istruzione; e un atto del Parlamento d' *Inghilterra* ingiunse ai Cattolici d' *Irlanda* di mandare i loro figli alle scuole pubbliche. Le scienze così e le arti fecero in

Irlanda dei rapidi progressi; e la ragione sottentrò al fanatismo.

Questa ragione condusse spezialmente gl' Irlandesi ad applicarsi a varj rami d' industria: nel che vennero in seguito animati maggiormente mercè la libertà del commercio, che o gelosia meschina, o politica sospettosa non aveva permesso mai agl' Inglesi di accordare all' *Irlanda*. Aperti adunque i porti dell' isola, e permessa ogni spezie di estrazione, l' *Irlanda* diventò un paese nuovo. Si estrae dalla *Irlanda* panni, lana, tele, linoni, cavalli, bestiame, majali, cuoj e verdi e concj, sevo, burro, candele, formaggi, corna di bue, crini, piombo, rame, arringhe, baccalà, salmoni ed altri pesci, pelli di coniglio e di capre, e cento altre cose simili. E questi varj rami di commercio crescono giornalmente, dacchè per bene dell' *Irlanda* si sono veduti molti *Lordi-Luogotenenti* intesi tutti ad incoraggire l' agricoltura e i lavori d' ogni maniera; giunti sino a stabilire per sè, e ad ispirare a quelli che sono alla testa del governo del regno, il nobile pensiero generalmente poi eseguito di non vestire che di ciò che somministrano le fabbriche irlandesi.

CAPITOLO XL.

Rendite che il re della Gran-Brettagna *cava dalla* Irlanda. — *Impiego delle medesime.* — *Associazioni armate.* — *Influenza ch' esse hanno in* Irlanda. — *Energico indirizzo al re.* — Insurrezione *seguitane.* — *Felice cambiamento ch' essa ha prodotto.* — *Popolazione della* Irlanda. — *Costumi degl'* Irlandesi. — *Osservazioni sulle varie caste, che abitano in* Irlanda.

La rendita che il re della *Gran-Brettagna* cava dall' *Irlanda* deriva dai vasti fondi scaduti alla corona e per diritto di eredità, o per confische. Deriva ancora da alcune tasse regolari, che sono a un di presso le medesime che in *Inghilterra*; cioè le imposte sul vino, sulle finestre ed altre. Ma la rendita casuale più considerabile si è una specie di secreto pel governo, cognito soltanto in *Irlanda* ad un piccolo numero di membri del Parlamento, coi quali non v' è punto di dubbio ch' essa non venga divisa.

Le somme risultanti dall' una e dall' altra di queste rendite, sono valutate da chi è al fatto un milione sterlino: e gl' Irlandesi le pagherebbero senza doglianza, se più della metà non venisse prodigata in pensioni date a cortigiani, che per soprappiù vivono anche fuori del paese. Bisogna dire però, che da qualche tempo si è messo rimedio a questo inconveniente, lasciandosi a disposizione del Parlamento d' *Irlanda* somme considerevolissime da impiegarsi nel miglioramento del paese; e nell' incivilimento degli abitanti. E la voce pubblica, per quanto ho udito io medesimo, preconizza già la saviezza colla quale il Parlamento impiega questi fondi. Imperciocchè quando io era in *Irlanda* li erogava in facilitare la navigazione interna, in costruire ponti, in mantenere in buono stato le strade, in dar premj a chi si distingueva nell' agricoltura, in pagare scuole, e collegj di educazione.

Le forze militari tenute in *Irlanda* colle rendite accennate sono considerabili, ed hanno renduto all' *Inghilterra* segnalati servigj, massimamente nell' insorgenza di *Witheboys*, e d' altri briganti, che col pretesto di religione portavano dappertutto il saccheggio e la deso-

lazione. Ho già parlato delle *Associazioni* di *volontarj*. Un nuovo corpo di truppa assoldate era stato obbligato ad abbandonare l'*Irlanda*, di cui guardava le coste, per gire in *America* contro gl' insorgenti. Gl' Irlandesi avevano domandato al governo il rimpiazzamento di questo corpo: ed era stato loro risposto ciò essere impossibile, potendo essi intanto cercar modo di difendersi da sè medesimi, e di guarentirsi da ogn' invasione straniera. Allora nobili, cittadini, plebei, contadini, negoziauti, tutti si arruolarono nelle compagnie delle *Associazioni volontarie*, che divenute in brevissimo tempo numerose e disciplinate, composero un corpo di quarantadue mila uomini, tanto più formidabile, quanto che non era nè pagato, nè riconosciuto dal governo, e che parve risoluto di difendere il paese non meno da' forestieri, che volessero invaderlo, che da ogni pretensione tirannica. E ciò si argomentò dal tuono nuovo affatto, con cui gl' Irlandesi fecero alcune rimostranze. Allora il Parlamento d'*Inghilterra* si accorse dell' errore che aveva commesso; e non essendo più in tempo di rimediarvi, si adattò alle circostanze, e diventò più trattabile; spezialmente avendo inteso che

coloro i quali erano alla testa delle *Associazioni*, erano tutti *Whigs*, i quali detestando la tirannia, riguardavano l' ubbidienza passiva come una degradazione distruggitrice d' ogni spezie di energìa.

La crisi più pericolosa pel Parlamento inglese, che si fosse mai veduta dipendentemente dalle cose d' *Irlanda*, è quella del 1779 quando i principali tra i Parlamentarj irlandesi fidati nella forza di codeste *Associazioni*, e persuasi della giustizia dei diritti, che credevano competere al loro paese, compilarono un' indirizzo, che fece grande strepito allora, e che è divenuto un monumento importantissimo nella storia. Ecco come essi si esprimevano.

« Noi siamo una nazione indipendente, malgrado i vani titoli, di cui si vanta l' *Inghilterra*, titoli, ch' essa non deve se non se alle nostre disgrazie. Noi abbiamo un Parlamento separato e distinto; noi abbiamo corti giudiziarie indipendenti da quelle di *Londra*: noi possiamo, e dobbiamo cessare d' invocare i favori di un altro Parlamento. Facciamoci noi atti e decreti (*bills*) che mettano in attività i diritti nostri, che dieno al nostro commer-

cio l' estensione necessaria. Staremo a vedere se vi sieno ministri tanto arditi da impedirne l' effetto. Noi siamo in età maggiorenga; nè abbiamo bisogno veruno nè della tutela di una crudele madrigna, nè delle promesse insidiose di una sorella gelosa; e qualunque sieno le obbligazioni, che noi abbiamo alla *Gran-Brettagna*, le abbiamo già soddisfatte colla misura del çento per uno. I nostri soldati, i nostri marinaj non l'hanno essi ajutata a conquistare le *Indie?* Le pianure dell' *America*, quelle dell' *Alemagna* fanno testimonianza del valore degl' Irlandesi, e delle tante migliaja di compatrioti nostri, che hanno colà lasciata la vita. E cosa ha ottenuto l' *Irlanda* in compenso di tanti sacrifizj?... Mille prevaricazioni. Ci è stato interdetto il commercio in oriente; in occidente ci sono state imposte restrizioni tiranniche. Nell' *Alemagna*, e nelle altre parti d' *Europa* abbiamo provato vessazioni innumerevoli per parte della inquisizione britannica. Che obbligazioni adunque dobbiamo noi alla *Gran-Brettagna*? ed essa intanto ci domanda sussidj! Prima di accordarli noi siamo determinati di domandare a lei un cambiamento di ministri, e di misure. Nè portia-

mo le lagnanze nostre a piedi del trono, che per ottenere che ci sia fatta ragione: imperciocchè se le domande nostre sono rigettate; se il Parlamento d' *Inghilterra* non consente, o se trascura di rivocare le leggi limitative del nostro commercio, le rivocheremo virtualmente noi stessi abrogandole. E altre nazioni saranno ben contente di aprirci i loro porti, poichè in contraccambio offriremo loro i nostri, e si vedrà presto questo regno acquistar nuova vita, e mettersi in istato di respingere gli attacchi di qualunque nemico straniero E ben presto ancora la rotazione progressiva della disciplina militare insensibilmente verrà formando di tutta la nazione un corpo di soldati costituzionali, in cui il possidente, il cittadino, l' agricoltore, e il soldato si troveranno uniti in una sola e medesima persona. »

I cortigiani di s. *James* trattarono questo indirizzo da sedizioso; e tanto il re, quanto il Parlamento lo accolsero di buona grazia, convinti, che essendo armati coloro i quali lo avevano sottoscritto, grave pericolo si sarebbe corso sprezzandolo. Ma siccome la risposta bensì fu favorevole, ma non lo furono i fatti, gl' Irlandesi vennero in sospetto,

che i principali membri del loro Parlamento fossero d' accordo colla corte di *Londra*, e spezialmente gli oratori delle due camere, e il procurator-generale: ond' è, che in *Dublino* una forte insurrezione andò ad investire il palazzo del Parlamento gridando *commercio libero*, e un *decreto* d' *imposte* immantinenti; colla quale ultima espressione intendevasi un soccorso pecuniario, che l'*Irlanda* domandava al re della *Gran-Brettagna*. Questa sommossa però non ebbe altro effetto che di demolire la casa del procurator-generale, il quale in seguito potè scolparsi.

Il Parlamento inglese, e la corte in tutt' altra occasione avrebbero fatto procedere severamente contro gl' insorgenti; ma i tempi allora erano mutati, e le domande degl'Irlandesi furono in fine accordate senza ulteriori informazioni.

Questa specie di vittoria della *Irlanda* sull' *Inghilterra* cangiò interamente la faccia di quel paese almeno per ciò che riguarda le principali città. Tutto fu attività, industria, commercio, agricoltura; e senza dubbio questo felice cambiamento si è fatto sentire anche nelle campagne, e ne' luoghi più agresti del

regno, ove dianzi erasi poveri, neghittosi, e senza alcuna spezie di energia. Per tal modo la popolazione della *Irlanda* è venuta a risentirsi de' buoni effetti della libertà del commercio.

Questa popolazione d' *Irlanda* è stata un soggetto di molte mie ricerche. Que' del paese la portano a due milioni e mezzo d' abitanti: ma tutto mi fa presumere, che esagerino almeno per questo mezzo milione: imperciocchè dagli stati, che ho potuto avere, apparisce montare essa in totale a 386,917 famiglie.

In quanto ai costumi degl' Irlandesi, bisogna viaggiare tra loro se vuolsi conoscerli con sicurezza; perciocchè se da una parte, come dice il dott. *Leland*, voi consultate gli scrittori inglesi, essi vi dipingeranno i buoni Ibernesi sotto i più svantaggiosi colori; e se dall' altra parte vi riportate agl' istorici del paese, non vedrete ne' loro antenati che una lunga serie di eroi, ed un elogio pomposo de' loro contemporanei. Al dire de' primi l' Irlandese non ha alcuna virtù. Al dire de' secondi egli le possiede tutte. Lo storico inglese negli annali de' tempi, che ci hanno preceduto, ci dipinge l' *Irlanda* avviluppata nelle tenebre

della ignoranza, ricusante sdegnosamente ogni specie d'istruzione. Al contrario lo storico irlandese ci presenta la sua patria come la culla delle scienze, come la scuola, a cui accorrevasi da tutte le parti d'*Europa* per acquistar lumi. Il filosofo, che sa quale grado di credenza debbasi attribuire ad asserzioni sì contraddittorie, si riporta alla osservazione, e lascia all' Irlandese, e a tutti gli altri uomini il piacer puerile di leggere le sue croniche, le sue favole, e le sue finzioni poetiche; fermo in considerare i fatti, sicchè non trovando in *Irlanda* alcuna traccia di quell'incivilimento che vantasi dagl' istorici del paese, si attacca agli uomini, che l' occasione gli presenta.

Si accorge egli tosto, che l' *Irlanda* è popolata da tre spezie d' uomini 1.° da quella che nel paese chiamasi *Old trish*, che è a dire *Irlandese antico*, 2.° dai discendenti degl'Inglesi, a quali furono dati i beni confiscati ai ribelli sotto i regni di *Elisabetta*, e di *Giacomo* I. 3.° dagli emigrati scozzesi, che per motivi di religione fuggirono dal loro paese. Nelle mie osservazioni io non ho mai confusa una coll' altra queste caste, le quali hanno differenze tanto caratteristiche e proprie, che fa-

cilmento colpiscono chiunque anche meno solito ad osservare le cose.

La prima adunque, cioè quella degli antichi Irlandesi, si trova più comunemente sparsa nella provincia di *Connaught*, e nell' interno della *Irlanda*. Essa sta rispetto alla seconda come l' otto all' uno, e come quindici all'uno rispetto alla terza. Non presenta poi che uomini ignoranti, grossolani, e superstiziosi, con somma impazienza tolleranti l' ingiustizia e l' ingiuria, implacabili ne' loro odj, estremi in tutti i loro affetti; ma esenti d'ogni timore, capaci del più gran sangue freddo in mezzo ai pericoli, sostenitori pazientissimi dell' avversità, incapaci di abbandonare un disegno, di cui abbiano tentata l' esecuzione, se prima non hanno fatto prova di tutti i mezzi, che possano facilitarne il successo. La più povera persona di questa classe è impastata d' ogni genere di superstizioni, senz' altri libri, che vecchie leggende mal' augurate, dalle quali non traggonsi, che semi continui di stupidità ognora crescente. Abitano per la più parte in capanne miserabili fatte di graticcj impasticciati d' argilla e di paglia, e divise in mezzo da leggiera chiusura, per cui si viene

ad avere due luoghi, in uno delle quali stà la famiglia framista; ed ha in mezzo un focolare, in cui si abbrucia torba, che riempie tutto di denso fumo, non avendo per uscirne, che un buco in mezzo al colmo: il secondo serve alla vacca, al pollame, e alle poche provvigioni, che possono aversi, perchè questa razza d'uomini non lavora la terra se non per trarne il puro necessario. Costoro parlano l'antica lingua irlandese, che dicesi essere un dialetto della celtica; ed ha molta somiglianza con quella che s'usa nelle montagne della *Scozia*, e nell' *Ebridi*.

Conservando la lingua de'loro vecchi, hanno conservato ancora molti de' loro usi, i quali si rilevano singolarmente in occasioni di nozze, e di funerali. Quando uno di essi è morto, lo espongono innanzi alla porta di casa per due giorni; e sulla bara v'è un gran piatto, nel quale si obbliga ognuno che passi a porre qualche moneta. I preti irlandesi danno ad intendere, che chi non mettesse qualche denaro in quel piatto, farebbe un peccato, pel quale verrebbe poi tormentato la notte dai morti che gli apparirebbero. Il prete si mette in saccoccia due terzi di quel denaro; l'altro

terzo è impiegato dai parenti del morto a far trattamento a chi è venuto al funerale; e si beve quanto più si può, non mancandosi di raccontare storie di mille fatti riguardanti i morti apparsi a chi non volle metter denaro nel, piatto.

Un' altra specie di feste hanno ancora questi Irlandesi, ed è quella delle colezioni, che si danno vicendevolmente le domeniche dopo la messa. Liquori fermentati, e *punch* si bevono a profusione. Poi si balla, e dalla allegria si passa alla ubbriachezza, e talvolta a querele di pessime conseguenze, perchè l' Irlandese quando è ubbriaco trova lite facilissimamente, e finisce col battere, o coll' essere battuto. È cosa di molto pericolo il trovarsi in queste congreghe, le quali sono tutte composte di uomini senza alcuna educazione.

Quelli di una condizione migliore sono meno superstiziosi, e un poco più civili: ma sono poi insopportabili pel loro orgoglio, e per le loro pretensioni di nobiltà. Quasi tutti mettono innanzi ai loro cognomi la particella *O'*, o *Mac*, dicendo *O'Brien*, *O' Kelly*, *O'Connor*, *O' Relly*; oppure *Mac-Donnel*, *Mac-Clerd*, *Mac-Pherson* ec. Queste particelle nella loro

lingua significano *figlio*, o *nipote* di Brien, di *Kelly* ec. L' *O'* anticamente era adottato da quelli, i quali erano nobili, o pretendevano di esserlo. Oggigiorno entrambe codeste particelle vanno del pari, e non significano una più dell' altra una origine illustre.

Gl' Irlandesi, come gli Scozzesi, amano molto il suono della cornamusa, e fanno gran caso di un *Bag-Piper*, che così chiamano un eccellente sonatore di questo istromento. Le loro arie però sono differenti da quelle degli Scozzesi, ed hanno per carattere l'essere più melanconiche, e più monotone. Contuttociò ve n'ha taluna, che cantata da vero irlandese non dispiace all' orecchio, e diverte assai quando chi la canta fa anche i gesti, che occorrono.

I discendenti degl' Inglesi, che abbiamo detto formare la seconda casta, sono riguardati come la porzione più ricca, più istrutta, e di costumi più civili: il che vuol dire che hanno migliori maniere degl' Irlandesi, ma che forse non ne hanno le virtù. Si trovano in questa casta i negozianti principali, le persone comode, i letterati, e quelli che si vantano di nobiltà vecchia, pretendendo di venire da

quegl' inglesi, i quali ajutarono *Enrico* II a conquistare l' *Irlanda*. Gli antichi Irlandesi però contrastano loro accerrimamente la vecchia nobiltà; andando a cercare la loro in tempi assai più rimoti, e supponendosi del sangue de' loro antichissimi re, de' quali dicono che si aveva una lunga serie cronologica nel 1170. In fatti essi notano cento novantasette re pel regno d' *Ulster*, ossia *Ultonia*, e dugento quattro per quello di *Leinster*: ond' è, che assegnando a ciascun re solamente sei anni, si andrebbe assai innanzi all' era cristiana; e dove non si andrebbe poi dando a ciascun re venti, o ventidue anni, come *Newton* ha creduto doversi fare in proposito di cronologia? Il filosofo ride di certe vanità degli uomini; ma poi le scusa in chi non ne ha d'altre, e tira innanzi pe' fatti suoi. Così abbiamo fatto nelle varie nostre corse noi, che spessissimo trovavamo nei nostri albergatori persone, le quali pretendevano di discendere da *Dermot-Mac-Muroug*, e da *Rod-eric-O' Connor*, reatini, che presero a contrastare la conquista della *Irlanda* ad *Enrico* II. il quale aveva per sè il papa, i preti irlandesi, i pregiudizj, e otto mila uomini ben armati.

Le famiglie inglesi naturalizzate in *Irlanda*, o discendano dai compagni di *Enrico* II. o vengano da quelli, che vi si stabilirono in tempi posteriori, abitano in *Dublino*, in *Waterford*, in *Cork*, e sulla costa che guarda l'*Inghilterra*. Il qual paese sembra assolutamente un altro mondo paragonato con quello di *Connaught*, e dell' interno d'*Irlanda*, ove le terre sono incolte, e gli uomini agresti e poveri; mentre sulla costa indicata l'agricoltura è in onore, il commercio fiorisce, e le arti e le scienze vi si coltivano felicemente.

Lo stesso poco più poco meno dicasi delle coste riguardanti il levante e il settentrione, ove si sono stabilite molte di queste famiglie, e spezialmente a *Londonderry*, e a *Belfast*, paese che offre il più ingrato suolo d'*Irlanda*, e il meglio coltivato d'ogni altro.

Gli emigrati scozzesi, che formano la terza casta, e quasi si confondono colla seconda, sono molto meno numerosi degl' Inglesi. Abitano le contee di *Down*, di *Antrim*, di *Londonderry*, e di *Donnegal*. Quelli delle città sono molto attivi, ed hanno erette parecchie fabbriche, le quali sono state, e sono una buona sorgente di ricchezze per l'*Irlanda*, ed hanno

servito e servono a trarla dal misero stato, in cui l'aveva precipitata l'inerzia de' suoi abitatori. Ma gli Scozzesi che stanno in campagna, e non si danno nè al commercio, nè alla pesca, si rassomigliano perfettamente agli antichi Irlandesi, i cui costumi abbiamo detto essere molto conformi a quelli della *Scozia* e dell' *Ebridi*.

Fra questi Scozzesi stabiliti in *Irlanda* molti sono cattolici, e sono i più poveri di tutti. Gli altri sono presbiteriani rigidissimi, e intollerantissimi, più superstiziosi di tutti gli altri. Vuolsi gran tempo perchè guariscano di questi vizj.

Le tante differenze notate fin quì tra gli abitanti della *Irlanda* spariscono affatto nella classe di quelli, che diconsi di *buona compagnia*, cioè comodi, civili, istrutti. La lingua, la maniera di vestire, quella di vivere, i costumi, gli usi loro, sono assolutamente simili a quelli degli abitanti della *Gran-Bretagna* Solo si osserva nell' Irlandese molto più di ospitalità, ma si crede che in ciò mettano più ostentazione che ingenuità. Si osserva anche nel *Lord* irlandese, e nel militare più d' inflessibilità di carattere, che nell' inglese. Ha inoltre un certo rigore superbo, il quale

aliena da lui tutti i subordinati; e l' *Europa* ha di ciò una prova nella condotta altera dello sfortunato conte di *Lally* sì noto in *Francia*, in quella della inflessibile *O' Connor Phali*, e del troppo celebre *O-Relly*, che hanno figurato in *Ispagna*.

CAPITOLO XLI.

Stato delle scienze in Irlanda. — *Considerazioni sul Collegio della* Trinità. — *La biblioteca.* — Usserio. — *Società di* Dublino. — *Il Museo.* — *Dotti Irlandesi.* — Usserio *ancora.* — John Leland. — Giorgio Farquhar. — Riccardo Steele. — Jonata Swift. — *Aneddoti.* — Goldsmith. — *Aneddoti.* — *Nostra partenza dalla* Irlanda.

Ad onta delle pretensioni degli scrittori irlandesi, i quali vogliono che le scienze sieno state coltivate nel loro paese quando l'*Europa* era ancora inviluppata nelle tenebre della ignoranza, io non ho trovato in *Irlanda* che una sola università, la quale è il *Trinity-College,* cioè il *Collegio* della *Trinità*, del cui fabbricato ho già fatta menzione. Questo stabilimento è assai lontano da un' alta antichità, attribuendosene la fondazione alla regina *Elisabetta.* Da principio non vi fu che un Proposto, alcuni convittori con borsa, e pochi scolari: ma la protezione del sovrano, e quella

dei *Lordi-Luogotenenti* portarono il numero de' convittori con borsa a trentadue, quello degli studenti pensionarj a settantadue, e a trenta quello degli studenti inservienti. Oggi gli studenti sono quattrocento, ma distinti ancora nelle tre accennate classi. La differenza del convittore con borsa dal pensionario consiste in questo, che il primo oltre essere mantenuto, alloggiato, e nutrito, ha una rendita, veramente piccola, ma che conserva finchè sia provveduto meglio. Anzi tra questi convittori con borsa ve ne sono sette, che chiamansi *Seniors*, i quali hanno settecento lire sterline l'anno. L'onorario del Proposto è di trecento lire. I *Seniors* insieme col Proposto hanno il diritto di conferire i gradi di bacelliere, di maestro in arti, e di dottore. Questi gradi però, come quasi dappertutto, non indicano l'uomo di talento; ma quello che ha fatto un certo corso. Il cancelliere, e il vice cancelliere d'*Irlanda*, unitamente all'arcivescovo di *Dublino*, sono visitatori del collegio della *Trinità*, ed hanno la nomina dei convittori con borsa.

La biblioteca di questo collegio eccitò la nostra curiosità. Mi si era vantata come una delle più ricche d'*Europa*, o almeno della

Inghilterra ; ed io non vi trovai che una biblioteca da collegio. Libri di teologia, compilazioni scolastiche, scritti ascetici, enormi volumi in foglio comprovanti più il furore di scrivere, che il talento dei loro autori; ecco ciò, che incontrai. E quantunque mi si fosse detto con grande impegno, che questo deposito di libri era opera del celebre arcivescovo *Usher*, più comunemente conosciuto sotto il nome di *Usserio*, uomo il più dotto, che abbia prodotto l' *Irlanda*, stando ai libri che qui trovai, non potei farmi una grande idea nè di lui, nè della sua libreria.

Usserio, che aveva avuta la confidenza di *Carlo* I. attese le sue opinioni ed una certa conformità di umore, partecipò della varia fortuna di quel principe, e andò a pericolo d' essere sacrificato dal partito repubblicano, a cui egli come ecclesiastico era opposto. Ma *Cromwello*, che conosceva gli uomini, e sapeva apprezzarli, coprì *Usserio* colla sua egida, e si cessò di perseguitarlo. Egli erasi rifuggito nella contea di *Surrey*, e vi era morto qualche tempo dopo in uno stato poco meno che d' indigenza. Quando *Cromwello* udì che si andava a seppellire quest' uomo illustre

in un oscuro villaggio di quella contea, chiamato *Riegate*: e chi merita più di lui, disse, un sepolcro in *Westminster?* Lo fece perciò trasportare a *Londra*, e seppellire nel *Pantheon* inglese, ove però non mi è riuscito di vedere il suo deposito: la scarsa fortuna di *Usserio*, quella de' suoi parenti, ch' egli non aveva arricchiti quando era in favore, non avendo potuto far fronte ai debiti, ch' egli aveva dovuto fare ne' suoi viaggj e nelle sue avversità, si era per vendere la sua biblioteca composta d' oltre dieci mila volumi, quando *Cromwello* si mosse un' altra volta a tal nome, la comprò per proprio conto, e ne fece regalo al *collegio* della *Trinità*. Questo è il fondo su cui si è composta poi la biblioteca attuale. Si sono però in essa tenuti separati i libri di *Usserio* da quelli, che vi ha fatto aggiungere la *Società* di *Dublino*, alla quale l' *Irlanda* ha grandi obbligazioni.

Questa *Società*, che ha il merito d' essere stata il modello di tutte le società di agricoltura formatesi successivamente, fu stabilita nel 1751. e deve l'origine sua al più grande patriota d' *Irlanda*, il dott. *Samuele Mudan*, agricoltore fortunato, il quale sentì quanto

fosse necessario d'illuminare ed istruire i coltivatori di una terra, dalla quale non si ottien nulla se non a forza di sudori, e di cure intelligenti. Egli radunò i suoi vicini, questi i loro amici, e ben presto dugento zelanti possidenti formarono la *Società d' Agricoltura* di *Dublino*.

Per molti anni essa non si sostenne che colle sole sottoscrizioni de' suoi membri, le quali non montarono che a mille lire sterline; e que' Socj pieni di patriotismo quanto erano pieni di talenti, fecero molto con sì scarsi mezzi. In fine il Parlamento d'*Irlanda* si mosse ad ajutarli, ed assegnò alla *Società* un' annua somma di dieci mila lire sterline, ch' essa impiega in incoraggiamento della coltivazione del lino, in direzione dei lavori del contadino, e in distribuzione di ottanta premj per chi pianti più alberi, asciughi maggiore spazio di paludi, dissodi una più grande estensione di lande, per chi abbia coltivati i migliori luppoli, per chi abbia fatta la più bella tela, la miglior porcellana, la migliore carta, educati i migliori allievi, e così discorrendo.

Io non entrerò nelle particolarità delle diverse *Memorie* di questa società; che non è

argomento questo da viaggiatore. Dirò bensì, che la Società consolidata colla protezione del Parlamento non si limitò più alle sole fabbriche già erette, ma cercò di farne sorgere molte altre, che in appresso rese floridissime. Tali sono quelle di panni, e di stoffe di seta, le quali hanno fatta assai buona riuscita.

Dalla biblioteca del *Collegio* della *Trinità* passammo al *Museo*. In esso prima di tutto si vede un gabinetto d' *Istoria Naturale*, ordinato egregiamente; e noi siamo stati assai colpiti dalla perfezione con cui sono state lavorate diverse figure in cera, rappresentanti donne incinte secondo i varj tempi di gravidanza, incominciando dal primo mese sino al nono. Poi v' è lo stesso studio per le femmine degli animali delle specie comuni, le figure delle quali sono tutte fatte al naturale. Ed oltre ciò v' è una serie di scheletri artifiziali preziosissima. Questa collezione vien detto essere opera di un francese, che v' impiegò intorno la maggior parte della sua vita.

In un' altra sala vi sono i *busti* dei dotti e letterati uomini Irlandesi, che si sono renduti celebri. E il primo di questi, che si presenta alla vista, si è *Usserio*, di cui ho già

parlato, sapendosi, che come cronologista ha avuto nelle scuole grande riputazione, quantunque siasi poi riconosciuto, ch' egli mancava di quella giusta critica, per la quale sola si arriva a rigettare ciò che il buon raziocinio non permette che si adotti. I tempi, in cui *Usserio* visse, rendono degni di scusa gli errori cronologici di lui; ma difficilmente gli si potrà perdonare l' intolleranza sua, per la quale volendo il governo permettere ai cattolici il libero esercizio della loro religione, egli ostinatamente si oppose a tale divisamento; e non addusse mai che argomenti teologici.

Il secondo busto è di *John Leland*, il quale, quantunque nato in *Londra*, onorò assai l' *Irlanda*, singolarmente con un opera intitolata *Trattato degli scrittori della Gran-Bretagna*, ove fa l' elogio dei dotti Irlandesi. *Leland* non aveva per tutto suo sostentamento che una pensione assegnatagli da *Enrico* VIII. il quale lo impiegò a cercare quanto potesse illustrare la letteratura. Privato di codesta pensione per colpa delle circostanze, e de' suoi nemici, morì d' afflizione nel 1552. nel momento, in cui preparava i materiali per l' istoria dell' *Inghilterra*. Dicesi, che ne' suoi scritti egli unisse

insieme l'esattezza de' fatti, e la filosofia; qualità assai rara negli scrittori d'istoria.

Dopo *Leland* veniva *Giorgio Farguhar* nato a *Londonderry*, e cognito per parecchie *Commedie*, che hanno grande riputazione. Egli morì nel 1707.

Accanto a lui è il busto di *Riccardo Steele*, che corse la medesima carriera, ma che è cognito più per essere stato insieme col cel. *Addisson*, uno de' collaboratori dello *Spettatore*, opera periodica, la quale ha sopravvivuto a tutte le altre del medesimo genere.

Riccardo Steele era nato in *Dublino* di genitori inglesi. Egli fu mandato alla Università di *Oxford*, ove fu condiscepolo di *Addisson*. In seguito ne diventò l'amico, poi compagno negli studj, ed in fine rivale; ma non ne fu mai il nemico. Il carattere di *Steele* era una vivacità impetuosa; ed una gravità riflessiva era quello di *Addisson*: entrambi poi distinguevansi egualmente per una franchezza sincera, e leale. Un dispetto letterario condusse *Steele* ad abbandonare gli studj per dedicarsi allo stato militare; e l'indole sua naturale lo guidò ad abbandonare la milizia per dedicarsi di nuovo agli studj. Dopo aver lavorato nello

Spettatore intraprese da solo il *Guardian*, giornale, ch'ebbe molto credito, ma che fu soppresso per intrigo. In seguito essendosi posto in compagnia di *Swift*, suo compatriota, compose il *Ciarlone*, ossia *the Tatler*, che godette di grande fama. Avendo poi *Addisson* ottenuto pel suo amico il privilegio del teatro di *Drury-Lane*, *Steele* si dedicò tutto a questa impresa assai lucrativa, la quale infine gli venne tolta per avere nella Camera de' Comuni, di cui era membro, sostenuta una opinione contraria a quella della Corte. Fu circa quel tempo, che perdette *Addisson*; e ciò accadde nel momento, in cui erasi tra loro raffreddata alquanto l' antica amicizia per una quistione di letteratura. Ma egli fu in seguito afflittissimo non avendo potuto stringere al seno il suo amico negli ultimi momenti della vita di lui. Gli sopravvisse dieci anni; e rientrò nella grazia della Corte, la quale lo ristabilì nel privilegio di *Drury-Lane*. La famosa sua Commedia intitolata *Gli amanti generosi*, comparve a quell' epoca, la quale egli dedicò a *Giorgio* I. da cui ebbe in gratificazione cinquecento lire sterline. La buona fortuna, che allora favoriva *Steele*, non servì che a dargli ansa d'indebi-

tarsi enormemente, esssendo egli prodigo sino alla follia; ond' è, che i suoi creditori l' obbligarono ad abbandonare l' impresa del teatro Non avendo mezzi da rimettersi prese il partito di andare a nascondersi in una terra appartenente a sua moglie, ove dicesi, che morisse di noja nel 1729.

Il busto del dott. *Jonata* S*wift* figura accanto a quello di *Steele*; e fissa gli sguardi dell' uomo di lettere più dell' altro, perchè rammenta gl' ingegnosi *Viaggi* di *Gulliver*, e la più ingegnosa novella della *Botte*, nella quale trovansi allegorie piacevoli, ed insipide allusioni, fine ironie, e buffonerie gressolane, discorsi infine pieni di molto buon senso, e di morale eccellente, e racconti indecentissimi, e scandalosi.

Swift nacque in *Dublino* verso la metà del secolo XVII. e fu creduto bastardo del cav. *Temple*, molto noto ai filosofi, e ai politici. Siffatta opinione provenne dalle frequentissime visite, che *Temple* faceva a sua madre, e dalla cura, che egli si prese per fare educare questo giovine, e per produrlo nelle belle e nobili società. Singolarmente gli procurò la conoscenza del re *Guglielmo*, che spesso an-

dava a vedere il cav. *Temple* nel ritiro, in cui viveva. Dicesi, che quel re, il quale amava molto il giardinaggio, prendesse a voler bene a *Swift* perchè lo trovò avere lo stesso gusto; ed anzi si aggiunge, che si divertì insegnandogli la maniera, colla quale gli Olandesi coltivano gli asparagi; e che avendo *Swift* messe bene in esecuzione le istruzioni del re, questi contentissimo gli diede il comando di una compagnia di dragoni, che per altro *Swift* ricusò non sentendosi inclinazione per lo stato militare. Preferendo quindi quello di ecclesiastico, in grazia del suo protettore ottenne un benefizio, giacchè il re *Guglielmo* erasi dimenticato del coltivatore di asparagi, non andando più alla campagna del cav. *Temple*.

Raccontasi, che arrivando *Swift* al suo priorato, fece annunziare a' suoi parrocchiani, chè predicherebbe loro due volte la settimana, e che il primo giorno, in cui montò in cattedra, non avendo per tutta udienza che il suo solo sagristano, a lui indirizzò la parola dicendo: « Ruggiero caro! la sagra Scrittura mi ordina di predicarti, e di raccomandarti attenzione. Ascolta adunque la parola di Dio. » ...

E dopo questo proemio recitò la sua predica come se la chiesa fosse stata piena di gente. Avendo però dall' accennato fatto potuto riconoscere, che i suoi parocchiani non si curavano molto delle sue prediche, abbandonò la cattedra; e si diede a suoi studi favoriti; componendo poi la novella della *Botte*, che gli fece acquistare molta riputazione, ma che gl' impedì d' essere Vescovo; come attesi i suoi talenti, e le aderenze, e protezioni sue, poteva presumere di divenire.

Dopo essere passato da una cura di villaggio alla corte, e dalla corte ad una cura di villaggio, ove era stato mandato per isbarazzarsene, perchè scriveva de' giornali, che dispiacevano agli abitanti di *S. James*, trovò mezzo di rientrare nelle buone grazie de' cortigiani, e d' essere richiamato alla corte. Allora diventò utile al conte di *Oxford*, ministro favorito della regina *Anna*, e ne fu l' uomo di confidenza. In premio quindi de' servigj da esso prestati ebbe il decanato di *Dublino*, il quale gli portò una rendita di trenta mila lire; con questo di più, che il benefizio non esigeva da lui alcuna funzione. Onde *Swift* potè senza ostacolo dividere il suo tempo tra l'a-

more e lo studio. Aveva egli per isposa, o come vogliono alcuni, per amica, *miss Johnson*, figlia dell'intendente del cav. *Temple*, ch'egli amò sempre teneramente, a spese del riposo della bella *Van-Homringh*, alla quale egli ispirò una passione violentissima e funesta. Era quella giovine figlia di un negoziante olandese stabilito in *Londra*, la quale aveva avuto l'imprudente desiderio di acquistar gloria coltivando le lettere. A tale effetto s'indirizzò a *Swift*; ed egli le diede lezione, e procurando di coltivarle lo spirito, ne aveva, senza volerlo, sedotto il cuore. Appena potè accorgersi di tale passione di lei, mise in opera tutto per distruggerla, perciocchè egli era già preoccupato di altro oggetto; e per indennizzarla del rigore, che usava con essolei, si pose a cantarla come *Petrarca* cantò *Laura*. Ma i versi di *Swift* non vagliono quelli del cantore di *Valclusa*: essi sono ora dimenticati; e non ci rammentano, che la passione infelice di quella giovinetta, e la vanità crudele di *Swift*, che a quarantasette anni di età, parve insuperbito d'aver fatta una tale conquista. Ma la bella *Van-Homrigh* fu vendicata dalla vita sciagurata, che d'allora in poi *Swift* condusse. Ca-

duto ammalato per una febbre violenta prodotta da eccesso in mangiar frutta, ch' egli amava a furore, non ne guarì che a spese dello stomaco, che si alterò in modo, che successivamente per nove anni soffrì vertigini, e nera malinconia, onde fu tenuto quasi di continuo in istato di delirio, finchè miseramente spirò. Era però allora nella età di settant' otto anni.

Voltaire ha paragonato *Swift* a *Rabelais*, col vantaggio per parte di *Swift*, ch' egli è il *Rabelais* della buona compagnia; l' altro avendo, com' è noto, modi grossolani, plebei, osceni. In questo ancora furono simili, che ambidue si permisero indecentissimi oltraggi contro la religione cristiana, e furono lasciati tranquilli, laddove tanti altri pagarono il fio di tale impertinenza anche per poche parole equivoche.

I busti di *Sterne*, e di *Goldsmith* sono i due ultimi di questa galleria; e non sono i due meno interessanti, perchè essendo questi due uomini celebri vivuti a' giorni nostri pare in certo modo, che i loro contemporanei partecipino della loro gloria.

Il primo è cognito in *Francia* assai più del

secondo, essendo l'autore del *Viaggio sentimentale*, che è nelle mani di tutti. *Sterne* nacque a *Dublino* di nobile famiglia, che lo destinò allo stato ecclesiastico, parendo che questo convenisse più alla sua costituzione fisica e morale. *Sterne* non fu punto ambizioso; e si contentò di star lungo tempo in un villaggio per vicario. Fu rassomigliato anch' egli a *Rabelais*, perchè ebbe un certo sale comico, e quella lieta vivacità, ed originalità, che tanto piacciono in *Rabelais*; ma non ebbe nè quella indecenza, nè quella trivialità, che fanno *Rabelais* sì plebeo. La prima opera di *Sterne* fu il *Tristram Shandy*, di cui abbiamo in *Francia* una traduzione fatta da parecchie mani, e che quantunque stimata, pure è assai lontana dall' originale. Quest' opera in apparenza è un delirio filosofico, ma nella sostanza rappresenta un saggio di buon umore, che fedelmente e con naturalezza dipinge gli errori dell' uomo. Pubblicò in seguito de' *Sermoni* sotto il nome di *Yorich*; nome di un buffone, che figura assai nella tragedia dell' *Hamlet*, capo d' opera stravagantissimo di *Shakespear*. I *Sermoni* di *Sterne* a prima vista sembrano fatti più per un palco da ciarlatano,

che pel pulpito, essendo che sono scritti nel linguaggio del *Tristram-Shandy*. Fu da molti pensato, che questo metodo disconvenisse al carattere di un predicatore, perchè questo deve annunziarsi col dignitoso contegno, che ispiri rispetto, non colla maschera e i lazzi di truffaldino. Ma il filosofo, per cui l'apparenza non è che una vana esteriorità, rigettando dai *Sermoni* di *Sterne* alcune digressioni, e riflessioni fuori di proposito, trova in essi una morale soda, argomenti stringenti e grande conoscenza del cuore analizzato da ingegno finissimo. *Sterne* ebbe anima fortissima in un corpo cagionevole. Viaggiò per dissiparsi, e per contentare il suo spirito osservatore, che cercava originali dappertutto. Ed era originale egli medesimo; e il modo suo di viaggiare era interamente quello di un filosofo, che nelle locande viene ingannato, e ne' teatri viene mostrato a dito; che dà a quelli, che manifestano d'aver bisogno, e crede poveri tutti quelli che mendicano. Era originale anche la sua figura; e consentaneo alla figura era il suo modo di vestire. Un giorno passando a *Parigi* sul *Ponte-nuovo* si arrestò tutto ad un tratto guardando alla statua di *Enrico* IV in

una maniera sì pittoresca, che chiamò gli sguardi di una folla di gente messaglisi immantinente intorno colpita dalla sua singolarità. *Sterne* dopo avere considerati tutti quelli che lo circondavano; ebbene; disse: son' io. Non mi conoscete? Sono *Yorick*: amo il vostro re *Enrico*; dovete amarlo anche voi, imitatemi. Detto questo si gittò in ginocchio innanzi alla statua di quel re. Al suo ritorno a *Londra* fu dimandato a *Sterne* come avesse trovati i Parigini; ed è celebre la risposta, ch' egli diede: sono, diss' egli, simili a quelle monete, la cui impronta è sparita pel lungo uso, che se n' è fatto.

Olivieri Goldsmith era anch' egli filosofo, e viaggiatore come *Sterne*. Nacque a *Roscommon* in *Irlanda*; ed era per applicarsi alla professione di medico, quando dalle circostanze fu obbligato ad abbandonare questa carriera, e' il paese; non abbandonò egli già il suo umor lieto, e filosofico. Scorse a piedi una parte d' *Europa*, sempre gajo, e sempre ridendosi della mala fortuna, e de' bisogni, e valendosi del saper suonare il flauto quando gli mancava il denaro. Il sistema di pensare all' indomani era, secondo lui, una ingiuria fatta alla Prov-

videnza, e si fece un costante scrupolo di non ingiuriarla giammai. Ritornato a *Londra*, dove i suoi talenti gli avevano già fatta una specie di riputazione, non domandò nissun posto, non fece la corte ad alcun signor grande; e si stimò fortunatissimo, trovando collocamento presso uno speziale, che vedendolo avere più spirito di quello che abbisognasse per la professione, lo mise in un luògo di pensione, ove menò una vita assai dolce mercè le cure della padrona della casa, a cui piacquero infinitamente il suo buon umore, e il suo carattere originale. Ne' momenti d'ozio compose i graziosi suoi poemetti del *Viaggiatore*, e del *Villaggio abbandonato*. Ma la cosa, che gli diede nome, ed ebbe una riuscita prodigiosa, fu la sua commedia intitolata il *Buonuòmo*. Poi venne il bel romanzo del *Curato* di *Wakefield*, che gli accrebbe la riputazione. Nulla però aggiunsero ad essa le sue *Lettere* sulla *istoria* d'*Inghilterra*, quantunque se ne sia fatto un libro classico; nè il suo *Compendio* della *istoria romana*; il quale, comunque scritto con facilità e con precisione, e da molti prescelto, manca assai per essere cosa perfetta nel suo genere. La prodigalità di *Gold-*

smith rese inutili i benefizj di quelli che volevano fargli uno stabilimento solido. Morì spensierato com' era vivuto, spendendo l' ultimo scellino che gli restava per una scodella di brodo, che non prese. La sua vita letteraria, e la sua morte ebbero molta somiglianza colla vita letteraria, e colla morte di *Dorat*. *Goldsmith* malgrado il suo cinismo fu accusato d' orgoglio, come quegli, che amò d' essere chiamato da' grandi per calpestare il loro lusso nel modo che *Diogene* calpestò i superbi tappeti di *Platone*.

Si narra, che un giorno fu vittima della sua vanità. Un *Baillì*, che doveva eseguire contro di lui un *writ*, non sapendo come farsi, gli fece avere una finta lettera di un gran signore, che lo invitava a colezione in un giardino da *thè* di *Londra*. *Goldsmith* cadde nel laccio; venne al luogo indicato, e fu arrestato dal *Baillì*, che lo condusse a *King' s-bench*, di dove poi non uscì che pei buoni officj del suo librajo.

Il nostro soggiorno a *Dublino*, stato già più lungo di quello, che ci eravamo proposto, vi si sarebbe prolungato ancora, se avessimo dato mente agl' inviti, e alle premure de' nostri

amici. Dovendone partire avevamo divisato di fare il traverso di *Holyhead*, per avere così l' occasione di scorrere il *principato* di *Galles*; ma il bastimento, su cui c' imbarcammo, aveva la sua direzione a *Bristol*; onde costeggiò il canale di S. *Giorgio*, e ci sbarcò in quel porto.

CAPITOLO XLII.

Bristol. — *Commercio di questa città.* — *Sua cattedrale.* — *Suoi stabilimenti filantropici.* — *Acque minerali.* — Bath. — *Particolarità di questa città, e de' suoi bagni.* — Ambresbury. — Windsor. — *Borgo.* — *Descrizione del palazzo e de' parchi.*

Il porto di *Bristol*, quando vi si sbarca, previene in favore di questa città, e fa concepirne una idea, la quale si perde subito che vi si ha alcun poco internato il piede, perchè trovasi che la città prima di tutto è situata male, ed è poi fabbricata senza alcuna specie di simmetria, e le case pajono più ammonticchiate le une sulle altre, che attaccate insieme. Queste case però sono costrutte con molta solidità, e nel loro interno offrono tutti i comodi desiderabili, perchè *Bristol* non è abitata che da gente ricca, e per le sue ricchezze, pel suo commercio, e per la sua popolazione è riputata la seconda città dell'*Inghilterra*. La popolazione si valuta di nonantacinquemil' anime.

Sta essa sulle due rive dell'*Avon*, che la divide in due quartieri, comunicanti fra loro per mezzo di un superbo ponte di pietra. Sulla riva settentrionale v' è una bella piazza chiamata *Queen' Squarre*, ornata di lunghi viali coperti di sabbia, e adombrati da alberi bellissimi. Nel mezzo vi si vede la statua di *Guglielmo* III. la quale veramente non ha nulla di considerabile, se non che essa è la statua di un re.

Presso *Queen' Squarre*, ossia *Piazza della regina*, e sulla strada costeggiante il fiume, e ben costrutta, v' è la dogana, edifizio di un' architettura semplice, ma ben proporzionata in ogni parte. Essa è poi vasta, ben distribuita, e contiene tanti officj e tanta gente, quanto quasi la dogana di *Londra*. Il porto e le contingue strade sulla riva, hanno di notabile che sono costrutte in modo da facilitare ai negozianti il carico e discarico de' bastimenti alla porta de' magazzini: cosa di non poco pregio per una città che fa, come *Bristol*, un gran commercio; essendo essa in tale situazione da poter mandar merci in qualunque parte del mondo, e porre sui luoghi opportuni quelle che riceve da di fuori: vantaggi che non hanno le altre città d' *Inghilterra*, obbligate a valersi

di *Londra* come di luogo di deposito per tutto il loro commercio esterno.

Oltre il commercio che i negozianti di *Bristol* fanno coll' estero, ne fanno uno anche più considerabile nell' interno dell' *Inghilterra*; ed hanno, come quelli di *Londra*, al loro stipendio de' vetturali, che trasportano le loro mercatanzie nelle città principali del regno. Hanno di più gli sbocchi inapprezzabili che loro offrono pei trasporti per acqua i due fiumi *Wige*, e *Savern*, che comunicano coll' *Avon*. L'*Avon*, e la *Wige* si gettano nel *Savern*, e questo ha la sua foce nel canale di *Bristol*.

In *Bristol* avvi gran numero di manifatture, spezialmente di vetri e cristalli. Di queste ivi se ne contano quindici, laddove *Londra* non ne ha che otto. Dalle fabbriche di *Bristol* sortono bicchieri, boccie, vasi di cristallo, ed altri lavori d'ogni maniera di cristallo eccellente. Le bottiglie di *Bristol* sono ricercate perchè hanno la riputazione d' essere di un vetro più compatto di quello di ogni altra fabbrica, sicchè i liquori in essi svaporano meno.

Fra gli edifizj di *Bristol* consacrati al culto noi abbiamo notata la cattedrale, che è di un bel gotico, e la chiesa di s. *Maria* di *Radgliff*

piena di monumenti riguardanti gli Anglo-Sassoni. Il vescovo di *Bristol* è suffraganeo dell' arcivescovo di *Cantorbery*, e il più scarso di rendite fra tutti i vescovi d' *Inghilterra*; così che non ha più di dugento lire sterline, che sono circa cinquemila lire di *Francia*. Oltre le chiese accennate v' hanno sedici parocchie, e sette o otto cappelle appartenenti a comunioni diverse dalla chiesa anglicana.

Se vi fosse alcuno, a cui non piacesse tanto numero di chiese in *Bristol*, a ninno dispiacerà certamente udire, come v' è grande quantità di stabilimenti filantropici. Essi sono dovuti a parecchj negozianti, i quali sembrano non avere messe insieme ricchezze che per farne parte agl' indigenti, agl' infermi, o ai vecchi. *Edoardo Colstons* è uno de' principali benefattori di *Bristol*. Merita gli applausi degli uomini di ogni paese, e la riconoscenza singolare del suo.

A due miglia lungi da *Bristol* v' è una sorgente d' acque minerali che hanno molta celebrità da cinquant' anni a questa parte. In *Inghilterra* sono note sotto i nomi di *Hot-Well*, oppure di *St. Vincent' s-Roek*, che è il nome della rupe, da cui escono, ed alla cui cima

si è fabbricata una bella casa da bagni, ove ordinariamente trovasi buona compagnia. La virtù principale di queste acque è di guarire dalla tisi, e dallo *spleen*.

Tutta *Europa* conosce *Bath* a conto delle sue acque, che sono assai più famose delle mentovate di sopra. Non è però che codeste sue acque abbiano virtù medicinali più distinte che le altre: è piuttosto il concorso di signori, e di ricchi di tutta *Inghilterra*, e d'altri paesi, quello che rende celebre questa città. È distante da *Bristol* nove miglia, ed è divisa in alta e bassa. L' alta che chiamasi *the Crescent* perchè si presenta in forma di anfiteatro, ha belle strade, molte case eleganti, e una quantità di palazzi, i quali nelle due stagioni delle acque vengono affittati ad assai caro prezzo. La bassa che giace sulle rive dell' *Avon*, è ancora più graziosa dell' alta, poichè i suoi edifizj sono più moderni, più eleganti, e infinitamente più comodi, essendo pieni di piccoli appartamenti distribuiti con quel raffinamento da sibarita, che tanto piace all' uomo ricco, e che lo speculatore, il quale glielo loda, sa far pagare assai bene. Tutti coloro che pretendono al *Lord-Ship*, cioè che vogliono essere trattati da *Milord*,

alloggiano nel *Crescent*: i veri *Lord*, le belle donne, per le quali non v'è grado, perchè la bellezza è la regina del mondo, e gli eleganti, ai quali è difficile assegnarne uno, abitano nella città bassa.

Il *Queen' s-Square*, il *Nort e South Parade*, il *Royal-Forum* e il *Circo* sono passeggi, i quali non solo adornano infinitamente *Bath*, ma orneribbero ancora la più superba città di *Europa*. Tutti questi passeggi sono belli oltre ogni espressione, e sopra tutti sono tali quelli che stanno sulle rive del fiume. Vi si veggono situazioni romanzesche indescrivibili; e se la natura ha prestati de' bei punti di vista, l'arte vi ha fatto tanto, che tutto veste l'aria di un incanto magico.

Nell' interno della città si resta colpiti dall' edifizio detto la *Pompe*. La sua sala principale è bellissima oltre ogni dire; e i bagni adjacenti sono costrutti con tutta l' arte, ed hanno la proprietà delle case inglesi, la quale sorpassa quella degli Olandesi, in quanto è meno fisicosa, e molto meglio intesa. Ho scorso più volte tutti i diversi luoghi de' bagni, le cui muraglie incrostate di majolica all' uso d' *Olanda*, formavano i più eleganti gabinet-

tini che mai si possano vedere. In parecchi di essi ho veduta una piccola raccolta di romanzi inglesi e francesi, che non era da sdegnare.

Se deve prestarsi fede ad una iscrizione, la quale si trova nella sala de' bagni del re, sotto un medaglione che dicesi rappresentare *Blalud*, antico re sassone, si faceva uso delle acque di *Bath* trecento anni prima dell' era cristiana. Questa iscrizione, alla quale io non dò un' antichità tanto remota quanta le danno gl' Inglesi, giacchè i caratteri e lo stile apertamente mostrano l' impostura, indica per altro che da lunghissimo tempo le acque di *Bath* sono in voga, e che da queste acque e dall' uso che se ne faceva, la città ha preso il suo nome, *Bath* significando appunto in lingua inglese *bagno*. Queste acque sono calde, e fortemente impregnate di ferro e di zolfo. Sono buone per malattie cutanee, guariscono le coliche nervose e le paralisi: si credono pure eccellenti per ristabilire il moto delle fibre, e per dar tuono allo stomaco indebolito. Nel secolo passato, e più indietro, passavano per avere una grande virtù contro la sterilità delle donne; e quelli che sostengono averla anche presentemente, si fondano sulla storia della

moglie di *Giacomo* II. Essa dopo molti anni di matrimonio non aveva avuti figli, e si credeva incapace di averne. Consultò preti e medici. I primi le suggerirono novene; i secondi le ordinarono le acque di *Bath*. Parecchie persone assai instrutte, che sono state a *Bath*, sostengono che non già le acque, ma bensì il soggiorno di *Bath* sia quello che rende feconde le donne. Perciò molte che si lasciano persuadere di ciò, prendono assai gusto in fermarsi in *Bath*; e vi vanno anche se trovansi in buona salute per prevenire in ogni caso lo stato odioso di sterilità, che, come è noto, era, ed è ancora vergognoso presso parecchie nazioni. E vi sono molte dame inglesi che preferirebbero a questa vergogna la stessa morte: ond'è che fanno quanto mai è in loro potere per sottrarsene. Del rimanente considerando i varj casi delle umane vicende, io credo, che non sia *Bath* il solo luogo, ove si prendano bagni aventi la virtù di far cessare la sterilità delle donne; e parecchi uomini illustri hanno dovuta la nascita al soggiorno fatto dalle loro madri a *Bagnieres*, a *Plombieres*, ad *Acquisgrana*, e sopra tutto alle piccole acque di *Passy*, ove le nostre cittadine vanno furtivamente a *Disisterilirsi*.

In addietro ognuno era contento di puramente bagnarsi nelle acque di *Bath*: ma da pochi anni in qua si prendono anche in bevanda. Fu un medico francese che le prescrisse in questa maniera a varj paralitici, i quali ne trassero profitto; e l'esempio è stato seguito da molti. Il tempo sia di bere queste acque, sia d'usarle per bagno, è quello di primavera, e di autunno. Nella prima stagione si comincia col mese d'aprile, e si finisce con giugno. Nella seconda si entra ne' bagni in settembre, e si lasciano al finir di novembre. Nell'autunno il concorso è maggiore, essendo l'autunno la stagione, in cui si giuoca; e molta gente vi capita unicamente per giuocare. In primavera vi si trovano più avventuriere; e in *Londra* non ve n'ha alcuna, se si eccettuano quelle che battono i marciapiedi, la quale non abbia in vita sua fatto quattro o cinque viaggj a *Bath*. Ve ne sono anzi di quelle che fanno questo viaggio ogni anno, e mettono sovente i bevitori di acqua nel caso di andare a bere altra cosa al loro sortire di questi bagni. Ordinariamente si conta a otto mila il numero delle persone che vengono a soggiornare a *Bath* nella stagione delle acque, sia per ragione di salute, sia

per desiderio di divertirsi, sia infine per far fortuna.

Noi vi passammo in primavera e vi stemmo tre giorni che ci parvero tre ore. Eravamo alloggiati all'albergo del *duca* di *Glocester*, che è il migliore di *Bath*, e forse dell'*Inghilterra*. Nessuna città di *Francia* ne ha uno simile. Siccome eravamo vicinissimi ai bagni, così ogni mattina andavamo colà a passeggiare, e a godere dello spettacolo di vedere entrarvi le donne, le quali prendono i bagni tutte quante sieno esse ammalate, o sieno sane. Esse si celavano in modo da dovere essere vedute: e mi piacque molto questa loro astuzia, e filosofia lungamente col mio amico *John* sulla specie di calamita che tira l'uomo dietro la donna, concludendo entrambi come di ragione, che la curiosità era il principale agente della nostra mossa.

Le donne arrivano ai bagni in portantine chiuse ermeticamente quando esse sono brutte o vecchie, o virtuose; e si espongono con certo loro artifizio agli occhi altrui quando hanno belle forme da far vedere. A me pare d'averne vedute alcune assai vezzose; e l'abito da bagno che consiste in una camicia stretta alla vita,

dava loro una leggiadria e grazia inesprimibile. Appena poi sono elleno entrate nel bagno, che sotto le loro finestre accorre, pagati o da esse o da altri, una banda di sonatori, i quali non cessano di sonare finchè esse stanno là dentro. E là dentro intanto se la passano tenendo a galla dell'acqua un piattino di legno rosa, su cui mettono il loro fazzoletto, mazzetti di fiori, che vengono portati loro, e varie scattolette di dolci e di essenze. E state che sono un'ora o due in que' luoghi deliziosi, ritornansi a casa come n'eran venute, e vanno a prepararsi a dividere, o a procurare nuovi piaceri a quelli che le hanno seguite. Il dopo pranzo si passa in concerti, in balli, in ispettacoli, in giuochi. E i giuochi quì cessano di essere quasi per tutti un divertimento, divenendo per la più parte un capo di occupazione seriissima, ruinosa, o lucrativa conforme la fortuna protegge od abbandona. E vi sono uomini che sanno fissarla a lor favore: tanto più pericolosi, quanto che coprono le loro insidiose arti colle apparenze della civiltà e della onestà.

A *Bath* durante la bella stagione v'ha la commedia tre giorni della settimana; e v'ha tutti i giorni in tempo d'autunno per poco che

sieno numerosi proporzionatamente quelli che sono allora ai bagni. Noi vi abbiamo veduto rappresentare l'*Hamlet*, e la *Sposa della mattina*, che è una commedia di *Congreve*. Ma la compagnia che recitava, era sì cattiva che que' due componimenti non parevano opera de' valenti autori che gli hanno scritti. Alcune volte però trovansi al teatro di *Bath* i migliori attori di *Covent-garden*, o di *Drury-lane*.

Da *Bath* noi andammo a *Windsor* passando per *Ambresbury*, piccola città situata sull' *Avon*, che dicesi essere antichissima, e che noi trovammo incredibilmente povera, facendoci meraviglia che in vicinanza di una casa reale siavi un sì miserabile luogo spoglio di quanto può rendere la vita agiata e piacevole.

Il borgo di *Windsor* presenta un' aspetto ben diverso, annunziando a colpo d' occhio la opulenza per la quantità di belle case che vi si veggono. Appartengono esse a signori di corte che per dovere, o per tuono seguono il monarca. Questo borgo è situato sulla riva meridionale del *Tamigi* in una pianura che ha l' aspetto di un superbo giardino. Noi alloggiammo alla *Stella (at the stear)* che è l' albergo più vicino al palazzo, e il migliore del

luogo. Vero è però che ci si fece pagar tutto assai caro, se non che vi trovammo in compenso una graziosa ostessa, letti eccellenti, e il miglior *pudding* che si possa mangiare in *Inghilterra*. La sorella della ostessa, ragazza bellissima, ci si offrì di guida volendo andare al palazzo e al parco; e noi non rifiutammo certamente un sì grazioso *Ciceroncino*. Intanto finchè preparavasi la colezione andammo a vedere il borgo, che giustamente può chiamarsi città. La chiesa è un vecchio edifizio situato nella contrada grande del borgo, e considerabile soltanto per la sua ampiezza. Più lungi è il palazzo pubblico, il quale presenta una specie di colonnato in pietra di *Portland*, il quale starebbe bene in una città più grande di *Windsor*. Al settentrione dell' edifizio v'è una nicchia colla statua della buona regina *Anna* vestita degli abiti reali. In un' altra nicchia vi è quella del principe *Giorgio* di *Danimarca*, marito di lei, vestito da guerriero romano. Le iscrizioni che leggonsi sotto codeste statue, altronde mediocri d' artifizio, non meritano di essere riferite, perchè piene di esagerazione contraria alla verità. Guai alla storia che volesse fondarsi su questa specie di documenti!

Avremmo potuto trattenerci più a lungo nel borgo di *Windsor* essendovi molte belle case degne d'esserè vedute da' viaggiatori. Tale è p. e. quella di *St. Albans-housè*, la quale presentemente appàrtiene al re, e che colle fabbriche aggiuntevi si chiama *Loggia* della *regina*. Ivi abitano i sovrani quando sono a *Windsor*; e siccome dimorando lì il re si suppone non occuparsi di affari, i ministri non comunicano con Sua Maestà che per mezzo di messaggi.

Ritornando all'albergo passammo innanzi ad un'altra bella casa ohe si chiama *Walpole' s-house*, la quale ci parve avere de' giardini stupendi. Però non vi entrammo, volendo riserbarci il poco tempo che avevamo per vedere il palazzo e i suoi accessorj. Giunti intanto all'albergo trovammo belli e pronti quattro corsieri che ci attendevano: due per *John* e per me, uno per la leggiadra *Debby*, che doveva accompagnarci, ed uno pel ragazzo, che avrebbe avuta cura de'cavalli mentre stessimo a visitare il palazzo e gli appartamenti.

Noi invitammo la nostra conduttrice a participare della nostra colezione: il che essa con aria gentilissima accettò; come pure l'accettò sua cognata, l'ostessa, la quale avrebbe

desiderato di accompagnarci anch' ella, se non che ne la impediva il suo stato di troppo inoltrata gravidanza. Noi non mancammo di farle sentire il nostro rincrescimento; ed era reale. Partimmo intanto fatta la festa a due bottiglie di eccellente *Bordeaux*.

Incominciammo dal palazzo, detto *Windsor-Castle*, che tra tutti quelli del re d'*Inghilterra* è senza eccezione il meglio situato. Il fondatore di questo palazzo fu *Guglielmo* il *conquistatore*. *Enrico* II. lo aumentò molto, e lo cinse di un muro. Nissuno dei re susseguenti vi fece mettere più le mani intorno sino ad *Edoardo* III. che lo rifabbricò tutto, e ne fece una fortezza, la quale ne' tempi in cui non si usava artiglieria, poteva sostenere un lungo assedio. Vi fece alzare anche la cappella di s. *Giorgio* in onore dell' ordine della *Giarettiera* da lui istituito nel 1349. *Edoardo* IV., *Enrico* VII., *Enrico* VIII., *Elisabetta* e *Carlo* II. si compiacquero molto di questo soggiorno, e lo abbellirono successivamente di tutto ciò che l' arte può aggiungere alle bellezze della natura. *Carlo* II. in ispeziale maniera vi fece fare grandi riparazioni, e notabilissimi cangiamenti; perciocchè fece abbattere e livellare

quanto poteva opporsi alla prospettiva del palazzo; fece ingrandire le fenestre, che da prima erano sul gusto antico; e chiamò valenti artisti dalla *Italia* e dalla *Francia*, per decorare gli appartamenti.

Questo palazzo, o castello, che vogliamo dire, giace sopra una eminenza, alla quale l'arte ha renduto facile l'accesso. Esso ha due grandi ale, in mezzo a cui sorge una grossa torre che si chiama *Round-Tower*, che contiene gli appartamenti del governatore e dei varj officiali della corte, ed alcuni magazzini d'armi che vi si tengono per semplice apparenza. Questa torre è piantata sulla vetta della eminenza accennata; e da essa godesi la più vasta e bella prospettiva che mai possa dirsi, dominando una larghissima pianura coperta in primavera di una verdura ridente, e di terre piene di messi, in mezzo alle quali scorre il *Tamigi* maestosamente. Le sponde poi di questo fiume ivi sono sparse di bei boschetti, e di situazioni pittoresche, varie e gradevolissime; intanto che più lungi e verso la montagna s'aprono boschi destinati alla caccia del daino e del capriuolo.

Sul declivio della montagna è una bella terrazza costrutta con pietre di *Portland*, la quale

terrazza segue quasi tutto l'andamento del castello per la lunghezza di centottantasette piedi; e va a finire al piccolo parco, così chiamato per distinguerlo dal parco grande, ossia dalla foresta di *Windsor*. Noi abbiamo scorsa una parte del picoolo parco che ha quattro miglia di circonferenza, ed è cinto di una muraglia di mattoni. Quello che nel piccolo parco mi ha colpito, si è la freschezza del suolo erboso, le belle piante de' viali, e spezialmente di quello che chiamasi *Queen Elisabet's*, frequentato in primavera da fior di persone. Questo parco ha la semplicità campestre propria di tutti quelli d'*Inghilterra*, i quali non somigliano punto a que' terreni parasiti, che con questo nome conosconsi in *Francia*. In *Inghilterra* per *Parco* s' intende un grande tratto di terreno cinto di muraglia o di palizzate, piantato d' alberi isolati, o uniti a foggia di bosco, ne' quali si sono praticati de' viali coperti di sabbia e delle strade, per cui si va sia a cavallo, sia in carrozza; ed ove si tengono in tutta libertà numerosi stuoli di daini, e di capriuoli; ove si fanno pascolare montoni, vacche, puledri; ove infine si trova l' aspetto agreste de' boschi unito ad una disposizione eccellen-

temente ben intesa e gradevole, per cui l'arte comparisce natura, e la natura arte, senza che una faccia torto all'altra. Da ciò vedesi che il parco inglese è tutt'altra cosa che il parco de' nostri grandi signori.

Ritornati verso il castello noi ne abbiamo scorsa la parte orientale che chiamasi *Upper-court*. Ivi si trovano gli appartamenti del re, della regina e del principe di *Galles*. Prima di pervenire ad essi si giunge ad una gran piazza quadrata, nel cui mezzo è la statua equestre di *Carlo* II. La statua è di bronzo; quel re è vestito alla romana; il piedestallo, su cui posa, è di un marmo bellissimo, ornato di varie frutta, di pesci e di cordaggi navali.

A settentrione di *Upper-court* trovammo un magnifico vestibolo che ci condusse agli appartamenti di Sua Maestà. L'ingresso è formato da un colonnato d'ordine jonico, e decorato di busti antichi. La scala, che è veramente quella, la quale deve essere per un palazzo, offre parecchie pitture di grandi maestri; e i soggetti ch'esse rappresentano, sono tolti dalla favola. V'è l'istoria di *Fetonte* e delle sue sorelle. Nella soffitta vi sono i segni dello zodiaco, i quattro elementi l'aurora e i suoi attributi.

Il primo luogo, in cui entrammo, fu la sala delle guardie della regina, che forma una specie di arsenale; e in cui fucili, pistole, sciabole ed altre armi sono disposte a modo che rappresentano le differenti decorazioni dell'ordine della *Giarettiera*, la ciffra della *Gran-Bretagna* e gli attributi della dignità reale. Sul cammino di questa sala v'è il ritratto in grande di *Giorgio* di *Danimarca*, figurato a cavallo. Questo ritratto, che miss *Debby*, molto informata di tutte le belle cose di *Windsor*, ci lodò assai, non è per nulla un capo d'opera.

Da questa sala passammo per una fila di altre piene di pitture preziose. Queste sale sono quella del *trono*, quella del *ballo*, quella di *conversazione* della regina, e la sua camera da letto. E v'è infatti un letto superbissimo postovi per la regina attuale, che fa onore al gusto di lei e ai talenti degli artisti da lei impiegati. Miss *Debby* volle che ci fermassimo in questa camera per osservare il ritratto in piedi della regina. Esso è opera di *West*, pittore eccellente pei ritratti. Sono pure opera di *West* i ritratti de' figli di questa principessa, distribuiti in tanti medaglioni.

Di là entrammo in una sala piena dei ritratti

di donne che ci parvero tutte bellissime. « Voi siete qui, ci disse ridendo miss *Debby*, nella sala delle bellezze; e chiamasi così perchè vi si sone uniti i ritratti delle belle che fissarono l'attenzione e il cuore di *Carlo* II. Sappiate però che gli affetti di codesto re non durarono bene spesso più di quello che duri un colpo d'occhio. La costanza non è la virtù degli uomini, spezialmente se sono re. » Bella *Debby*, rispose allora *John*, voi non avreste a far loro questo rimprovero, se vi rendessero i loro omaggi. — « La gente di *Londra*, soggiuns' essa immantinente divenuta rossa, si prende piacere a dire galenterie. » — Passò in seguito ad annoverare i ritratti; ci fece un breve racconto delle avventure di ciascheduna donna ivi effigiata, e noi concludemmo che ad eccezione della duchessa di *Cleveland*, e di lady *Ossory*, tutte codeste donne non erano state per *Carlo* II che l'oggetto di altrettanti capricci passaggieri. La duchessa di *Cleveland* aveva avuto i difetti di una cortigianella, e l'ambizione di una donna di corte, essendo prodiga sino alla stravaganza, ed insaziabile d'onori. Per mantenersi alla corte era stato necessario inginocchiarsi d'innanzi a lei. L'illustre *Clarendon*,

tanto stimato dai politici e dai letterati, le dispiacque a cagione de' suoi austeri costumi; e *Carlo* II., che gli aveva somme obbligazioni, lo sagrificò alla ducchessa. Succedette a tempi nostri la stessa cosa a *Choiseul* per essere dispiacciuto alla *Dubarry*.

Io fui meravigliata non vedendo tra questi ritratti quello di *Lucia Walters*, madre di *Monmouth*, che figurò assai sotto il regno di *Carlo* II., e quello della bella *Kerouet*, dama d'onore della famosa duchessa d'*Orleans*, che aveva tanto ascendente sullo spirito di *Carlo*, suo fratello, e che per averne sul suo cuore gli diede per amorosa questa bella ragazza divenuta poi la famosa duchessa di *Portsmouth*, alla quale il re *Carlo* fu estremamente attaccato. Essa fu per lui ciò che la *Pompadour* fu per *Luigi* XV. Si scusò in certa maniera in queste due donne la debolezza de' loro amanti, perchè esse non consigliarono loro giammai cosa che li potesse disonorare. E siccome ambedue furono più ambiziose che tenere di cuore, perdonarono a codesti principi i tanti intrighi che si permisero con altre donne. Erano esse le sultane favorite: le altre non erano che volgari odalische. Noi scorremmo in seguito gli

appartamenti di questa parte del castello. 1.° La *Galleria* di *Elisabetta*, che contiene una preziosa raccolta di quadri, fra quali merita d'essere distinto quello dei *due usuraj*, opera ammirabile di *Black-smith*, pittor fiammingo, la quale sola ha dovuto bastare per fargli nome. 2.° Il *Gabinetto* delle *porcellane*, ove ve 'ne ha di bellissime, e di una stupenda freschezza. Contiene ancora alcune pitture, le quali vi sono di soverchio, atteso che le *porcellane* bastano per occupare l'attenzione. 3.° Il *Gabinetto* detto *toeletta* della regina, in cui si veggono i ritratti delle mogli di *Carlo* I. e di *Carlo* II. Una fu *Enrichetta* di *Francia*; l'altra *Catterina* di *Portogallo*. Accanto a quel gabinetto v'è una piccola camera, ove s'incontra il ritratto della contessa di *Desmond*, che visse centocinquant' anni meno pochi giorni. — Se la vita è un benefizio, disse *Debby*, che aveva anch' essa la sua filosofia, bisogna confessare che codesta donna fu tre volte beneficata, essendo stata la lunga sua vita quella di tre donne; computati cinquant' anni per ciascheduna, che è il fatal termine, a cui poche donne arrivano senza dispetto, giacchè a quella età vengono a sopravvivere a sè me-

desime. 4.° La sala di udienza, in cui è un trono infinitamente bello, fattovi porre da *Carlo* II. e lavorato dai ricamatori di *Luigi* XIV. La soffitta di questa sala è la più stimata di tutte le altre. 5.°. La sala delle guardie del re, che è una specie di arsenale. 6.° La sala di s. *Giorgio*, la quale ha centotto piedi di lunghezza, ed è riguardata come la più bella che sia in *Europa* tanto per la struttura quanto per le pitture ch' essa contiene. Anche in questa è un trono a cui si salisce per cinque gradini di un marmo prezioso. Ai due lati del trono sono gli attributi dell' ordine della *Giarettiera* e in fondo è una drapperia superba, sulla quale è ricamato un *s. Giorgio* che calpesta un drago. Sull' orlo del ricamo si leggono le parole: *veniendo restituit rem*: alludendosi a *Guglielmo* III. quando andò in *Inghilterra* ad occupare il trono degli Stuardi. Le pitture più notabili di questa sala, e che occupano la parte di settentrione, sono quelle che rappresentano il trionfo del *Principe Nero* figlio di *Edoardo* III. Questo trionfo è all' uso dei Romani, e rassomiglia a quella di *Paolo Emilio*. *Edoardo* è in trono, e suo figlio gli presenta i prigionieri che ha fatti, e le spoglie de' ne-

mici che ha vinti. L'Inglese contempla con viva compiacenza questo quadro, ma il Francese ne allontana lo sguardo, non ricordandogli che idee dolorose. Il viaggiatore francese che scorre visitando i palazzi dei re d'*Inghilterra* e gli edifizj pubblici di questo paese, deve aspettarsi di provare di tratto in tratto questa specie di mortificazione, perchè il pennello degli artisti inglesi si è particolarmente esercitato intorno all'epoche gloriose della *Gran-Bretagna*.

Noi abbiamo terminato il nostro giro in questa parte del castello visitando la cappella del re, che chiamasi anche di s. *Giorgio*, ma che non si deve confondere con quella che serve di parocchia, e che è nella parte detta *Lower-court*. Quella, di cui parlo, è per la famiglia reale, e contiene fra le altre pitture la *Risurrezione* di *Lazzaro*, e i principali miracoli di *Cristo*.

Nella parte del castello chiamata *Lower-court*, e che è situata all'occidente, si trova a dritta venendo dalla *Torre rotonda* una caserma per le guardie che è molto bella. Questa parte del castello è molto più vasta dell'altra, e forma una specie di distretto sepa-

rato. Dopo la caserma v' è *Deanery*, ossia la casa ove stanno il decano, i canonici, e i cappellani della chiesa di *Windsor*, che hanno prebende assai laute: però la maggior parte d'essi gode di questi titoli per ricompensa dei servigj, che prestano alle parocchie di *Londra*, alle quali sono addetti. Dopo l'indicata casa v' è il chiostro e la cappella di s. *Giorgio*, la quale è come la parocchia del castello. Essa è situata nel centro del *Lower-court*; ed è di un gotico bellissimo. Questa cappella fu fondata, come già si è detto, da *Edoardo* III. il IV di questo nome l'abbellì, e l'accrebbe, fondandovi la *Deanery* accennata: poi *Enrico* VII grande fabbricatore di cappelle, ve ne fece costruire parecchie, che sono le più belle della chiesa, e piene di pitture assai pregiate dagl'intendenti; e sonovi molti medaglioni, contenenti le armi di *Edoardo* il *confessore*, di *Edoardo* III. di *Enrico* IV. di *Edoardo* IV. di *Enrico* VII. e di *Enrico* VIII. Ma ciò, che in questa chiesa è veramente singolare, è il coro, in cui sono ventisei stalli preziosi, destinati pel re, e pei cavalieri della *Giarettiera*. Nell' alto di ciascheduno di questi stalli v' è la bandiera, e il nome del cavaliere, a cui lo stallo appar-

tiene, e vi si veggono tutti i titoli, e tutte le armi del medesimo. In questo coro sono sepolti *Enrico* VIII. e *Giacomo Seymour*, una figlia della regina *Anna*; e il conte di *Lincoln* che fu grande ammiraglio d' *Inghilterra* sotto il regno di *Elisabetta*. Vi sono ancora altri monumenti, de' quali non parlo in particolare per non infastidire i miei leggitori. Dirò bene, che sotto *Giacomo* II questa chiesa servì al culto cattolico.

Dirimpetto alla chiesa veggonsi alcune case di pie istituzioni, come il collegio di s. *Giorgio*, e la casa de' poveri cavalieri di *Windsor*, i quali sono in numero di diciotto. Questo è un ritiro, che si accorda a de'vecchi militari, che vi menano una vita da canonici.

Ritornati all' albergo, dopo avere pranzato colle nostre belle ostesse andammo a fare un giro nella foresta di *Windsor*, ossia nel gran *Parco*; e perchè la bella *Debby* fosse della partita, prendemmo a fare la nostra passeggiata in calesse. Si va alla foresta per una superba strada di quasi tre miglia. Si trova sul cammino la *capitaneria*, che è stata per lungo tempo il soggiorno del duca di *Cumberland*. Il Parco ha quattordici miglia di cir-

cuito, e contiene parecchi villaggi, o borghi opulenti. I daini, i capriuoli, i cinghiali, ed ogni sorte di selvatici vi sono a torme. Vi si mantengono anche fagiani, e vi si trova ogni specie di salvaggiume.

La nostra passeggiata si diresse verso *Shrub's-hill*, che è un amenissimo romitaggio, il quale appartenne al duca di *Cumberland*. Prospettiva ammirabile, verdura chè non si trova se non se in *Inghilterra*, piantamenti superbi, viali a perdita d'occhio, cascate d'acqua, grotte agresti, un ponte sul fiume magnifico; queste, e simili cose adornano *Shrub's-hill*. Un cugino di *Debby* ci diede il *thè* colle fettine di pane inzuppate nel fior di latte, che le nostre signore trovarono eccellente. Poi ritornammo lietissimi a *Windsor* per una strada più bella dell'altra.

CAPITOLO XLIII.

Viaggio lungo il Tamigi. — Chertsey. — Weybridge. — *Bella situazione di* Oatland-park. —. Walton-bridge, *ossia ponte di* Walton. — Hampton-court *fabbricato da* Wolsey. — *Notizie aneddotiche di quest'uomo celebre.* — *Breve descrizione del castello di* Hampton-court. — Kingston. — Twickenham. — *Sepolcro di* Pope. — Il *vescovo* Warburton.

Alcune leghe dopo *Windsor* noi lasciammo la strada maestra per costeggiare il *Tamigi*, e vedere *Hampton-court.* Lasciammo dietro di noi *Old-Windser*, *Stains*, sulla riva sinistra del fiume, e *Chertsey* sulla destra. *Chertsey* è un borgo assai considerabile, presso il quale si trova un ponte sul *Tamigi* un poco più al basso di *Chertsey.* Ivi il *Tamigi* forma un fianco, in fondo al quale riceve le acque del *Wey*, da cui ha nome la piccola città di *Weybridge.* In seguito sulla riva destra si trova *Oatland-park*, che appartiene al duca

di *Newcastle*, notabile per una terrazza, dalla quale si gode di una veduta superiore a quanto possa mai dirsi. Noi abbiamo preso il *thè* sotto un olmo antico di una prodigiosa grossezza, all' intorno del quale si è aggiustato un superbo sedile agreste, capace di trenta persone. Da questo luogo bisogna gittar l' occhio sull' orizzonte, la cui varietà e maestà insieme nissun pennello può ritrarre. Un fiumicello opera dell' arte, passa a piedi della terrazza, e dà infinito risalto al quadro. Questo fiumicello è fatto in modo, che lo straniero lo prende pel *Tamigi* stesso, perchè è condotto con certi andirivieni, i quali non solo accrescono, moltiplicando le sinuosità, la veduta dell' acqua, ma dirige l' occhio dello spettatore al ponte di *Walton* per modo, che si crede questo essere sul fiumicello, e non sul *Tamigi*. La grata illusione non cessa se non procedendo bene innanzi verso i borghi di *Sanbury*, e di *Hampton*, i quali annunziano già prossima la capitale attese le belle case, che trovansi ne' contorni. Ma più di tutto annunzia prossima la capitale il ponte stesso di *Walton*, che ho accennato: imperciocchè esso è realmente ammirabile, e può riguardarsi

come un capo d' opera di meccanica. Le spalle del ponte, e i piloni sono di pietra egregiamente lavorata: i tre archi, de' quali è composto, sono fatti di legno, e l'arco di mezzo è di una inconcepibile arditezza. Questo ponte fu fatto fare a proprie spese da un particolare, chiamato *Samuele Deker*, nativo di *Walton*, ritornando dall' *America*, ove aveva fatta una grande fortuna. Con questo ponte egli stabilì una comunicazione utilissima tra la contea di *Surry*, e quella di *Middlesex*. Costò dugento mila franchi.

Più basso di *Hampton*, dalla parte di mezzodì, il *Tamigi* fa un gomito, nel fondo del quale trovammo il celebre castello di *Hampton-court*, monumento fastoso della potenza di *Wolsey*, di cui abbiamo già parlato. Quest' uomo fu ministro despotico di un re più despotico ancora, voglio dire il terribile *Enrico* VIII. E *Wolsey* per questo riguardo è un soggetto più interessante per la posterità di *Richelieu*, perchè *Richelieu* despota quanto qualunque altro ebbe a fare con un re debole, che non poteva porre ostacolo a nissuno dei suoi intraprendimenti. Io credo, che i miei leggitori gradiranno, che aggiunga qualche noti-

zia intorno a sì famoso uomo qual'è *Wolsey*, potendo la storia di lui guidare a gravissime considerazioni.

Wolsey, figlio di un macellajo d' *Ipswich* nella contea di *Suffolck*, parte da questo punto per giungere alle dignità della chiesa, e al primo posto che si occupa in uno stato quando non si siede sul trono. Dotato di altissimo ingegno seppe metterlo a profitto per dominare sui grandi, che gli aprirono l'accesso al principe. Egli dovette i primi passi verso la sua fortuna a' suoi costumi depravati, o almeno all' apparenza d' averli tali; che è la cosa più probabile. Ma la sua capacità, e l'audacia sua fecero il resto. Si rendette assoluto sullo spirito del suo padrone lusingandone le passioni; e ne perdette il favore cessando di lusingarlo. Amoroso appassionatissimo della bella *Anna Bolena*, *Enrico* VIII volle per isposarla abbandonare *Catterina* di *Spagna* sua moglie. *Wolsey* ardì rappresentare al re, che tale azione era indegna di lui. *Anna* lo seppe, e diventò sua nemica. Pensò dunque a rovesciarlo; nel che aveva in ajuto il cuore d' *Enrico*, i cortigiani, sempre favoreggiatori delle donne amate dal principe, e i nemici del ministro,

che erano molti. Tutti costoro furono con essa subito ch'ella si fu dichiarata. Ma restava ancora una grande difficoltà, perciocchè *Enrico* non era uomo da condursi pel naso; che anzi illuminatissimo nelle cose aveva di più un carattere di fermezza, che qualche volta giungeva sino alla ostinazione; e conosceva gli uomini, e non dava la sua confidenza che a quelli, i quali egli capiva meritarla. Ora *Wolsey* aveva la sua, e sapeva che *Wolsey* n' era degno. Ma l' usata prudenza d' *Enrico* vacillò per l' ebbrezza dell' amore. *Anna Bolena* si dolse, e parlò al cuore dell' amante, non allo spirito del re. Lo zelo del suo ministro gli dispiacque; i cortigiani lo seppero, e diressero su questa base le loro batterie. Non ostante *Wolsey* dissipò a bel principio queste cabale. Si tenne dietro agli avvenimenti; e da essi si cercò di trarre mezzi acconci per un pretesto specioso. Ecco come la cosa andò.

La guerra d' *Italia*, che allora ardeva, aveva già incominciato ad inquietare varj principi, gelosi della potenza di *Carlo* V. *Enrico* VIII. che ne prese ombra più di tutti, sebbene egli fosse quello, che vi aveva minore interesse, finse di prendere a cuore la situazione di *Cle-*

mente VII. allora prigioniero in Castel s. *Angelo.* Quindi cercò d' impegnare *Francesco* I. re di *Francia* a sollecitare insieme con esso lui la libertà del Papa, e ad entrare insieme nel disegno di dare la pace all' *Europa.* Siccome intanto gl' interessi del re di *Francia* non erano conformi a quelli del re d' *Inghilterra*, faceva d' uopo incaricare del negoziato un uomo capace; ed *Anna Bolena* propose *Wolsey*, che il re accettò senza indovinare l' intenzione di chi l' aveva proposto, e senza sospettare, che avessero ordita trama per far andare a vuoto il negoziato, che consigliavano.

Wolsey partì, e deluse i progetti de' suoi nemici; perciocchè riuscì nell' intento, e concluse un trattato sì vantaggioso dopo alcuni mesi di soggiorno in *Francia*, che il re suo padrone contentissimo della sua condotta e lo colmò di lodi, e di regali, e se l'ebbe anche più caro di prima. Fu per questo negoziato sì felice, che *Enrico* oltre avere scritto di suo pugno a *Wolsey* lettere le più lusinghevoli, oltre averlo pregato di accettare il vescovado di *Winchester*, cogliendo l' occasione che *Clemente* VII faceva temere di sè per una gravissima malattia, che lo aveva preso, scrisse

ai cardinali raccomandando pel pontificato il suo ministro, che da alcun tempo era già insignito della porpora.

Circa a quest' epoca giunsero in *Inghilterra* ambasciadori di *Francesco* I. e come venivano da una corte celebre in que' dì per galanteria e per ogni raffinamento di maniere, e di lusso, *Enrico* volendo comparire galante e magnifico incaricò *Wolsey* di riceverli nella sua superba casa di *Hampton-court*, che aveva di fresco fatto fabbricare ed ammobigliare con una magnificenza da re. Vi si contavano dugento letti da padroni, tutti ornati di cortine di seta, che allora era la più gran cosa di lusso, che si potesse dare. Quattro immense credenze erano sempre coperte di vasellame d' argento e d' oro. *Wolsey* adunque ricevette ivi gli ambasciadori Francesi come il suo padrone desiderava; e tale fu la festa, e il trattamento grandioso, che si fece loro, che ne resta anche oggi memoria in *Inghilterra.*

Il favore di *Wolsey* parve allora rassodato più che mai. Il re *Enrico* più volte andò a visitarlo in *Hampton-court*; e siccome non vi andava volta, che non ne lodasse e la situazione, la quale veramente è unica, e l' ar-

chitettura, che per que' tempi era un capo d'opera, e i mobili, ed ornati, in confronto de' quali per la eleganza e il buon gusto quanto il re aveva di meglio ne' suoi palazzi era poco meno che nulla, *Wolsey* da accorto cortigiano un giorno gliel' offrì, e lo pregò istantemente ad accettarlo. Della quale generosità del cardinale quel Principe fu sì contento, che gli diede in cambio la sua bella casa di *Richemond*, della quale io parlerò in breve.

Intanto malgrado il segnalato favore, di cui *Enrico* onorava il suo ministro, la procella, che doveva fargliela perdere, s' andava formando. Cresceva la passione del re per *Anna Bolena*; ed essa aveva dichiarato a lui, che non le darebbe mai il cuore, se non gli desse la mano. Ond' è, che *Enrico* parlò con *Catterina* di *Spagna* di divorzio; e si consultarono *Wolsey* e i vescovi del regno. I vescovi non trovarono difficoltà in convenire, che il caso ammettesse divorzio. Ma *Wolsey*, amico del suo re, facendosi carico delle conseguenze, che potevano nascere da un tanto fatto, diede al re un consiglio diverso. Da quel momento la sua disgrazia non fu più dubbia, quantunque lottasse ancora con forza per qualche tem-

contro l'invidia de' cortigiani, e l'ambizione di *Anna* Bolena. Non tardò dunque a ricevere ordine di ritirarsi nella sua terra di *Esher*, e d'essere spogliato delle sue ricchezze, e d'ogni benefizio avuto dal re. A tale rovescio di fortuna egli oppose la sicurezza della sua coscienza, e visse nel suo ritiro da filosofo. Ma i suoi nemici gl'invidiarono anche questo bene, che non doveva che alla propria virtù. Assediarono da ogni parte *Enrico*, e tanto fecero, che dimenticatosi di quanto *Wolsey* meritava da lui, lo abbandonò al loro accanimento. Tolto così ogni ostacolo ben presto si vide con istupore di tutti, e con indignazione de' buoni accusato per reo di lesa maestà, e arrestato per subire a tale titolo un giudizio capitale. Fortuna fu, che spossato pel cumulo di tanti disastri, lo sorprese un deliquio a mezza strada, mentre trasferivasi a *Londra*, ove doveva farglisi il processo. Fermatosi alla badia di *Leicester* per prendere un qualche riposo, mancò di vita; e l'*Inghilterra* ebbe allora a soffrire uno scandalo di meno.

Ma fra quante scandalose combinazioni accompagnano la catastrofe di *Wolsey*, quella

che desta forse raccapriccio di più, è che il duca di *Northumberland*, debitore a *Wolsey* della educazione e della fortnna, s' incaricasse di eseguire egli stesso la condanna del cardinale. Ma venne pur troppo il tempo mal augurato anche per lui!

Fortunatamente, se la storia ci addolora collo scandalo del duca di *Northumberland*, ci consola colla generosa virtù di *Guglielmo Kington*. Anch' egli era debitore della sna fortuna al ministro disgraziato; ed osò difenderne pnbblicamente la causa, e pubblicamente far l' elogio dei talenti di lui, e de' servigj prestati allo stato, e al re. Fece eziandio di più. Ognnno fnggiva *Wolsey*, ognuno lo abbandonava. Egli al contrario va ad incontrarlo, e gli offre per ritiro la sua casa, e lo scongiura a venire almeno a passarvi nn giorno. *Wolsey* abbraccia il suo amico, e va seco lni a versare delle lagrime nel seno dell' amicizia. I cortigiani intendono l' accoglienza che *Kington* ha fatta al suo amico, e gliene fanno un delitto presso *Enrico*. Questo principe fa chiamare *Kington*, e gli dice in tuono di sdegno: *e chi ti diè tanto ardire da ricevere in casa tua un uomo accusato e convinto di alto tra-*

dimento? - *Sire!* rispose il modesto e virtuoso *Kington; non mi sono inteso di accogliere in casa mia un reo di stato: ho abbracciato il mio amico, il mio protettore; colui che mi ha dato pane, e da cui riconosco la mia fortuna. Sarei stato il più ingrato uomo del mondo, se l' avessi abbandonato.* - *Io ti fo cavaliere, e membro del consiglio privato*, soggiunse *Enrico*, commosso vivamente dalla generosità di *Kington*; e gli mostrò sempre la più alta stima.

Ritorno al palazzo di *Hampton-court*. Non è possibile trovare più ameno soggiorno Il *Tamigi*, che gli forma intorno un semicircolo, offre parecchie situazioni tutte estremamente pittoresche. Appena *Enrico* VIII ne fu in possesso, che ne raddoppiò il fabbricato, e vi fece lavorar dentro tutte le arti, comunque al suo tempo fossero ancora in una specie d' infanzia. Da *Enrico* sino a *Guglielmo* III. non vi fu fatto nissun cangiamento; ma *Guglielmo* che non sapeva saziarsi di sì bella situazione, lo rifabbricò per così dire, e lo rese quello che è presentemente. Si occupò spezialmente de' giardini, del qual genere egli era appassionato, siccome ho indicato già. *Ma-*

ria sua sposa, mentre si riedificava il principal corpo dell' edifizio, abitava la parte, chiamata per molto tempo *Water-Gallery*; e vi aveva fatto costruire delle serre, state poi in appresso trascurate. Per godere delle due facciate di questo palazzo, bisogna incamminarvisi dalla parte de' giardini. La facciata d' occidente, in cima alla quale sono quattro statue, è di un' architettura mediocrissima. Ma non è così della facciata d' oriente, sull' alto della quale si veggono le armi d' *Inghilterra*, le quali servono di corona ad una colonnata d' ordine jonico, che non è senza merito. Di là si hanno sott' occhio vasti pianterreni, a' quali, per dilettare la vista non manca se non che i disegni sieno alcun poco variati. In faccia all' ingresso già accennato è il gran viale, sul principiar del quale il forestiere si ferma per contemplare due bei vasi di marmo, che però non sono da mettere con quelli di *Versaglies*. Il parco, compresivi i giardini, ha tre miglia di circonferenza, e quasi dappertutto il *Tamigi* per limite, o per punto di vista. Sono stato più contento della parte che si chiama *Privy-garden* In nissun luogo può trovarsi più freschezza. Ivi si è

abbassato il suolo più di dieci piedi per dare agli appartamenti la vista del fiume. In questo giardino v'è una bella cascata d'acque, e due superbe terrazze. Le persone di gusto lasciano i giardini per vedere gli appartamenti, i quali si risentono ancora del lusso di *Wolsey*. Noi appena attraversato un teatro, in cui non si recita più, giungemmo ad uno scalone, la cui balaustrata è di un lavoro prezioso, e sostenuta da una base di porfido. Un superbo fanale illumina questo salone: il qual fanale fatto del cristallo, che chiamasi in inglese *fint-glace*, discende dalla soffitta per mezzo di una catena indorata, e di un lavoro bellissimo. La soffitta poi è piena di argomenti tolti dalla favola, e dipinti dai più famosi maestri. Sulla porta v'è un apparato funereo, che dà allo spirito di chi entra una tinta lugubre.

Il primo luogo, in cui s'entra, è la sala delle guardie, nella quale hannovi armi per cinque mila uomini; e queste sono disposte così bene come quelle delle sale di *Windsor*. Di là si arriva alla sala d'udienza, notabile pel trono ricco di bellissimi ricami rappresentanti le armi del re, la sua corona, e le sue cifere. La

tapezzeria rappresenta due soggetti ben diversi, l'istoria di *Tobia*, e quella di *Mida*. Alla sinistra entrando v'è il ritratto in grande di *Guglielmo* III. a cavallo, armato secondo che si usava al suo tempo, e circondato d'attributi, che mostrano più l'intenzione di adulare, che il buon gusto dell'artista. Altre pitture sono e in questa sala, e in una infinità di altre da me scorse, delle quali risparmierò la nomenclatura a' miei leggitori, giacchè non potrei in fine tesserne che una nomenclatura. Dirò piuttosto, che una volta trovavansi qui i celebri *cartoni* di *Raffaello*, i quali sono stati trasportati nel *Queen's-palace*.

In faccia ad *Hampton-court*, e sulla riva destra del *Tamigi*, è la piccola città di *Kingston*, che fu altre volte la residenza di parecchj re Sassoni. Essi venivano incoronati, od inaugurati sopra una specie di teatro, che alzavasi a tal'effetto; la quale cerimonia si osservava egualmente presso i *Franchi*, la cui origine era la medesima che quella dei Sassoni. Questa piccola città, che ha un gran mercato in grazia della sua posizione, non ha null'altro di notabile, se si eccettuano alcune pitture più che mediocri, le quali ornano la chiesa, e

servono di monumenti istorici in quanto contengono una serie dei re Sassoni. Vi si vede pure l'effigie del re *Giovanni*, che diede a questa città la sua prima *carta*. Ma ciò, che m'è piaciuto più delle pitture, e più delle campane, che il nostro albergatore non cessava di magnificarmi, sono le fondazioni pie, che qui ho trovate. La regina *Elisabetta* v'istituì una scuola pubblica; un Aldermano di nome *Clive* v'eresse una casa di ritiro per sei uomini, e sei donne vecchie, alle quali oltre l'alloggio e la cibaria si danno annualmente quattro ghinee a testa perchè possano cavarsi qualche voglia che loro venga. *Kingston* ha un ponte di legno di venti arcate, che chiamerebbe l'attenzione de' forestieri, e di tutti, se non si fosse veduto prima quello di *Walton*. Ci si mostrò in *Kingston* una casa chiamata *Hircom' s-place*, notabile per essere stata abitata dal famoso conte di *Warwik*.

Andando pure da *Hampton-court* a *Richemond* abbiamo trovato sul *Tamigi Twickenham*, grazioso villaggio situato tra quelli di *Teddington* e d' *Isleworth*, che sono graziosi anch' essi, spezialmente l'ultimo, il quale è circondato da belle praterie, e vicino ad *Ham-*

walks, e a *Richemond-hill*, che sono i più ameni e gradevoli siti, ch' abbia l' *Inghilterra*. *Twickenham* non ha sugli altri che il vantaggio d' essere stato il soggiorno di *Pope*. L' amicizia gli eresse qui un monumento, e fu per opera del celebre *Warburton*, Vescovo di *Glocester*, il quale è noto avere scritta un' opera in quattro volumi affine di dimostrare divina la legislazione di *Mosè* perchè quel legislatore non parlò mai della immortalità dell' anima. *Warburton* è stato combattuto egualmente dai teologi, e dai filosofi; il che potrebbe forse costituire il fondamento migliore della sua celebrità. Forse ancora può dirsi, che senza il tanto male, che di quell' opera ha detto *Voltaire*, nè essa sarebbe nota, nè sarebbe celebre per nessun conto codesto vescovo sospettato di eterodossia, o d' incredulità dagli stessi Anglicani.

La casa di *Pope* oggi è trasformata in un elegante palazzo. V' è una bella grotta, nella quale conservasi il busto di quel poeta.

CAPITOLO XLIV.

Richemond. *Perchè si chiami il* Frascati *della* Gran-Bretagna. — *Particolarità storiche.* — *Una parola sugli amenissimi suoi giardini.* — *Un' altra sui grandi uomini, di cui sono quì i busti.* — Newton. — Locke. — Volaston. — Clarke. — Roberto Boyle. — *Situazione di* Sion-house. — Kew. — *Differenti padiglioni di questo palazzo.* — *Casa di* Confucio. — Chiswick. *Aneddoto sul rialto di questo palazzo* — *Ritorno a* Londra. — *Partenza per la* Francia.

Filosofando sopra *Warburton*, il quale ha anche fatto un commentario sopra *Shakespear*, che però non vale quello che abbiamo sopra *Cornelio*, noi giungemmo a *Richemond*, che gl' Inglesi chiamano il *Frascati* della *Gran-Brettagna.* Io sarei tentato di preferire questo a quello d' *Italia*: imperciocchè egli è vero, che il *Frascati* d' *Italia* ha bellezze superbe; ma è anche vero, che le sue bellezze sono più dell' arte che della natura: laddove in

Chantreau T. IV. Tav. I.

Dall'Acqua inc.

VILLA RICHEMOND

Rainieri colori

Richemond le bellezze sono più della natura che dell' arte; e che la natura vi si mostra nella bellissima sua semplicità; e che se pur l' arte vi ha prestate le sue grazie, ha fatto ciò con tanta intelligenza e disinvoltura, che nissuno se ne accorge. Il che è il grande prestigio, a cui può tendere l' umano ingegno.

Richemond è stato lungo tempo il soggiorno favorito dei re della *Gran-Bretagna*. Il terribile *Edoardo* III. vi morì di dolore, avendo perduto suo figlio, il famoso *Principe Nero*, il quale nel fior della età si era acquistata la riputazione del più grande capitano del suo secolo. Abitò pure questo palazzo *Riccardo* II. nè lo lasciò, che per esservi morta sua moglie.

Fino al regno di *Giorgio* I. i re abitarono più o meno *Richemond*, che da *Guglielmo* III. era stato donato al duca d' *Ormond* in premio de' suoi servigj militari, ma che ritornò alla corona sotto il regno della casa d' *Hanovre*, perchè quel duca fu convinto di alto tradimento, e gli vennero confiscati tutti i suoi beni.

Richemond non resta aperto al Pubblico se non durante l' estate; ma i viaggiatori possono entrarvi in ogni tempo, purchè abbiano lo scel-

lino alla mano. Noi eravamo informati della maniera di abbordare i custodi delle case reali in *Inghilterra*, ed avendo parlato alle loro mani in vece che alle loro orecchie, tutto ci venne aperto d' innanzi senza difficoltà. In *Richemond* i giardini sono quelli, che interessano. Noi fummo accolti assai bene per la fortunata combinazione, che il principal *Cicerone* de' giardini era fratello del padrone dell' albergo, a cui noi eravamo smontati. Bisogna notare ancora, che non si può entrare nel *parco* di *Richemond* a cavallo, se non si ha a tale preciso uopo un viglietto; e il padrone dell' albergo, in cui noi eravamo, è quegli appunto, che ne distribuisce.

I giardini di *Richemond* sono veramente stupendi per chi ama la foggia inglese. Nulla in essi di quella ricchissima uniformità, che sorprende un momento, e poi annoja ne' giardini francesi. La varietà distingue gl' inglesi, ed è una varietà infinita. Vero è, che l' arte ha disposto ed ordinato tutto; ma essa ha primieramente studiato di nascondere all' occhio quanto essa ha fatto per piacergli. Qui dappertutto la natura è agreste, ma gradevolissima: v' è una specie d' irregolarità, che di-

spiacerebbe assaissimo di vedere altrimente da quel che si vede, perchè essa risulta da situazioni graziose, ove l'immaginazione passa da una illusione che piace ad un'altra che piace anche maggiormente; e questa e quella piaciono tanto più, perchè sono sostenute da tutti gli accessorj della verità. Imperciocchè sono vere le abitazioni campestri, che vi si trovano, veri gli attrezzi rurali qua e là sparsi, veri gli edifizj, che danno ricovero al pollame, e al bestiame quanto mai può vedersi, e i siti, ove si fa il butirro, e il formaggio, e veri i pascoli coperti di montoni, e di vacche della più bella razza. Altrove eccoti gabinetti chinesi, e pagode, e statue di bronzo d'ogni forma; più lungi poi un canale artefatto intramezzato con ponti: poi viali vastissimi, alla estremità de' quali s'alza una montagna, e sulla cima di questa un tempio, la cui cupola sostenuta da belle colonne d'ordine toscano ha in vetta un globo indorato, che battuto, o no dai raggi del sole, fa sempre un bellissimo effetto. Ed è da avvertire, che a quel tempio uopo è salire arrampiccandosi ad una rupe scoscesa, quasi con ciò voglia dirsi al viaggiatore, che nè alla virtù, nè alla gloria si arriva che con fatica.

E di dietro al casale, ove alloggiano le vacche, e si fa butriro e formaggio, passato che s' abbia il viale, che mena dal palazzo al fiume, bisogna vedere il graziosissimo sito, che chiamasi *padiglione* della *Regina*. Al giungervi facile è credere che si sia in un luogo incantato: sì fattamente colpisce in fondo alla vasta foresta un palazzo, la cui architettura è elegantissima, e i cui luoghi interni presentano quanto di più squisito può l' arte accumulare per sorprendere e piacere.

Uscendo del bosco si arriva a *Summer-house*, graziosissima abitazione, che adorna il *parco*, e dalla cui terrazza si gode una meravigliosa prospettiva. Un poco oltre evvi altro grato spettacolo; ed è quello de' giardini di *Sion-house* e di *Sumner-house*, che pajono fabbricati per arte magica. Noi siamo entrati nel *laberinto*, ove presso ad uno stagno artefatto abbiamo trovata la grotta di *Merlino*. Pare essa di antichissima struttura; tanto si è studiato di corrispondere alla idea della cosa! In essa hannovi alcune figure in cera; fra le altre quelle di *Elisabetta*, e del mago *Merlino*, sì celebre negli antichi romanzi inglesi. Ivi noi trovammo ancora una piccola biblio-

teca da campagna piena di libri sceltissimi; perciocchè l'estremo lusso della legatura dei medesimi era il loro merito minore.

Dalla grotta di *Merlino* passammo al *Romitaggio*, edifizio grottesco, che sembra antico di secoli e secoli, e che nondimeno fu fatto costruire da *Giorgio* I. Si direbbe, quando si contempla da lontano, ch' esso minaccia ruina; intanto che veduto da presso trovasi essere perfettamente solido. L'interno è di forma ottagona; e non ha altri ornamenti, che i busti di alcuni celebri uomini, i quali co'loro scritti hanno fatto onore alla loro nazione, e alla specie umana, la quale sciaguratamente è disonorata da tanti uomini stolti. Quì è *Newton*, il cui nome basta per ogni elogio. Quì è *Locke*, di cui un grande conoscitore degli uomini, e delle cose ha detto, che da *Platone* sino a lui non v'è niente; perciocchè nissuno in tanto spazio di tempo ha studiato di sviluppare le operazioni della nostra mente. *Voltaire* mette *Locke* sopra *Platone*. Quì è *Volaston*, il quale è per gl' Inglesi quello, che per noi è *Boullanger*, senonchè *Volaston* non ha nè la forza, nè la temerità del nostro Francese. Io lo rassomiglio a *Boullanger* per-

chè gli studj preliminari dell' uno e dell' altro furono i medesimi ; perchè tutti e due studiarono le lingue dotte, l' ebraica, la siriaca, l' araba, oltre la latina e la greca, intendendo, che non si può con fondamento trattare delle astruse materie, alle quali essi si applicarono, senza il sussidio di tali mezzi. Qui ancora è *Clarke*, che ai sogni de' *Peripatetici* sostituì le verità di *Newton* nelle cose che scrisse sulla fisica ; ma che scrivendo in materie di religione naturale ebbe la disgrazia di parere incredulo ad alcuni, e superstizioso ad altri. Qui finalmente è *Roberto Boyle*, grande fisico, fondatore della società reale di *Londra*, in quanto più di ogni altro si adoperò per consolidare questo stabilimento, e per ottenerne l' approvazione della corte. Altri hanno detto di *Clarke*, ed altri asseriscono di *Boyle*, che non pronunciava mai il nome dell' Essere Supremo senza chinare profondamente il capo, e così dovremmo far tutti, se ci formassimo dell' Essere Supremo l' idea, che dobbiamo averne.

Dopo avere scorsi i varj siti del *parco* di *Richemond*, la cui varietà è inesprimibile ed unica, prendemmo la via, che mena a *Kew*,

casa stata assai abbellita dal fu principe di *Galles*. Cammin facendo sulla sponda sinistra del *Tamigi* trovammo *Sion-house*. Per entrare dentro è necessario anche qui avere un biglietto; e noi facemmo come avevamo fatto a *Richemoud*.

Kew non è lontano da *Londra* più di sei miglia. L' aspetto del palazzo di primo slancio non ci prevenne molto vantaggiosamente; ma dovemmo formarcene tutt' altra idea appena entrati dentro. Il cortile principale ci condusse sotto un vestibolo, che per mezzo di una scala bellissima ci menò ad una delle più vaste sale, che io m' abbia mai vedute. Essa comprende nella sua altezza i due piani, che ha il palazzo; ma non è illuminata se non dalle finestre che corrispondono al secondo. In questa sala veggonsi de' ritratti, che non interessano se non gl' Inglesi, ed ai quali chi s' intende alcun poco d' arti non bada molto, venendo attratto da due bei vasi di marmo, sui quali sono scolpite in basso-rilievo le quattro stagioni dell' anno. Gli altri luoghi del palazzo hanno molte altre pitture, e lungo sarebbe il farne l' esposizione. Parlerò piuttosto del gabinetto della *toeletta* della regina, il quale è tutto

pieno di porcellane di *Sassonia*, e di *Seve*, che non fanno cattiva figura, quantunque ve ne sieno state messe accanto molte del *Giapone*.

Noi abbiamo scorsi gli appartamenti in gran fretta, primieramente perchè tutti si rassomigliano, ed in secondo luogo perchè ci premeva di vedere l' orto botanico, di cui ci si erano dette grandi cose. E veramente vi sono piante curiose, ed in gran numero. Le serre sono state fatte con assai d' intelligenza, e vi sono mantenute con molta cura. Ma l'orto botanico di *Kew* non è che un piccolo angolo del *giardino* delle *piante* di *Parigi*.

Nel giardino de' fiori siamo stati arrestati dal serraglio delle fiere, che non ha di particolare se non una grande uccelliera, la quale gira intorno ad un gran bacino che ne fa parte. Tutti i volatili dell'universo pajono uniti in questa enorme gabbia, avvicinandosi alla quale l' orecchio resta più stordito, di quello che l' occhio sia soddisfatto. In mezzo del serraglio delle fiere v' è un padiglione chinese, il quale non si capisce gran fatto perchè sia ivi. Sortendo di là si arriva ad un tempio di *Bellona*, il quale ha l' aria di un castello da tarocchi. Quelli di *Pane*, e di *Eolo*, prossimi

al medesimo, non sono migliori. In vicinanza ad essi v' è il padiglione chiamato la casa di *Confucio*. Dicesi, che sia di architettura propriamente chinese. Ciò che è certo è, che essa è di figura ottagona a due piani: ciascun di questi contiene tre luoghi, fra quali il più notabile è una sala carica di pitture chinesi, o pretese tali, rappresentanti varj tratti istorici della vita di *Confucio*, secondo che ne hanno riferito i *Missionarj*.

Noi vedemmo ivi anche un tempio della *Vittoria*, ove l' orgoglio inglese prende piacere a condurre i viaggiatori francesi, onde ricordar loro la battaglia di *Minden*, in memoria della quale fu questo preteso tempio fabbricato. Noi abbiamo lodato molto la parte de' giardini, in cui è l' *Alhambra*, nome con cui in *Ispagna* s' indicano tutti i passeggj disposti secondo il gusto de' Mori.

Dopò l' *Alhambra*, e in una specie di deserto, v' è l' edifizio, che chiamasi la grande *Pagoda*, la quale ha centosessantatrè piedi di elevazione, e contiene dieci ordini disposti all' uso chinese, vale a dire, che ogni ordine, o piano, ha il suo tetto inverniciato a diversi colori. Nel giro d' ogni piano v' è una galleria

con balaustrata intorno, ogni angolo della quale è decorato di grandi dragoni, che in luogo di scaglie hanno de' vetri di colore, da cui riflettonsi i raggj del sole con tale varietà, che da lungi formano una illusione di ottica singolarissima. Quantunque poi salendo su questa *Pagoda* si sia distratti dagli ornamenti dei diversi piani, pure uopo è dimenticarsi di quanto si è veduto, subito che si arriva all' ultimo piano. Da quel punto si vede un orizzonte d' oltre quaranta miglia di estensione, da una parte del quale si presenta la capitale, e il *Tamigi*, che spiega colà il maestoso suo corso; dall' altra parte si veggono campagne ricchissime di prodotti, e variate.

Accanto della *Pagoda*, e sopra un' altura cinta di boschetti v' è una *Moschea*, fabbricata secondo che dicesi sul disegno di quella, che in *Costantinopoli* si chiama la *Moschea* di *Mustafà*. Essa termina in una larga cupola, sulla cui cima sta come per ghirlanda una mezza luna d' oro. I campaniletti, che stanno ai quattro angoli dell' edifizio, sono pieni di ornamenti, e di passi dell' *Alcorano* riferiti nel loro idioma originale.

Da questa Moschea andando verso il castello,

si trova sulle sponde di un lago artefatto un tempio di *Aretusa*, che è assai bello; e lungo il lago, e intorno a questo tempio veggonsi le *ruine* di *Kew*: cioè de' pezzi di colonne, degli avanzi di archi trionfali, de' rottami di architravi, di capitelli, di cornicioni, di altre cose simili, le quali sembrano gettate quà e là dal tempo, che le abbia rovesciate: imitazione delle antichità greche, ed illusione che vuolsi fare al viaggiatore, onde creda essere egli nello contrade, ove furono *Atene*, e il *Pireo*.

Chiswick fu l' ultima nostra stazione (1), poichè questo luogo non è distante da *Londra* che quattro miglia. Ciò, che arrivando al palazzo colpì fortemente, si fu il portice a cui molto rassomiglia quello del *Pantheon* di *Parigi*. Questo *portico* è opera d' *Inigo Jones*: e corre fama, che fosse edificato per un'altra casa di campagna lontana da *Chiswick* dodici miglia. Quella casa fu non so perchè abbandonata; e lord *Burlington*, a cui allora apparteneva *Chiswick*, il quale oggi è del duca di *Devonshire*, comprò il *portico*, lo fece con

(1) *Chiswick*, dopo il viaggio del sig. *Chantreau*, ha acquistato un nuovo titolo alla celebrità per essere ivi morto il famoso *Fox*.

molta arte disfare, e lo trasportò a pezzi a pezzi quì, facendolo rifare come è attualmente.

La sala, a cui il *Portico* conduce, è degna di sì nobile ingresso. Sono in essa pitture preziose, e dodici busti, opera dello scalpello de' più valenti maestri, che la *Grecia* abbia avuto. Il busto di *Socrate*, che trovasi tra una *Baccante*, e l' imperadrice *Faustina*, mi è paruto di una grande verità. Gli appartamenti non offrono che una galleria continua di quadri, e in *Europa* hannovi poche raccelte di questo genere tanto ricche, quanto è questa. Le stanze principali, che contengono questi quadri, sono la camera rossa, la verde, la turchina, quella da letto, e il gabinetto attiguo, in cui si trova una *Susanna* di *Paolo veronese*, la quale fa quasi perdonare ai due vecchioni il loro temerario attentato. Nè bisogna poi dimenticare la sala del pranzo, e il *Matrimonio* di *Psiche* e d' *Amore*, opera dello *Schiavone*.

La facciata del palazzo, che è verso i giardini, è di una eleganza, che per la sua semplicità piace anche dopo essersi veduto il bel capo d' opera dell' altra. Quello stile semplice

va eccellentemente coi giardini. Il gusto inglese ha presieduto alla costruzione di questi, i quali però non mi è sembrato che abbiano abbastanza di quell' apparenza agreste, che fa illusione: se non che ciò forse è proceduto dall'avere troppo fresca in mente l' idea dei giardini di *Richemond*, e di *Kew*. Però il fiumicello *Serpentino*, molte masse di bellissimi e grandi tappeti di verde, varie salite disposte qua e là, una grande quantità di aranci, un bosco d' alto fusto, alcuni portici rustici, ponti, cupolette, tugurj, e cento cose simili, rendono questi giardini piacevolissimi. Nella parte, che fa fronte al palazzo, vi sono tre statue antiche di una grande bellezza. Esse vengono di *Roma*, ove furono trovate nella villa *Adriana*.

La terrazza domina sul *Tamigi*, ed ha una vista inapprezzabile quando la marea sale, per la continua affluenza di battelli, che vogano in venti file differenti.

Noi siamo entrati in *Londra* pel Parco di *Kensingston*, volendo guadagnare di là la strada, che attraversa *Hyde-park*, e che va fino al palazzo di s. *James*. I giardini di *Kensingston* formano uno de' passeggi della capi-

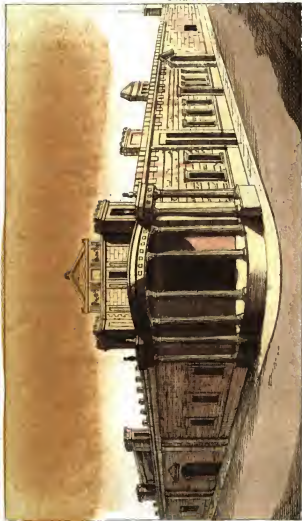
tale prescelto da chi non vuole trovarsi in mezzo alla folla di assai gente bassa. Il palazzo di s. *James* non ha quell'apparenza, che deve avere l'abitazione di un re. Ma quando vi si è entrato dentro, si trova molta magnificenza, spezialmente per le pitture di celebri maestri, che adornano quasi tutti i luoghi.

Noi fummo accolti dal padre di *John* come persone che vengono da un lungo viaggio, e su cui si è stati molto inquieti. La madre di *John* spezialmente non mancò di bagnarlo abbondantemente di lagrime; ma per fortuna erano lagrime di gioja. Noi ci riposammo parecchi giorni: poi mi disposi a prendere congedo da miei ospiti, e da miei buoni amici.

I miei leggitori non si formalizzeranno punto di me, se dico loro, che nelle diverse corse, che io feci per *Londra* in questi ultimi giorni di mia dimora, rividi con nuovo piacere diversi edifizj, de' quali ho già parlato fin da principio. Forse considerazioni di tutt'altro genere, che di singolarità architettonica, mi arrestarono più volte d'innanzi alla *Banca* d'*Inghilterra*, e al *Palazzo* della *Compagnia* dell'*Indie* (1). Nè, io credo, si stenterà ad indovinarle.

---

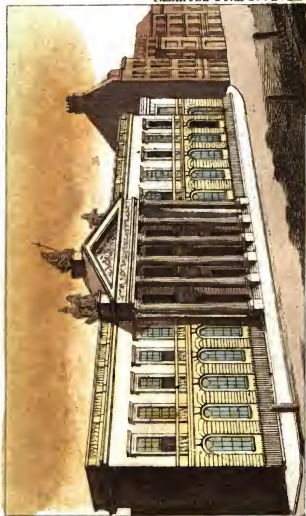
(1) Una semplice società di mercatanti è dive-

Chantreau T. IV. Tav. II.

A. Biasioli inc.

L'A BANCA D'INGHILTERRA

Rainieri colori

Chantreau Tomo IV. T. III

A. Rivolanti inc.

PALAZZO DELLA COMPAGNIA DELL' INDIA

Rainieri colori

Ma qual ragione può avermi fatto trarre di scarsella la matita per tracciare la prospettiva

---

nuta padrona di un vasto impero senza pensarvi, senza volerlo, e quasi contro i suoi ordini medesimi. Anzi dopo una solenne dichiarazione fatta dal Parlamento nel 1784 portante, che ripugnava all'onore e all'interesse nazionale d'estendere i possedimenti della Compagnia nell'*India* per mezzo di conquiste, ordinandosi intanto la moderazione, e la giustizia verso i principi indiani, questa Compagnia è giunta ad avere un impero di 60 milioni d'uomini e più. I governatori, i generali seguendo la loro avarizia, o vanità, hanno con un sistema costante di accortezza, di fraude, di perfidia, e di violenza occupati i paesi; le occupazioni sono state approvate da que' medesimi, che la legge avea stabiliti per invigilare onde tali cose non si facessero; ed una volta che si è arrivato a possedere, la cosa più conseguente è di conservare ciò che si possede. Generalmente si crede, che la Compagnia dell'*Indie* con sì vasto e ricco possedimento faccia degli amplissimi avanzi, e sia ricca oltre ogni misura. Essa non fa che dei debiti. Questa conquista, e la conservazione della medesima costano molto denaro. Nel 1803 la Compagnia aveva nell'*India* 125,000 uomini di truppa, ed oggi ne ha oltre 150,000. Da ciò è nato un debito in *Europa* e in *India* di 35 milioni sterlini. L'annua rendita, che la Compagnia cava da' suoi

dei due grandi Teatri in *Londra*, di *Drury-lane*, e di *Covent-Garden*? A tempi nostri

possedimenti, si valuta di 15 milioni, che bastano appena alle spese civili e militari: e il debito cresce ogni anno. La Compagnia dee fare delle rimesse in *Europa* per rimborso degli armamenti di navi, allestimenti di truppe, salarj di agenti, pensioni, regali, e dividende agli azionisti, e per un mezzo milione, che si crede pagare essa ogni anno al Governo. Per avere una idea di queste cose basta sapere solamente, che le pensioni eccedono in totale le 40,000 lire sterline ogni anno, che i regali a diverse persone dal 1794 sino al 1806 montarono in totale a 359,000 lire sterline; che la dividenida, che gli azionisti si spartiscono, è ogni anno del 10 per cento; e siccome si è detto, che la rendita dell' *India* è assorbita dalle spese, questa dividenda non viene ad essere in sostanza che un aumento gratuito del debito.

Ora per tutte queste cose bisogna mandare dall' *India* una certa quantità di merci, che è superiore al consumo dell' *Inghilterra*, intanto che il perfezionamento progressivo delle manifatture dell' *Inghilterra* stessa nuoce allo smercio di quelle dell' *India*; e fuori d' *Inghilterra* vi nuocono le restrizioni poste nel continente alla introduzione. L' importare annuo delle introduzioni di merci indiane in 4, 667,000 lir. sterl. nel 1798, era ridotto a 1,191,000 lir. sterl. nel 1808, vale a dire

Chantreau T. IV. Tav. IV.

Dall'Acqua inc.

DRURY-LANE

Rainieri colori

Chantreau T. IV. Tav. V.

A. Rivelanti inc.

COVENT - GARDEN

Rainieri colori

i Teatri sono uno de' principali ornamenti delle città; ed esprimono omai più che altra sorta

---

era diminuito di tre quarti in dieci anni: e la decadenza de' prezzi è anche più notabile, poichè l'introduzione nel 1798 diede 298.000 lir. sterl. di profitto, e quella del 1808 ne diede 261,000 di perdita.

La Compagnia non manda più denaro all' *India* per l'acquisto di merci: non fa più compere di merci: essa non fa che portare in *Europa* la porzione delle sue esazioni territoriali, necessaria per far fronte a' suoi pagamenti quì in tante merci indiane, a qualunque perdita che ne soffra. E questa perdita è tanta, che la Compagnia guadagna a pagare un 8 per cento d'interesse sul suo debito nell' *India*, piuttosto che il 5 per cento in *Inghilterra*. La somma poi dell' interesse alli 8 per cento convertita in merci o mandata in *Inghilterra* non vi produce tanto da pagare il 5 per cento: il che denota una perdita di oltre tre ottavi, ossia del 37 1/2 per cento. Oltre le rimesse indispensabili della Compagnia vi sono quelle non meno considerabili de' suoi agenti. Si calcola, che dalla folla di giovani avventurieri, che ogni anno passano nell' *India* al servizio della Compagnia, uno soltanto sopra dieci resista al clima: una parte di questo decimo fa fortuna, e queste fortune passano tutte coi loro proprietarj in *Inghilterra*, ma per mezzo degli Americani-Uniti, e d' altri neutrali,

di pubblici edifizj, il gusto, e la magnificenza nazionale. Nè sarebbe di poco interesse per le

---

Sempre però vanno ad ingrossare la quantità già troppo considerabile delle mercanzie indiane introdotte in *Europa*. La Compagnia adunque sotto il punto di vista del commercio è nulla: tutto riducendosi ad un mezzo di riscuotere la rendita del territorio; e se le spese di percezione assorbono la rendita, ed anche la sorpassano, bisogna concludere, che questo territorio non produce nulla per essa.

Sotto il punto di vista di forza fisica, lungi che l'*Inghilterra* tragga soccorsi d'uomini da' suoi 60 e più milioni di sudditi, è obbligata a mantenere nell'*India* da 25 in 30 mila soldati europei, che il clima distrugge rapidissimamente. L'*India* adunque arricchisce, è vero, alcuni particolari, che portano in *Inghilterra* fortune enormi; e forse da ciò risulta una facilità a riempiere gl'imprestiti, che s'aprono. Del resto, dire, che la Compagnia impiega, e fa vivere 50 mila persone in *Londra*, è un dir nulla se le impiega infruttuosamente; e non è essa che le faccia vivere, ma il Pubblico.

Ecco a che si riduce quella inesauribile miniera, che si crede da tanti formare tutta la forza dell'*Inghilterra*, e che è indifferente affatto alla medesima; così che l'*Inghilterra* resterebbe qual è anche perduta l'*India*, come l'è succeduto perdendo le Colonie Americane. Vi perderebbero bensì

belle arti una raccolta delle prospettive, e dei

---

gl'Indiani, perchè dal momento, che sono stati soggetti agl' Inglesi, hanno acquistata un'amministrazione comparativamente migliore di quella che avessero prima, checchè sia dei delitti orribili, di cui sono stati accusati alcuni de' nuovi loro padroni. L' ultima confederazione de' Maratti ha fatto vedere, che gl'Indiani hanno anche fatto de' progressi visibili nell' arte della guerra, approfittando delle lezioni degli Europei.

Non si può però dissimulare, qualunque ne sia la cagione, che le manifatture dell' *India* diconsi decliuate dall' antica perfezione. Altre volte, dice lord *Lauderdale*, facevasi nel *Bengala* una sorta di mussolina chiamata *abrovan*, ad uso del serraglio, che costava 400 ruppie, o 50 lire sterline, di una leggerezza e finezza tale, che stesa sull' erba bagnata appena restava visibile. Una figlia di *Aureng-zeb*, essendo stata rimproverata da suo padre di far vedere attraverso dell' abito la pelle, si scusò mostrando come avea sette vesti, una sopra l' altra. In un' altra occasione fu punito un domestico di un *Nabab* perchè avendo lasciato una di queste pezze di mussolina invisibile stesa sull' erba, una vacca l' aveva ingojata pascolando senza avvedersene. Il sig. Le *Flais-le-Gout*, mancato dall' *India* da venti in venticinque anni addietro parla, come di cosa rarissima, di una tela che spiegata pareva una nebbia, e che messa a dieci doppj

disegni di tutti i più notabili Teatri d' *Europa* (1).

John, e suo fratello volevano accompagnarmi

---

faceva ancora vedere la pelle della mano. Ma in quanto alla decadenza delle manifatture indiane, più concludente argomento è quello, che per la perfezione delle macchine inglesi costano tre quarti meno le mussoline fabbricate in *Inghilterra*, così che le indiane non ne possono più sostenere il confronto.

Del resto si era detto con assai speciose ragioni, che se il commercio dell'*India* fosse stato libero, e non in mani della Compagnia esclusivamente, l' industria individuale avrebbe trovato uno sbocco per le manifatture inglesi. Nel 1813 il commercio dell' *India* è stato reso libero, potendo ogni particolare inglese andare nei porti dell' *India* a trafficare medianti certe licenze, e portandone i loro carichi in certi determinati porti d' *Inghilterra*. Il monipolio della Compagnia ora è limitato alla sola *China* fino al 1834, al qual termine è pur limitato il governo, e l'amministrazione del territorio. Sarà curiosa cosa il vedere quello, che a quell' epoca sarà succeduto, o succederà.

(1) L' *Italia* sola ne presenterebbe i più belli; e ne presenterebbe sì gran numero da umiliare ogni più ricca, e sontuosa nazione. Non è però in questo genere di gara, che io vorrei vedere l' *Italia* vincere gli altri paesi d' *Europa*.

sino a *Douvres*. La tenera loro madre non lo voleva, e rimproverava suo figlio di non essere ritornato che per abbandonarla di nuovo. Non si trattava però che di un viaggio di pochi giorni: la buona donna se ne capacitò infine; e corsero a porsi gli stivali. Il loro genitore era contento quanto lo fossero essi medesimi, amando egli di veder viaggiare i suoi figliuoli, perchè persuaso, che nulla più del viaggiare contribuisce a formare un giovine. Il che io credo vero, quando pure nol deformi. Vi sono tante vicende da correre colla giovinezza, che non si può stabilire cosa le accaderà, se non dopo ch' essa ritorna in porto.

Essendo fissato il dì della nostra partenza, noi ci eravamo prefissi di andare a vedere i cantieri di *Chatam*, ove conoscevamo sir *Carlo Proby*, uno de' capi di quel luogo. Ma venne nel frattempo a visitarci il sig. *Finehouse*, banchiere abitante in *Lombard-Street*, pregandomi di voler condurre meco a *Parigi* due suoi figliuolini, che mandava in educazione nel collegio in addietro chiamato di *Luigi* il *Grande*. Mi feci un piacere di obbligare il sig. *Finehouse*, il cui desiderio era sostenuto del-

l' amicizia de' miei ospiti. Que' fanciulli erano della più bella fisonomia, e parlavano già il francese con qualche facilità.

Addio adunque da una parte e dall' altra. Gli *addii* furono cento volte replicati; e partimmo, i due figliuoli del mio banchiere, che mi accompagnavano sino a *Douvres*, e i due miei pupilli, che non avevano gli occhi abbastanza grandi per vedere i superbi cantieri di *Chatam*. Io aveva già visitato questo luogo; e lo rividi con un nuovo piacere, e molto più ampiamente che la prima volta, perciocchè avevamo per guida lo stesso sig. *Proby*. L'arsenale è immenso per le provvisioni d' ogni genere. Bisogna conoscere la marina inglese per farsi una idea giusta di questo grande stabilimento.

Smontammo in *Douvres* all'albergo del *duca* d'*York*, che è il migliore di quella città, e forse d' *Inghilterra* tutta. Ivi io mi separai da miei buoni amici, che mille volte strinsi al petto, e a cui vorrò sempre bene. Il *pacbot* nominato la *Carolina* ci portò a *Calais* in poche ore; e la *diligenza* ci condusse di là a *Parigi* in due giorni.

APPENDICE.

Notizia storico-cronologica e ragionata degli autori inglesi che si sono distinti nelle scienze e nella letteratura, incominciando dal secolo ottavo sino al cadere del decimottavo.

1. BEDA il *venerabile*, prete del Northumberland, nato nel 673 morto nella badia di Sarrow nel 735, e cognito per una storia ecclesiastica degl' Inglesi da *Giulio Cesare* sino al 731. Quest' opera è una leggenda sul gusto del secolo d' ignoranza e di credulità, in cui l' autore fiorì.

2. ALFREDO il *grande* re d' Inghilterra nel 871, morto nel 901. Si ha di lui una raccolta di croniche, alcune poesie, e la traduzione del libro della *Consolazione* scritto da *Boezio*.

3. MATTEO PARIS, monaco di s. Albano, che visse circa la metà del secolo tredicesimo.

Egli pubblicò una *storia* d' *Inghilterra*, che principia da *Guglielmo* il *Conquistatore*, e finisce nel 1259. Ha la tinta del suo secolo, e di quelli che lo precedettero. Ha però anche alcune memorie preziose.

4. RUGIERO BACONE, francescano, nato nel Sommerset nel 1216, morto nel 1294. Fu chiamato al tempo suo il *dottore ammirabile*; e forse avrebbe potuto esserlo anche nel nostro per la eminente forza del suo ingegno. Fu matematico, astronomo, chimico e letterato. L' opera sua intitolata *Opus magnum*, ha data l' idea a' moderni della enciclopedia, e spezialmente del sistema figurato delle cognizioni umane, che *D' Alembert* o *Diderot* posero in fronte alla prima enciclopedia francese. Anche il discorso preliminare di questa enciclopedia, facendo bene il confronto, ha molte traccie di quanto avea scritto *Bacone*. Egli era un uomo straordinario, poichè era nel tempo stesso frate e filosofo.

5. GIOVANNI FARDUM, monaco nel Mernsschire, morto nel 1308, pubblicò una storia di Scozia che per lungo tempo ha goduto in Inghilterra di una grande riputazione, e che oggi non è più che una cronica screditata.

6. GOFFREDO CAUCER nato a Londra nel 1328, e morto nel 1400. Si chiama in Inghilterra il padre della poesia nazionale, e viene paragonato al francese *Marot*: ma quantunque abbia una certa allegria, non ne ha però la urbanità. Il suo stile è divenuto vecchio; e gl'Inglesi d'oggi giorno stentano a capirlo (1).

7. GIOVANNI GOWER, nato nel principato di Galles verso il fine del secolo quattordicesimo, e morto a Londra nel 1402. Le sue poesie sono tenute accanto a quelle di *Chaucer*, nè sono intese più di quelle. Il suo poema intitolato la *Confessione di un amante* fece la sua riputazione.

---

(1) I nostri letterati perdoneranno ad un militare, che non ama molto le chiacchiere. Alcuni, che hanno messi a mazzo *Chaucer*, *Marot*, e *Dante*, hanno avuto torto, perchè *Dante* appartiene ad un'altra gerarchia. È un capo-battaglione, e gli altri due non sono che caporali. Ma credo che abbiano torto anche quelli, che tengono per tanto parole preziose tutte le scorie di *Dante*. Oh! letterati! oh! pedanti! Quello che s'intende da tutti, e piace a tutti in *Dante*, è bello. Quello che rompe l'orecchio, che ha bisogno d'essere spiegato, e che tante volte non s'arriva a spiegare, è scoria, che oggi riproverebbe egli medesimo. Io l'intendo così.

8. TOMMASO MOORE, nato a Londra nel 1473, e morto sul palco nel 1535. Egli è questi il famoso *Tommaso Moro*. La sua *Utopia*, opera politica, espone il disegno di una repubblica che non è buona se non se nel libro in cui trovasi. In quel suo libro egli vorrebbe che i futuri sposi si vedessero nudi prima di pronunciare il *sì*, che gli unisce; e molti hanno detto che se tale pratica si ammettesse, farebbe pronunciare assai *nò*, e qualche volta dei *sì*, ove altrimente si dice *no* al primo colpo d' occhio.

9. GIOVANNI LELAND nato a Londra nel 1504, e morto nel 1552. È un biografo rendutosi celebre pel suo trattato in latino degli *Scrittori* della *Gran-Brettagna*. È gran lodatore; ma nelle cose di fatto è esattissimo.

10. RUGIERO ASCHAM, nato nel Yorckshire, e morto nel 1568. Si ha di lui una ologia alquanto scolastica, e diverse opere di politica e di letteratura, che dimostrano una gran varietà di cognizioni.

11. GIOVANNI KNOX, scozzese, nato nel 1515, e morto nel 1527. Egli fu l' apostolo della riforma nella Scozia, parlò e scrisse coll' entusiasmo di un grande religionario. Sa-

rebbe stato *Calvino*, se *Calvino* non lo avesse preceduto (1). È stato calunniato e giustificato,

---

(1) Ho un gran dubbio sull' onore, che si fa qui a' *Knox*. Trovandomi alla presa di *Girona*, capitai d' alloggio in una casa diroccata per più della metà, ove trovai molti libri. Era stata la casa di un canonico, che forse era morto in tempo dell' assedio, od era scappato via. Questo buon canonico aveva nella sua biblioteca uno scaffale chiuso a chiave, su cui era scritto: *libri da non leggersi*. Ma e perchè sono fatti i libri? diss' io. Dissi, e col calcio del fucile aprii lo scaffale. Il diritto di guerra e di conquista, per quanto almeno io credeva allora, mi autorizzava a ques' atto. Per un curioso accidente mi capitarono alle mani pei primi le *istituzioni* di *Calvino* e la *storia* di *Knox*, alla quale sono aggiunti varj suoi opuscoli, o sermoni. Obbligato al letto per qualche settimana m' andai leggendo or l' uno, or l' altro di questi libri che capii poco, e che mi annojarono molto. In mezzo a questo fo conto di poter giudicare d'essi come giudicherei di due persone che mi parlassero di una stessa professione, ciascuno alla sua maniera. *Knox* m' è paruto un uomo che abbia bevuto una buona dose di vino generoso, il quale gli sia montato alla testa. *Calvino* è un ostinato freddo ed ingegnoso, che mette a pericolo chi l'ascolta di dargli ragione anche quando o non intende bene ciò ch' egli dice, o non può persuadersene.

secondo i partiti. Ha pubblicata la *Storia della Chiesa scozzese*. Essa mostra il fuoco che gli dava carattere.

12. GIORGIO BUCHANAN, nato nel Dumbartonshire nella Scozia nel 1506, morto in una apatia filosofica in Edimburgo nel 1582. Egli ha parafrasato i salmi di *David*; cioè gli ha snervati, poichè non si mette mai all'altezza del poeta ebreo. Si hanno di lui alcuni poemi che non meritano molto di essere citati; e si ha una *Storia di Scozia* in dodici volumi, la quale è necessità citare non ostanti i difetti della medesima, e l'accanimento dello storico contro la sfortunata *Maria Stuarda*, stata in addietro la sua benefattrice (1).

13. EDMONDO SPENSER, nato in Londra, morto nel 1598. Fu poeta in tutta la forza del termine. La regina *Elisabetta*, che ne faceva un caso particolare, cercò di farlo ricco; ed egli le provò che era potentissima sopra di lui eccetto che per renderlo economo (2).

---

(1) Non è stato solo *Buchanan* che siasi avvilito con sì indegna condotta. Quanti l'hanno imitato e sorpassato a' nostri tempi! O ajutante *Silverani*! io non cesserò mai di lodarti, di stimarti, d'essersi grato.

(2) Voglio bene a questo *Spenser*. Nelle mie cam-

14. FRANCESCO BEAUMONT, nato nel Leicester nel 1585, morto nel 1615 in età di trent' anni, dopo avere dato alle scene parecchie tragedie e commedie, che mostrano in lui un grande ingegno.

15. GIOVANNI FLETCHER, fu amico di *Beaumont*, e lo ajutò a comporre le sue commedie e tragedie. Quando lavorarono ciascheduno da sè, furono rivali, senza mai cessare d' essere intimamente amici; fenomeno che pare incredibile, quando si guarda alla maggior parte de' letterati. *Fletcher* era nato in Londra nel 1576 e vi morì nel 1625. Gl' Inglesi dicono che si avvicinò a *Shakespear*, e noi dobbiamo prestar fede a loro. Si è fatta una superba edizione in 8.vo delle opere unite di questi due scrittori; e vi si trovano cinquantatrè componimenti drammatici, dai quali i giovani autori potrebbero trarre molte cose utili.

---

pagne di *Spagna* ho avuto a mia disposizione montagne d' oro, perfino un angelo del *Monserrat*, e non m' è restato un centesimo. Ma non ho dissipato io tante ricchezze; appena acquistate le ho perdute. Nè me ne afflissi allora, nè me ne affliggo oggi.

16. GUGLIELMO SHAKESPEAR, nato a Stratford nel Warwick-shire nel 1564, e morto nella stessa città nel 1616. È riguardato in Inghilterra come il patriarca del teatro (1), come il

(1) Gl' Inglesi hanno ragione se riguardano *Shakespear* come il patriarca del loro teatro: quello che è curioso si è, che una certa setta chiamata ora de' *Romanticisti*, va predicando fra noi ch' egli è il patriarca universale del teatro d' ogni nazione; e disertano p. e. dal nostro *Alfieri* per correre a baciare la punta delle scarpe di quel feroce *Spaventamondo*, fatto nascere dalla divina Provvidenza opportunamente in *Inghilterra*, e non in *Italia*, perchè in *Inghilterra* si vive dodici mesi dell' anno tra il fumo del carbone; in *Inghilterra* si beve birra e non vino; in *Inghilterra* si parla una lingua che fischia: laddove in *Italia* si gode di un' aria pura, di un cielo pieno di luce, di vini squisiti d' ogni sorta, e si parla una lingua piena di dolcezza ed armoniosissima. Nò, nò, nè mortorj, nè spettri, nè stragi piucchè umane saranno mai del gusto nostro, per quanto codesti signori vadano predicando; e molto meno, dacchè ci siamo liberati dalle farse della *Epifania*, vi ritorneremo, a meno che il golfo di *Trieste* non volga le sue acque sulla *Lombardia*, e spezzando le montagne di *Genova* non vada ad unirsi al golfo di *Lione*. Quello che mi fa specie poi sopra tutto si è, che codesti signori gridano tutto giorno dispe-

Cornelio di quel paese. Mi contenterò di dir qui, ch' egli è l' autore del *Romeo* e *Giulietta*, del *Machbet* e dell' *Othello*, tragedie terribili, le quali provano piuttosto la forza del genio di *Shakespear*, che la sua cognizione del cuore umano. In queste pitture sì vigorose il filosofo amico dell'uomo si consola non trovando che produzioni esagerate e colossali, per le quali la natura non ha prestato il modello.

17. Giovanni Napier di *Marcheston* scozzese, che gli autori della *Enciclopedia*, e quelli del *Dizionario storico*, detto dei *Grandi uo-*

---

ratamente d' essere italiani. Signori! perdonate ad un antico militare italiano che ha fatto sette campagne nella guerra di *Spagna*, e che ha veduto ben più cose, che quelli i quali andarono alla guerra di *Troja*. Voi siete *antitaliani* perfettissimi. Non voglio però dire che non abbiate il vostro merito. Se non altro gl' Italiani si guarderanno dalla vostra setta per quel poco tempo ch'essa durerà; e non verrà in testa a nissun d' essi di allontanarsi dalle leggi del buon senso e del buon gusto, le quali sono le leggi del vero eterno, e non di *Aristotile* e di *Orazio* che bestemmiate senza proposito; perchè *Aristotile* ed *Orazio* non fabbricarono essi del loro cervello quelle leggi; ma le derivarono dall' alto fonte, da cui tutte le buone leggi provengono. Ho detto.

mini, hanno mal a proposito chiamato il barone di *Neper*. *Giovanni Napier*, valente matematico, nato verso il fine del secolo sedicesimo, e morto nel 1622 è divenuto celebre per la scoperta dei *logaritmi*, pubblicati da esso lui nel 1614, e perfezionati poscia da *Briggs*, da *Adriano Ulacq* e da molti altri. È noto, che questa bella invenzione ha dato un gran soccorso ne' calcoli astronomici e nella geometria per semplificare la teoria delle curve.

18. GUGLIELMO CAMBDEN, nato in Londra nel 1551, e morto in quella città nel 1623. Fu chiamato lo *Strabone* dell' Inghillerra, poichè si ha di lui una descrizione di essa sotto il titolo di *Britannia*, la quale malgrado alcuni difetti è stimatissima. Si è detto di lui che avea veduto l' Inghilterra co' suoi due occhi, la Scozia con un occhio solo, e l' Irlanda come può vederla uno che non abbia occhi; e si aggiunge che il suo *dicesi* formi il carattere della sua opera. *Cambden* ha lasciato pure una *Collezione* di *Storici* dell' Inghilterra, e gli *Annali* d' Inghilterra sotto il regno di *Elisabetta*. Questi ultimi sono la meno stimata delle sue opere; ma stimabilissima è la sua *Raccolta* di *lettere*, le quali sono piene di aneddoti preziosi.

19. FRANCESCO BACONE, *Lord-Cancelliere*, nato in Londra nel 1560, morto quasi nella miseria nel 1626. Egli scrisse in latino e in inglese. Superò *Rugiero Bacone* per l'incredibile vastità delle sue cognizioni; ma dichiara egli medesimo di essere stato assai obbligato a quel frate maraviglioso. Furono lontani l'uno dall'altro tre secoli; e questi tre secoli scorsero in un intervallo, in cui gli uomini cercavano già d'illuminarsi. Ciò vuol dire che *Francesco Bacone* ebbe per guidarsi nella presa carriera una massa di lumi assai più considerabile di quello di cui si trovasse circondato *Rugierò Bacone*. Si ha di *Francesco Bacone* un'opera dell'*Aumento* delle scienze, bastante essa sola a renderlo immortale; ed è in essa opera assai più grande che nel suo *Opus magnum*. Ma entrambe queste opere sono quelle che hanno fondata l'enciclopedia. Degno di attenzione è pure l'altra opera del Cancelliere intitolata *Nuovo organo delle scienze*, che è un seguito dell'altra, e nella quale è anche più profondo. Questa anch'essa ha servito molto per la nostra enciclopedia Oltre queste due grandi opere ci restano di lui dei frammenti di storia e de'saggi di morale e di

politica, i quali provano niuna specie di letteratura essere stata a lui estranea.

20. EDOARDO COKE, *Capo della Giustizia*, nato a Norfolk nel 1549, e morto a Stokepoges nel 1634. Fu giureconsulto valente, magistrato integro, ed autore delle *Istituzioni delle leggi d' Inghilterra*, opera che i commenti di *Blackstone* non hanno fatto dimenticare, e che *Blackstone* medesimo cita con una sorta di rispetto.

21. BEN JOHNSON, nato in Londra nel 1553, e morto nel 1637. Fu poeta drammatico. Lo assomigliano alcuni al francese *Sedaine*; ma non n' ebbe nè le grazie spontanee, nè la facilità. *Shakespear* fu quegli che lo spinse sulla scena inglese.

22. JACOPO USHER, cognito volgarmente sotto il nome di *Usserio*. Egli nacque in Dublino nel 1580, e morì nella contea di Surrey nel 1655. Fu grande cronologista.

23. ENRICO SPELMAN, nativo di Norfolk, morto nel 1641. Uomo dotto, ma scrittore pedante. Scrisse sulle leggi degli Anglo-Sassoni. Pubblicò una raccolta di concilii tenuti in Inghilterra, una descrizione alfabetica dell' Inghilterra arida ed inesatta. Ha avuta voga

la sua raccolta de' trattati necessarj per istudiare la storia d' Inghilterra, e che ha per titolo *Reliquiæ Spelmanicæ.* Sarebbe una cosa eccellente un estratto ben formato di questo libro.

24. GIOVANNI SELDEN, nato nella contea di Sussex nel 1584, e morto nel 1654. Fu valente giureconsulto, e scrisse sopra molte materie legali in un latino, che non è quello di *Cicerone*. Egli scrisse ancora sugli Ebrei e sui Rabbini. Egli riesce spesso oscuro al pari delle cose che ha inteso di spiegare. Per farlo conoscere con vantaggio bisogna citare la sua *Spiegazione de' marmi di Arundel*, piena di *note* eruditissime. *Prideaux* e *Metterie* ne hanno approfittato; e senza *Seldeno* forse non avrebbero potuto scrivere sugli argomenti propostisi. Coloro che vengono dopo gli altri, hanno de' grandi vantaggi quando sanno leggere (1).

(1) Non è per commentare una verità sì chiara, che io voglio qui fare una *Nota*; ma bensì per avvertire i miei concittadini di una certa bislaccheria che veggo aver preso piede fra noi da alcun tempo. Molte di quelle persone, che il nostro buon *Aristarco Scannabue* chiamava *Paladini*

25. GUGLIELMO HARVEI nato a *Folktson* nella contea di *Kent* nel 1578, morto in *Londra* nel 1657. Fu professore di anatomia,

---

del *calamajo*, si sono poste oggi giorno in fatto singolarmente di letteratura, a scrivere e a battagliare, dandosi l' aria di persone state nella grotta del mago ad imparare i secreti; intanto che e le questioni che trattano, e le cause per le quali si dichiarano, sono cose trattate trenta o quarant' anni addietro con eguale ardore forse, ma per lo più con migliore intelligenza e proposito. Questi nostri *Paladini* del *calamajo* si pavoneggiano intanto, come se fossero essi quelli, a' quali il mondo è debitore di siffatte novità. Fratelli d'armi! giacchè tra il calamajo e la spada, massimamente ne' presenti felici giorni, io non fo nissuna differenza essenziale; abbiate la bontà di vedere cosa fu scritto ne' libri e ne' giornali di trenta o quarant' anni addietro. Imparate i nomi di que' caporioni tanti, che vi precedettero; e che per molti titoli possono pretendere d' essere i vostri maestri. Allora primieramente sarete giusti: cosa, che importa sopra tutte le altre: in secondo luogo potrete risparmiarvi molta fatica inutile: in terzo luogo, se avete buona provvisione di biscotto, potrete mettervi in carriera; ma cominciando dove gli altri finirono: chè così dee fare chiunque con buona vocazione si mette nella carriera delle lettere e delle scienze; altrimente nel mentre che vi mostrerete ignoranti, in-

e di chirurgia nel collegio de' medici di *Londra*, e meritò d'essere il loro maestro; e lo fu inoltre di tutti i medici d'*Europa*, poichè fu il primo, che insegnò nelle sue lezioni la dottrina della circolazione del sangue, e ne dimostrò la verità con esperimenti. L'ignoranza, secondo che usa fare con tutte le verità nuove, combattè il suo sistema, da essa trovato assurdo; ed usò nel combatterlo le sole armi, che le sono proprie, le ingiurie cioè, e le persecuzioni. Oggi il suo libro *de circulatione sanguinis* è divenuto classico (1).

---

durrete ad essere ignoranti anche quelle povere creature che vi odono; e sarà questa la conseguenza dell' inganno, in cui la inconsiderata vanità vostra vi getta. Anche qui ho detto.

(1) E una bella cosa, che i figli riparino le ingiustizie fatte dai padri; ma sarebbe cosa più bella, che i padri non fossero mai stati ingiusti. Questo vizio s'attacca sì spesso al patrimonio che lasciano, che que' figli stessi, i quali onorano gli uomini sprezzati, od anche perseguitati dai loro padri, fanno poi altrettanto essi medesimi con que' contemporanei loro, che di tratto in tratto sorgono ad annunziare alcuna verità dianzi non avvertita. Il crescente aumento de' lumi però renderà meno distanti gl' intervalli, ne' quali si contengono i due

26. ABRAMO COWLEY, nato in *Londra* nel 1618, e morto nella stessa città nel 1667. Fu poeta; ed ebbe più riputazione che merito. *Hume* lo ha giudicato; e checchè siasi detto da alcuni biografi, giusto è attenersi al giudizio di *Hume*. L' opera principale di *Cowley* è un poema sopra *David*, nel quale egli mostra della immaginazione. Se non avesse scritto altro, avrebbe fatto meglio.

27. GIOVANNI MILTON, nato in Londra nel 1608, morto a Brunhill nel 1674. Egli è l'autore del *Paradiso Perduto*, poema che gl'Inglesi mettono accanto a quelli di *Omero*. Egli preferiva il *Paradiso Riconquistato*, e restò solo in tale opinione.

28. EDOARDO HYDE, *conte di Claredon*, nato nel Wilt-shire nel 1608, e morto a Rouen nel 1674. Egli nacque e morì precisamente nell' anno stesso, in cui nacque e morì *Milton*. Si è parlato abbastanza di lui nel corso di questo *Viaggio*.

29. JACOPO GREGORY, nativo di Aberdeen,

---

contrarj avvenimenti; e le generazioni successive mostrano una sopra l' altra una maggiore disposizione a valutare più delle prevenzioni la possibilità degli avanzamenti nelle cognizioni umane.

morto nel 1675. Fu professore di matematiche in s. Andrea nella Scozia, e in seguito professore di Astronomia nella università di Edimburgo. *Flamsteed* ne faceva un caso particolare. Egli ha scritto sulla geometria colla chiarezza, con cui ha scritto *Clairaut*. La sua *Optica Promota* è un libro classico. *Gregory* ebbe il buono spirito di scrivere contro la quadratura del. circolo. D'*Alembert* e *Montucla* hanno attaccata questa stravaganza di poi (1).

30. ISACCO BARROW, nato in Londra nel 1630, e morto ivi nel 1677. Si distinse per un naturale talento per le matematiche. Egli trovò nel 1669 un metodo per le *tangenti*, che fece nascere a *Newton* l'idea degl' *infinitamente piccoli*. E quello che pare incredibile, si è, che *Barrow* abbandonasse lo studio delle matematiche, a cui era sì naturalmente portato, per diventare sermonista e teologo, nei quali mestieri non riuscì che mediocrissimo.

31. SAMUELE BUTLER, nato nel 1612 in Strensham nel Worcester-shire, e morto a Londra quasi di fame nel 1680. Egli è l'au-

(1) E non pertanto sorgono di tratto in tratto degl' imbecilli, che intratteugono il pubblico di questa stravaganza.

tore del poema burlesco intitolato l'*Hudibras*, tanto caro agli inglesi.

32. TOMMASO OTWAY, nato nella contea di Sussex nel 1651, e morto a Londra nel 1685. Fu autore drammatico. Ha dato alla scena la *Venezia salvata*, e il *Don Carlo*. Fece ancora altre tragedie, e parecchie commedie, i cui personaggi principali sono anche più lontani dalla natura che quelli de' componimenti di *Shakespear*.

33. EDMONDO WALLER, nato a Buckingam nel 1605 con sessanta mila lire di rendita, e morto a Londra nel 1687. Fu poeta, oratore, e bello spirito. Restano di lui alcuni *versi*, che quelli che pranzavano da lui, dissero assomigliarsi ai versi di *Anacreonte*; restano degli *elogj* lodati troppo; e restano delle *lettere*, per le quali fu messo del pari con *Voiture*, che da lungo tempo non è più ammirato in Francia. *Waller* nella sua gioventù visse da cortigiano, e n' ebbe i sentimenti, poichè abjurò sotto *Carlo* II l' elogio funebre fatto da lui a *Cromwello*, e che passa pel suo capo d' opera. Venuto in età matura *Waller* si diede alla divozione.

34. RALFIO CUDWORT, nato nel Sommerset-

shire nel 1617, e morto a Cambridge nel 1688. Era professore in quella università di lingua ebraica Si è fatto conoscere spezialmente pel suo *sistema intellettuale dell' universo contro gli Atei*, che ebbe gran voga in *Allemagna.* Ma quest' opera è poco intelligibile; e manca di metodo e di filosofia (1).

35. TOMMASO SYDENHAM, nato nel Dorsetshire nel 1524 e morto a *Oxford* nel 1689. Dice di lui il dott. *Willis*, che diventò valente e celebre medico senza il soccorso di una grande erudizione, o di una vasta lettura; ma soltanto colle regole del buon senso. Egli studiò gli uomini, e la natura. Ha lasciato preziosi scritti, i quali provano, che vuolsi un gran fondo di filosofia per esercitare la medicina: e il comune de' medici non converrà in questa opinione. La *Praxis medica* è fatta per essere il breviario di tutti i medici.

36. NATANIELE LÉE, nativo di Londra, poeta drammatico, che morì pazzo nel 1690. Egli

(1) Molte grosse opere, che spesso si citano ancora, e non si leggono da nissuno, peccano come quella del *Cudworth.* Gl' ignoranti dicono, che sono opere dotte e profonde: ma sono gl'ignoranti, che dicono questo.

ha scritti undici drammi, che bisogna lasciare tutti interi agl' Inglesi. *Addisson* ne lodò la facilità, ma ne biasimò gli errori.

37. Roberto Barclay, nato in Edimburgo nel 1648 educato in Parigi nel collegio degli Scozzesi, d' onde non uscivano filosofi, e morto nella sua patria nel 1690. Egli è il patriarca dei Quaccheri. Non fu risposto alla sua *Apologia* dei *Quaccheri* che con ingiurie. Quest' *apologia* fu tradotta in francese; e la sua lettera dedicatoria passa per un monumento di filosofia.

38. Roberto Boyle, nato a Lisimore in Irlanda nel 1627, e morto in Londra nel 1691. Ebbe un fratello ed un nipote, che furono letterati mediocri. Il primo fece alcune cattive tragedie; e un peggior romanzo; il secondo scrisse alcuni versi, e delle aringhe: tutte cose già entrate sotto la giurisdizione della obblivione.

39. Giorgio M'Kenzie (pronunciasi *Mackenzie*) nato a Dundèe nella Scozia nel 1636, e morto in Londra nel 1691. Si occupò di filosofia e di leggi; e trattò dell' una e delle altre filosoficamente. I suoi scritti possono collocarsi accanto a quelli di *Montesquieu*, e di

Beccaria, i quali hanno tanto filosoficamente scritto sulla legislazione; e singolarmente l'ultimo dei due, che gli uomini non conoscono abbastanza. *Mackenzie* ha pubblicato lo *Stoico*, in cui ha dipinto sè stesso. Ha pure scritto sulle *antichità* della Scozia.

40. GIOVANNI TILLOTSON, *arcivescovo di Cantorbery*. Nacque in Hallifax nell' Yorckshire, e morì a Lambethe nel 1694. Dapprima egli fu presbiteriano, ed in seguito Anglicano. Egli è stato il *Bourdaloue* dell'Inghilterra, colla differenza ch' ebbe più filosofia. Ha lasciato dugento cinquantaquattro *sermoni*, alcuni de' quali possono essere uditi anche da quelli che meritano il titolo di *Pensatori*. Il manoscritto, che conteneva questi *sermoni*, fu la sola cosa, che questo primate d' Inghilterra lasciò a' suoi eredi, poichè egli predicava la carità, e la praticava. Questo manoscritto fu venduto due mila cinquecento ghinee; e gl'Inglesi sostengono, che non fu venduto quanto valeva. Ma se si dovesse stare alle traduzioni che ne corrono, si sarebbe tentati di pensare al contrario.

41. GUGLIELMO TEMPLE, nato a Londra nel 1628, e morto nella contea di Sussex nel

1697. Egli godè la confidenza di *Carlo* II, e la meritò nelle negoziazioni politiche, nelle quali fu impiegato. A lui fu debitrice l' Inghilterra del famoso trattato della triplice alleanza concluso nel 1662, e dal quale essa trasse tanti vantaggi. *Voltaire* fa gran caso del cav. *Temple*, e lo dipinge come un filosofo che coltivava le lettere e le proteggeva. Egli fa caso delle sue *lettere*, e del tratto scritto da lui sulla storia d' Inghilterra, che *Hume* apprezzava anch' egli infinitamente.

42. GIOVANNI DRYDEN, nato in Oldwinde nel Northampton-shire, e morto in Londra nel 1701. Colla sua traduzione di *Virgilio* si è collocato accanto a questo poeta, e sopra l'ab. *de l' Ile*, ad onta dell' asprezza della lingua inglese; perciocchè *Dryden* era poeta, e l'ab. *de l' Ile* non era che verseggiatore.

43. GIOVANNI WALLIS, nato nel 1616 in Ashford nella contea di Kent, e morto in Oxford nel 1703. Egli è stato un matematico di prim' ordine, al quale le scienze esatte debbono eccellenti libri elementari, e scoperte preziose. Egli fu uno degli apostoli del calcolo degl' infinitamente piccoli, e perfezionò il pendolo. Ma *Wallis* finì con fare il teologo.

44. GIOVANNI LOCKE, nato nel 1632 a Wington nel Sommerset-shire, e morto vicino a Londra nel 1704. Questo metafisico è l'autore del *Saggio sopra l' intelletto umano*; e questo basta.

45: GIOVANNI RAY, nato nella contea d'Essex nel 1628, e morto a Blaak-norley nel 1705. Fu l' amico della natura, e la studiò da filosofo. Egli era modesto, quanto era dotto: fu uno de' primi naturalisti dell'Europa, e quasi altrettanto letterato. I suoi scritti di botanica sono dagl' Inglesi messi del pari con quelli di *Tournefort*, quantunque i sistemi di questi due valentuomini sieno differentissimi, e quasi opposti. Anche *Ray* finì per essere teologo.

46. GIORGIO FARQUHAR, poeta drammatico, di cui è parlato nel *Viaggio*.

47. GUGLIELMO WALSH, nato nel 1659, e morto nel 1708: fu prete, e maestro di *Pope*; ma è restato assai indietro dal suo scolare. Nondimeno ne' versi di *Walsh* trovasi grazia, e torno originale, che piace: egli avea anche molta filosofia. Egli morì all' ospitale de' matti; e vi si può morire, ed essere stato filosofo, perchè assai poco basta per iscomporre la macchina umana.

48. ANTONIO ASHLEY COOPER, *conte di Shaftesbury*, nato a Londra, nel 1671, morto a Napoli nel 1713: fu l'amico di *Bayle*, e amico suo generoso. La natura avea dotati entrambi di grande sagacità; e la simpatia, che trae l'uomo di grande ingegno verso chi ne ha ricevuto dalla natura altrettanto, legò strettamente tra loro codesti due uomini grandi. Gli scritti di *Shaftesbury* sono stati raccolti e pubblicati sotto il titolo di *Caratteristici*: e l'hanno posto accanto a *La Bruyere*.

49. GILBERTO BURNET, nato in Edimburgo nel 1643, e morto nel 1714: fu voscovo di Salisbury; nè credette d'esserlo, che per poter dividere come fece le rendite della carica cogl'indigenti. È conosciuto dagli uomini di lettere come storico.

50. TOMMASO BURNET, nato nella Scozia nel 1639, e morto a Londra nel 1715. Questi è cognito più degli altri presso i filosofi e cosmologi, avendo pubblicata una *teoria della terra*, che fece molto senso in Inghilterra e in Europa. I geometri n'hanno fatto crollare il sistema, e *Buffon* lo ha apprezzato dicendo, che questo era un romanzo scritto bene, e di una dilettevole lettura; che però non ti-

sognava consultarlo colla mira d'istruirsi. *Tommaso Burnet* ha pagato un tributo alla debolezza umana, pubblicando il libro che ha per titolo *De statu mortuorum et resurgentium*, riguardato come un sogno stravagante. Questo libro ha impedito, che sia posto tra i filosofi.

51. NICCOLÒ ROWE, nato nel Devon-shire nel 1673, e morto in Londra nel 1718. Diede al teatro inglese sette tragedie, tra le quali si distingue quella del *Tamerlano*, che ha avuto grande riuscita, e meritamente. È anche cognito per una traduzione della *Farsaglia*, nella quale quasi sempre è più poeta di *Lucano* medesimo.

52. TOMMASO ROWE. È questi un parente dell' altro, e dello stesso nome, nato nel 1687 in Londra, e morto nel 1715. Si fece conoscere per varie poesie dagl' Inglesi messe accanto a quelle di *Orazio*, e di *Tibullo*. Lasciamo sulla coscienza loro questo giudizio. *Tommaso Rowe* fu anche biografo, ma inferiore a *Dacier*, che è egli stesso poco oltre la mediocrità, poichè conosceva tutto ciò che è proprio degli antichi, ma non la grazia, e la finezza di gusto. *Tommaso Rowe*, di cui parliamo, ebbe in moglie *Miss Betty*, la

quale superò il marito nella carriera poetica; e che gl' Inglesi mettono al di sopra de' nostri *Deshoulières*. *Miss Betty* era nata ad Hcester nel Sommerset-shire del 1674; e morì a Frome nel 1737.

53. RICCARDO CUMBERLAND, vescovo di Peterborough, nato in Londra nel 1632, morto a Peterborough nel 1718. La sincera ed attiva sua filantropia merita che se ne pronunci il nome con viva commozione. Egli è spezialmente cognito per un' opera latina, stata tradotta in francese, e che ha per titolo: *Trattato filosofico delle leggi naturali, in cui si cerca, e si stabilisce per la natura delle cose la forma di queste leggi, il loro ordine, la loro promulgazione, e le obbligazioni che impongono* Il dott. *Payne*, genero di *Cumberland*, dice, che questa è la prima opera riguardante la morale, che siasi scritta col metodo geometrico: il che è un farne l' elogio. Noi abbiamo di *Cumberland* un trattato de' pesi e delle misure; in cui si vede la mano del geometra. Dopo la morte di *Cumberland* il sig. *Payne* pubblicò la *Storia fenicia di Sanconiatone*, che è uno de' migliori pezzi di storia, che abbiamo riguardate le ricerche in essa fat-

te; e questo solo libro avrebbe formata la riputazione di *Cumberland* Quest' uomo celebre era sì poco cortigiano; e sì poco ambizioso, che non seppe la sua nomina al vescovado di Peterborongh se non se leggendo la gazzetta.

54. GIOVANNI FLAMSTEED, nato a Derby nel 1646, e morto direttore dell' osservatorio di Greenwick nel 1719. Fu astronomo famoso, rivale di *Newton*, e degno di esserlo. Le sue opere formano presentemente il breviario degli astronomi.

55. GIUSEPPE ADDISSON, nato in Wilton nel Vis-shire nel 1762, e morto presso Londra a Holland-house nel 1719. Il suo elogio è fatto, quando si sia detto, ch' egli è l' autore dello *Spettatore*; e nulla vi si aggiungerebbe parlando delle sue poesie.

56. GUGLIELMO KEIL, nato nella Scozia nel 1671, e morto a Londra nel 1719. Fu professore di astronomia in Oxford. La sua *Introduzione alla fisica ed all' astronomia*, meritava un traduttore quale si è stato *Lemonier*, celebre astronomo anch' egli. *Keil* ha altresì pubblicato un esame sulla *teoria* della *terra* di *Burnet*: egli è un geometra, che confonde un romanziere.

57. MATTEO PRIOR, nato a Londra nel 1664, ove nel 1721 morì. Fu poeta e negoziatore, e si distinse in ambedue le carriere.

58. GUGLIELMO WOLLASTON, nato nello Strafford-shire nel 1659, e morto in una delle sue terre nel 1724. Se n' è parlato altrove.

59. ISACCO NEWTON, nato nel Lincoln-shire nel 1642, e morto in Londra nel 1727. Si è riguardato come una specie di secondo creatore con un verso cattivo, il quale però dà l'idea di quest' uomo sublime, che avrebbe inventate le matematiche, se questa scienza non lo avesse preceduto. Egli l'ha portata al più alto grado di perfezione scoprendo il calcolo integrale e differenziale, e il metodo delle serie.

60. SAMUELE CLARKE, nato a Norwick nel 1675, e morto a Londra nel 1729. Anche di lui si è già parlato.

61. ANTONIO COLLINS, nato nel 1676 in Heston nella contea di Middlessex, morto a Londra nel 1729. Fu metafisico celebre, che scrisse fortemente in favore della ragione, ingiustamente da alcuni oscuri biografi trattato da incredulo, quando le ultime sue parole furono, che la *vera religione era quella, che*

comandava l' amor di Dio e del suo prossimo. L' opera sua principale ha per titolo *Saggio sull' uso della ragione nelle proposizioni, l' evidenza delle quali dipende dalla umana testimonianza.* Il compilatore del *Dizionario* degli *uomini grandi*, giudicando di questa opera, prova non averla letta, o qualche cosa di peggio.

62. RICARDO STEELE, nato a Dublino nel 1676, morto nel paese di Galles in una terra di sua moglie nel 1729. Si è già parlato di lui.

63. GUGLIELMO CONGREWE, nato nello Strafford-shire nel 1672, e morto in Londra nel 1729. Fu poeta drammatico, eguagliato a *Terenzio*; e senza esagerazione per alcuni suoi componimenti degno d' essere paragonato a *Moliere*, che io metto al di sopra di *Terenzio*, non perchè io sono Francese, ma perchè sento così realmente. Le due migliori commedie di *Congrewe* sono *Amor per amore*, e la *Strada del mondo* (1).

64 GIOVANNI GAY, nato in Exeter nel

---

(1) Come militare al nome di *Congreiwe* non posso a meno di non iscuotermi. Un ingegno atroce ha a' nostri dì portato il nome di *Congrewe*, e lo ha lasciato al più vile mezzo di esterminio, che il genio malefico della guerra potesse mai suggerire.

1682, e morto a Burlington-Garden nel 1732. È cognito spezialmente per favole, e per componimenti teatrali, che ebbero esito fortunatissimo; ma egli scrisse anche molte poesie, che gl' Inglesi leggono con assai piacere.

65. Giovanni Arbuthnon, nato nel Mearnsshire, e morto in Edimburgo nel 1734. Si rese celebre nella carriera delle lettere, e in rami tutti affatto opposti: scrisse sulla medicina, sulla politica; e lasciò un trattato sulle monete assai riputato.

66. Edmondo Stalley, nato in Londra nel 1656, e morto nel 1742 nell' osservatorio di Greenwich. Fu geometra profondo, valente astronomo, fisico ingegnoso, naturalista sagace; amico, discepolo, ed emulo di *Newton*; ed infatti scrisse da sommo ingegno sull'astronomia, sulla geometria, sulla fisica, la storia naturale, la navigazione. Gli astronomi sono a lui debitori di grandi scoperte, i fisici gli debbono stromenti ed osservazioni, i navigatori fanno gran caso della sua *teoria sulle variazioni* della *bussola*; nè apprezzano meno il suo

---

Supplemento orribile al valore, i razzi di *Congrewe* sono il peggiore degli scandali, che si sia dato dagl' Inglesi.

trattato sui *Monsoni*, e i *venti Alisei*. Fu nelle scienze un uomo universale; e nello stesso tempo modesto e filantropo.

67. RICCARDO BENTLEY, nato nell' Yorckshire nel 1662, e nel 1742 morto in Cambridge. Egli era direttore del collegio della *Trinità*. Ebbe molta facilità di scrivere, e sarebbe stato un filosofo, se fosse uscito presto di collegio. Le *note*, ch' egli fece a parecchi libri classici, di cui fu editore, sono piene di erudizione. Ha lasciato de' *sermoni*, ne' quali pretese di provare, che la *religione naturale* non è altra cosa che la *religione rivelata*. Egli vede sicuramente le cose in assai diverso modo da quello in cui si veggono dagli altri.

68. ALESSANDRO POPE, nato a Londra nel 1668, e morto ivi nel 1744; Il suo nome è il suo elogio. *Omero* si onorerà d'averlo accanto, poichè nella traduzione dei due suoi poemi trovansi tutte le bellezze dell' originale. *Pope* ha eguagliato *Teocrito* nelle *pastorali*, e nelle *epistole Orazio*; e come poeta ha superato *Boileau*, ma non come versificatore; poichè nessun versificatore eguagliò mai *Boileau*. *Voltaire* non è stato giusto con *Pope*, quando non lo ha pareggiato che a *Dryden*.

69. Gionatano Swift. Egli è il *Rabelais* dell' Inghilterra; e di esso si è parlato altrove.

70. Colin Mac-Laurin, nato a Kilmoddan nella Scozia nel 1698, e morto in Edimburgo nel 1746. Fu professore di matematiche. È cognito in Europa pel suo *Trattato d' algebra*, che può stare accanto a quello di *Euler*; per una *esposizione* delle scoperte di *Newton*, in cui s' alza a livello del suo maestro; e per un *Trattato* delle *flussioni*, che *Pezenas* ha fatto conoscere in Francia.

71. Giacomo Tohompson, nato in Ednan nella Scozia nel 1700, e morto nel 1748 in Londra. Fu poeta ameno, e filosofo, che non prese la lira se non per cantar la natura. Ha fatto alcune tragedie, che lo avrebbero lasciato confuso nella folla degli autori mediocri, se l' immortale suo poema delle *Stagioni* non lo avesse alzato ad una immensa distanza. *S. Lambert*, e *Roucher* hanno corsa la carriera stessa di *Thompson*, ma hanno usato tinte sforzate; per tal modo incoronandosi di pampani, quando *Thompson* non ne vide mai.

72. Isacco Watts, nato in Southampton, e morto a Londra nel 1648. Era pastore di una Chiesa presbiteriana. Si hanno di lui alcuni

trattati di grammatica, di logica, di geografia, di astronomia, di morale, di metafisica, e delle poesie: tutte cose, che non oltrepassano la mediocrità. Ma il suo libro intitolato *Della cultura dello spirito* potrebbe riguardarsi come classico.

73. Francesco Hutcheson, nato nell' Airshire nella Scozia l'anno 1694, e morto a Glasgow nel 1748. Anche di lui si è parlato altrove.

74. Conyers Middleton, nato nell' Yorckshire, e morto a Londra nel 1750. È noto per la sua *Vita di Cicerone* accompagnata da *note* preziose; e questa è la miglior opera scritta su quel grand' uomo, sul quale pur tanti hanno scritto.

75. Andrea Baxter, nato nella Scozia in Old-Aberdeen, e morto in Edimburgo nel 1750. Si è fatto conoscere per alcuni trattati di metafisica e di storia naturale, che mostrano un gran fondo di filosofia.

76. Enrico Sangiovanni *Lord Bolingbroke*, nato nel 1672 in una terra di sua famiglia nel Surry (contea, di cui fanno parte parecchi quartieri di Londra), e morto a Peter-Sea nel 1731. Egli fu filosofo epicureo, visse

lungo tempo in Parigi, e fu amico di *Voltaire*, che lo ha fatto conoscere in Francia, e dappertutto, ove sono penetrate le sue opere. Si ha uno di *Bolingbroke* alcune *Memorie politiche* stimate assai perchè parla da uomo di mestiere. Si hanno delle *lettere*, piene di urbanità e di filosofia. I divoti d'Inghilterra l'hanno calunniato perchè predicò la religione naturale; e quelli di Francia perchè credettero suo l'*Esame importante della religione cristiana*, che sotto il nome di lui piacque a *Voltaire* di pubblicare. La Francia ha un formicajo di letterati, ai quali è necessario dire che *un gatto è un gatto* (1). . . .

---

(1) *Le Veglie di Tasso* ne sono una prova tra un milione di altre. Quando nel 1800 uscirono per la prima volta in *Parigi* colla traduzione del sig. *Mimau*, lavorata da lui sotto gli occhi di *Ginguené*, e di varj altri colti francesi, i quali si misero nell'impegno di porre la loro lingua a livello della italiana, non vi fu caso di fare ammettere nemmeno il sospetto, ch' esse fossero, anzi che del *Tasso*, di chi le pubblicava. Il famoso *Barrere* poco dopo ne stampò una nuova traduzione, e in un lungo discorso premessovi andò a cercare ogni sorta di argomenti per comprovare l' *autenticità* delle *Veglie*!!!

77. ALESSANDRO MONRO, nato in Edimburgo nel 1697, e morto nella stessa città nel 1751. Era professore di anatomia, sulla quale ha scritto molto. Il suo trattato d'*Osteologia* è in tutte le scuole chirurgiche.

78. RICCARDO MEAD, nato nel 1673 in Stepney presso Londra, e morto nel 1754 nella capitale. Fu un medico filantropo, che esercitò la professione da filosofo Egli sosteneva che per essere medico buono bisognava essere geometra; ed ha detta una verità. Il suo *Saggio sui veleni* è un'opera nuova tuttochè scritta già da oltre ottant'anni. I suoi *consigli*, e *precetti* di *Medicina*, gli hanno fatto dare il nome d'*Ippocrate inglese*. Quest'ultima opera di *Mead* è stata condannata, perchè in essa ha preteso di dimostrare, che gl'*Indemoniati*, de' quali parla il Vangelo, erano uomini attaccati da certe specie di malattie puramente naturali.

79. ENRICO FIELDING, nato nel Sommersetshire nel 1707, e morto in Londra nel 1754. Egli è uno de' più celebri romanzieri, ch'abbia prodotto l'Inghilterra, che, come diceva d'*Alembert*, è il paese d'Europa, il quale ha dato romanzi buoni e cattivi più di qualunque altro. Nominare il *Giuseppe Audrews*, il

Tom-Jones, e l'*Amalia*, è un apprezzare il merito di *Fielding*; al contrario sarebbe un oscurare la sua gloria il far menzione delle sue *Commedie*.

80. COLLEY CIBBER, nato in Londra, e morto ivi nel 1757. È un autore drammatico, che ha dati al teatro venticinque componimenti, fra tragedie e commedie. Potrebbero essere un fondo per lavori teatrali di chi sappesse trarne il bisogno a proposito.

81. TOMMASO SHERLOCK, nato nel 1682, e morto vescovo di Londra nel 1762. Fu teologo, predicatore, e controversista. Ha lasciato un libro singolare, il cui titolo è *I testimonj della risurrezione di Gesù-Cristo secondo le regole de' tribunali*. Non può confondersi con altro *Sherlok* più giovine, che ha scritto in francese, e molto filosoficamente.

82. SAMUELE RICHARDSON, nato in Londra nel 1698, e morto ivi nel 1761. Egli è un romanziere dell' ordine, che si chiama *sentimentale*; e bisogna metterlo al di sopra di *Fieldding*. Per tutto elogio basta nominare la *Pamela*, la *Clarissa*, il *Grandisson* (1). È

(1) Io mi lasciai sedurre da una brava persona,

è uopo leggere l'elogio di *Richardson* fatto da *Diderot*.

83. HANS SLOANE. Di questo uomo virtuoso si è parlato altrove.

84. ODOARDO YOUNG, nato nel 1684 in Upham nell'Hampt-shire, e morto a Wettwin nel 1765. Il bello, che si è trovato nelle *Notti* di questo poeta lugubre, devesi allo stile incantatore di *Le Torneur*; e s'ingannerebbe di grosso chi credesse che ciò, che in francese chiamasi le *Notti di Young*, corrispon-

che mi metteva ai sette cieli questi romanzi; e domandai di leggere la famosa *Clarissa*. Mi si portò una balla di volumi: eccovi la *Clarissa*. Dio buono! per raccontarmi, che una giovine ben allevata si lasciò sedurre da uno scapestrato briccone, che non risparmiava nulla per soddisfare alle sue passioni, si vuole che m'inghiottisca questa massa di carta stampata? Per risolversi a ciò ci vuole un'anima temeraria; e per non gettare tutto al diavolo al secondo volume, o al terzo, ci vuole l'anima fredda di un inglese. Del resto poi la *Clarissa* è uno de' più bei romanzi del mondo, perchè a dir questo non c'è molta pena: la pena sarebbe a leggerlo da un capo all'altro quando si ha un poco d'uso di libri. Molti diranno che questo è un vero discorso da soldato. Ebbene! signori: io non posso farne d'altri.

desse a quello, che in inglese si chiama *Night Yhoughts*. Questo autore inglese è noto anche per altri poemi, e per alcune tragedie; cose tutte che sarebbe stato bene di lasciare in Inghilterra.

85. Roberto Simpson, nato in Glasgow nel 1710, e morto ivi nel 1765. Egli fu un celebre matematico. I suoi *Elementi di geometria*, la sua traduzione di *Euclide*, e di *Apollonio*, e quanto ha scritto sulle *Sezioni coniche* gli hanno meritata giustamente una riputazione tra i dotti.

86. Lorenzo Sterne, nato a Dublino, e morto nel 1768 a Londra. È l'autore del famoso *Viaggio sentimentale*. Ho già altrove parlato di lui.

87. Marco Akenside, nato in Newcastle sulla Tyne, e morto nel 1770. Ha scritti parecchi poemi, che mostrano in lui talento, ma non quella forza d'ingegno, che sa alzarsi alla originalità.

88. Tobia Smollet, nato nel Dumbartonshire l'anno 1704, e morto in Londra nel 1770. È cognito per una storia d'Inghilterra, che quella d'*Hume* va a far dimenticare: è noto pure per alcune traduzioni da lui fatte

per guadagnar denaro; per *favole*, che non sono quelle di *La Fontaine*; e per de' *viaggi*, che l'hanno reso ridicolo.

89. Tommaso Gray, nativo di Cambridge, morto nel 1771. Fu professore di *Storia moderna*; e scrisse alcuni poemi, ne' quali congiunse all' istruzione le grazie poetiche.

90. Filippo Dormer Stanope, *conte di Chesterfield*, nato a Londra nel 1694, e morto in quella città nel 1773. Fu letterato filosofo: viaggiò per conoscere gli uomini; ed approfittò de' suoi viaggi. Le sue *lettere* sono stimatissime; ed io le valuto quanto le *considerazioni* di *Duclos* sui costumi, la sola opera alla quale possono paragonarsi. Bello pure si è il suo *Bramino ispirato*; ed a taluni ha fatto il senso dell' *ingenuo* di *Voltaire*. Il conte di Chesterfield è passato per uno scettico.

91. Giorgio Lord Lyttleton, nacque nel 1708 in Hagley nel Worcester-shire, e morì nel luogo medesimo nel 1773. Si ha di lui una *Storia d' Inghilterra*, poco ancora conosciuta, ma che guadagnerà molto non venendo conosciuta di più. Bensì è noto in tutta Europa pe' suoi *Dialoghi* de' *Morti*, ne' quali v' è finezza d' ingegno del pari, e filosofia. *Lyttleton* fu anche oratore.

92. Olivieri Goldsmith, nato in Irlanda nel 1732, e morto a Londra nel 1774. Ne ho fatto menzione altrove.

93. Zaccaria Pearce, vescovo di Rochester, morto nel 1774. È autore di un *Commento* sopra il Testamento nuovo.

94. David Hume, nato in Edimburgo nel 1711, e morto a Londra nel 1776. Dapprima si fece conoscere per mezzo di scritti filosofici, tra i quali si distingue la *Storia naturale della religione.* Ma spezialmente gli ha fatto onore la *Storia d'Inghilterra*, che tutti hanno letto, o debbon leggere; e che sarebbe tenuta per un capo d'opera, se l'autore fosse stato meno cortigiano. Non bisogna giudicare *Hume* da quanto ne ha detto *Rousseau*, nè di *Rousseau* da quanto n'hanno detto gli amici di *Hume. Hume* non calunniò mai l'antico suo amico. Egli era una colomba senza fiele.

95. Giacomo Ferguson, nato nell'Aberdeen-shire nel 1728, e morto in Edimburgo nel 1776, ov'era professore di astronomia. Ha scritto da maestro intorno a questa scienza; ed è inestimabile la chiarezza del metodo suo. Noi abbiamo di lui una geografia astronomica, la quale è a portata di tutti, e che

quando fosse tradotta, sarebbe il miglior libro elementare, che si potesse offrire.

96. SAMUELE FOOTE, nato nella contea di Corwal nel 1717, e morto a Douvres nel 1777. Fu commediante, ed autore. È stato giustamente chiamato l'*Aristofane* dell'Inghilterra, poichè ne aveva l'umor satirico, ed assai spesso anche il talento.

97. DAVID GARRICK, nato a Litchfield nella contea di Hereford nel 1718, morto in Londra nel 1779. È stato detto il *Roscio* dell'Inghilterra. Egli superò *Foote* come attore, ma non come autore. Potrei fare sopra di lui un lunghissimo articolo; ma ne ho parlato già altrove abbastanza.

98. GUGLIELMO WARBURTON, vescovo di Glocester, nato a Newark nel 1698, e morto nel 1779. Restano di lui de' sermoni, e dei trattati dogmatici. Il libro che gli ha dato nome, è quello della *Legazione di Mosè*. *Voltaire* ha giudicato questo libro, e nissuno ha contraddetto a questo giudizio.

99. GIOVANNI FOTHERGILL, nato nel 1712 nell' Yorck-shire, e morto in Londra nel 1780. Fu valente medico, e filosofo modesto. Egli era della setta de' Quaccheri, e la illustrò. Ha

lasciato parecchi libri di medicina e di filosofia. Amando assai gli uomini scrisse con gran forza contro la tratta de' Negri. Sulla lapida del suo sepolcro è detto: *qui giace Fothergill, che spese dugento mila ghinee in sollievo dei miseri.*

100. Tommaso Newton, vescovo di Bristol, nato nella patria di *Garrick*, e morto nella sua residenza nel 1782. Ha lasciato alcuni discorsi sulle *profezie*, e qualche altra opera dello stesso carattere.

101. Giovanni Pringle, nato nel 1707 in Hillchell-house nel Roxboroug-shire, e morto in Londra nel 1782. Fu medico famoso, ed ha reso un gran servigio agli uomini coll' eccellente sua opera delle *Malattie* delle *armate*, la quale opera piena di splendide osservazioni dovrebbe essere continuamente nelle mani degli officiali di Sanità di tutte le armate. Egli era l' amico di *Francklin*, e de' suoi metodi elettrici, e lo era soprattutto de' suoi conduttori, o vogliam dire *parafulmini.*

102 Enrico Home, *Lord Kaimes*, nato nella Scozia, e morto in Londra nel 1782. Si hanno di lui degli *elementi* sulla *Critica*, degni d' essere letti da chiunque voglia for-

marsi il buon gusto, e rendersi atto a ben giudicare nelle materie letterarie. Ha pubblicato ancora de' *Saggi* sulla *storia dell' uomo*, i quali egli ha modestamente intitolati *Schizzi* (*Sketches*). Quelli, che in Francia hanno data la voluminosa *Storia dell' uomo*, sono assai lontani dal mettersi all' altezza di *Home*.

103 GUGLIELMO HUNTER, nato nel Lanerkshire, e morto in Londra nel 1783. Ha scritto sull' anatomia in modo affatto nuovo, e l'opera sua trovasi in tutte le scuole di chirurgia, nelle quali sienvi anatomici e non chirurghi. *Hunter* ha spinta in avanti l' anatomia, come *Muskembroeck* la fisica.

104. SAMUELE JOHNSON, nato a Litchfield nel 1713, e morto a Londra nel 1984. Egli abbracciò quasi tutti i rami di letteratura. Abbiamo di lui de' *saggi*, che mostrano il suo buon gusto, e la critica; ed abbiamo delle *poesie*, che fanno onore a' suoi talenti. Fu anche biografo, e lessicografo. Il suo dizionario inglese è il migliore che sia in Inghilterra, e come vocabolario di lingua è quello che è fatto meglio di quanti si conoscano. Supera per la precisione, pel rigore delle definizioni, scoglio ordinario de' vocabolaristi, i

vocabolarj della Crusca (1), dell' accademia di Madrid, e quelli di molte altre accademie.

105. GUGLIELMO WHITEHEAD, nato in Londra nel 1738, e morto ivi nel 1785. Fu *poeta laureato*, qualità che non mena sul Parnaso quando non se ne abbiano altre più essenziali. Tuttavolta s' hanno di lui alcuni poemi, che in molti passi dimostrano avere avuta gran vena, come in molti fanno chiaro, che cadeva sovente più basso della mediocrità. Lo stesso può dirsi delle sue Commedie (2).

(1) Quegl' Italiani schizzignosi, che quando sentono un francese parlare delle nostre cose letterarie. s' aspettano tosto di udire una bella filza di spropositi, se alcuni anni addietro avessero udito il giudizio. che il sig. *Chantreau* dà qui del Vocabolario della *Crusca*: quanti spropositi! avrebbero detto essi. Il sig. cav. *Monti*, che ha tolto il velo alla impostura della *Crusca*, renderà codesti schizzignosi Italiani più docili. Il fatto poi di *Johnson* conduce ad una osservazione ovvia, e credo fondatissima; ed è, che a fare un buon Vocabolario non vuolsi congrega, ma un uomo solo, od almeno non più di tre, che sieno pe' principj una mente sola. Finchè i Vocabolarj si faranno per congreghe saranno imperfettissimi.

(2) Il sig. *Chantreau* poteva facilmente accrescere il numero degli Scrittori inglesi, e non trascurarne

i più famosi viventi. Siccome lo scrivere sull' *Inghilterra* pare divenuto oggi un affare di moda, possiamo sperare, che presto avremo un *Supplemento*; e ciò ha fatto, che io m' abbia cacciata di testa l'idea, che m' era venuta dapprima, di aggiungere io stesso quello, che quì manca. E credo che sia bene l' avermi cacciata di testa quella idea.

FINE DEL VIAGGIO DI *CHANTREAU*.

IL
TRADUTTORE
A CHI HA LETTO FIN QUI'.

Quantunque il sig. *Chantreau* abbia detto intorno alle cose de' *Cattolici* d' *Irlanda* quanto un valente ed accurato osservatore poteva aver rilevato al tempo suo; ne' trent' anni, che sono scorsi dall' epoca del suo *Viaggio* alla presente, gli affari de' *Cattolici* hanno preso un incremento, che merita d' essere notato diligentemente per chi ama una giusta e esatta erudizione. A tal effetto io ho creduto opportuno d' aggiungere per supplemento ciò, che segue, avendolo trovato nel *Viaggio* in *Inghilterra* fatto negli anni

1810. e 1811. dal sig. *Simond*, e per molti confronti, e per verificate ricerche apparsomi fondatissimo. E tanto più mi sono risoluto a por qui questo *Supplemento*, in quanto, prendendo egli da lontano le cose de' *Cattolici* d' *Irlanda*, ci presenta un bel pezzo di storia, non molto cognita in generale. Oltre ciò poi da alcuni anni i fogli pubblici d' *Inghilterra* ci vanno parlando di ripetute istanze, che i *Cattolici* d' *Irlanda* hanno fatte al Parlamento per essere ammessi all' intero godimento dei diritti politici, dei quali godono i cittadini de' Regni-uniti, e dei benefizj della costituzione inglese; oggetti, che per ben intenderli richieggono appunto una ordinata esposizione di molti fatti antecedenti. Alle indicate istanze de' *Cattolici* non poche sonosene aggiunte in appoggio per parte degl' istessi Inglesi *conformisti*, che sono i figli e nipoti di que' medesimi, che con tanto vigore in addietro vollero i *Cattolici* esclusi dal diritto d' eleggere, e d' essere eletti alla rappresentanza nazionale;

da ciò scorgendosi come l' opinione si è cambiata rispetto ad essi; e come alle antiche diffidenze è sottentrata la fiducia, e la civile benevolenza, e l' amore della giustizia. Vero è, che nella sessione parlamentaria di quest' anno le speranze, che s' erano concepite, sono contro ogni apparente probabilità andate a vuoto. Ma vero è egualmente, che da un lato, numerosissima essendo stata l' assemblea il giorno, che fu messa a partito la proposizione favorevole ai *Cattolici*, fu rigettata per una pluralità prevalente di due soli voti; e dall' altro cânto nissuno di coloro, che concorsero in questa pluralità disse parola, che una ragione d' alcuna maniera indicasse di un tale rifiuto. Ciò dimostra evidentemente, che sempre più scemano gli oppositori; e che quelli, che ancora restano, hanno difficoltà a giustificare la loro ripugnanza: potendo noi argomentare, che quelle eccezioni, le quali in addietro parevano gravissime, oggi per un miglior modo di conoscere le cose, e

di ragionare, vengono ad essere elise da considerazioni più sane. E tanto basti per quello che concerne l'esposto mio intendimento, che non sarà, io spero, disapprovato da' miei benigni Lettori.

SUPPLEMENTO

SULLA

IRLANDA.

L'IRLANDA divisa in piccoli principati nemici l' uno dell' altro, potè facilmente essere conquistata, siccome avvenne di fatto nel 1172 da *Enrico* III, il quale non impiegò in quella impresa che una campagna sola. Codesto principe fondò il suo diritto sopra una bolla, che alcuni anni prima aveva ottenuta da papa *Adriano* III sapendosi per la storia, che vi fu un tempo, in cui i papi si riguardarono come gli arbitri, e i disponitori supremi de' regni della terra.

In quella conquista comunque fossero gli Irlandesi tratti ad avere un sovrano forestiere, conservarono però il possesso de' loro terreni. Restò in quel paese un assai scarso numero d' Inglesi, troppo pochi per rappresentare le due nazioni come incorporate insieme, ma

tanti però, quanti bastavano per far sentire agl' Irlandesi la loro schiavitù. E infatti prima del regno di *Enrico* VII un Inglese in *Irlanda* non era più punibile per avere ammazzato un nativo del paese, di quello che lo fosse poi alcun tempo dopo ammazzando in *America* un povero selvaggio. È questa una osservazione, che veggiamo fatta da Sir *Guglielmo Petty*. Perciò gli odj, e le vendette reciproche perpetuarono le intestine dissensioni, e le distinzioni nazionali. Quindi nacque, che l'*Irlanda* libera per metà, e per metà conquistata, per quattro secoli di oppressioni, di sedizioni, e di anarchia, si conservò nella naturale barbarie de' suoi costumi; nè, come dice *Hume*, restò pienamente sottomessa, che verso il fine del regno di *Elisabetta*, cioè nel 1603.

Gli Spagnuoli di *Filippo* II, che varie volte durante il lungo regno di *Elisabetta* aveano sbarcate truppe in *Irlanda* per dare ajuto ai rivoltati, non mancarono di rappresentare quella regina come una eretica decaduta dal trono; e gl' Irlandesi, ch' erano rimasti cattolici perchè l' *Inghilterra* era protestante, accrebbero il loro odio già da gran tempo radicato ne'loro cuori. Per far vedere come fosse retta codesta

guerra fra le due nazioni, basterà allegare il seguente fatto, che noi trascegliamo da molti altri riferiti da *Hume*. Racconta egli adunque, che dopo la presa di *Kerry* seguita nel 1580. *Gray*, generale di *Elisabetta*, avendo seco poche truppe, e trovandosi imbarazzato di un troppo gran numero di prigionieri, passò senza misericordia gli Spagnuoli a fil di spada, *ed impiccò da circa mille cinquecento Irlandesi.* La quale crudeltà, soggiunge quello storico, *recò ad Elisabetta un gran dispiacere*: vero è però, che nissuno fin qui ha detto, che *Elisabetta* punisse quel generale per sì inumano fatto, o almeno, che gli togliesse la sua buona grazia. Ma come questo modo di pacificare un paese non mette molta persuasione negli spiriti, quel popolo miserabile non tardò a rivoltarsi di bel nuovo, e finalmente nel 1641 gl' Irlandesi si videro disperatamente abbandonarsi ad una frenesia di vendetta, che non ha esempio se non se fra i selvaggi d'*America*. Si fece adunque un vespro siciliano universale; ma di una crudeltà assai maggiore. Donne, bambini lattanti, nissuno fu risparmiato, fino a' bestiami si estese la strage; e quanti portavano il nome d' inglesi furono sor-

presi, trucidati, torturati, abbruciati a piccolo fuoco; nè v'è sorta alcuna di artifizio, di cui que' forsennati furibondi non facessero uso per fare uscire de' loro asili le vittime miserabili, che s'erano rifuggite ne' luoghi più difficili a sforzarsi: e il violar la fede parea condizione che accrescesse il piacere di far perire gli sfortunati proscritti in mezzo a' tormenti. E tutte queste atrocità si facevano in nome di Dio e della fede cattolica, in tal modo abusando di questi sacri nomi!

La sola città di *Dublino* scampò per miracolo a tali scene d'orrore. *Carlo* I era allora in quistione col suo Parlamento: diffidavasi del re; sospettavasi anzi che fosse a parte di quelle crudeli carnificine de' cattolici contro i protestanti; ed invece di pensare a mandare in *Irlanda* forze sufficienti per proteggere il resto sciagurato della popolazione inglese, la rabbia di partito faceva che si perdesse il tempo ad udire con una specie di piacere il racconto di tante enormità, nelle quali speravasi di potere avviluppare il re. Questo sfortunato principe, non avendo mezzi di forza, fu obbligato a concludere coi ribelli, o per dir meglio, con quelle bestie feroci, in-

degne della libertà, una triegua, di cui il Parlamento gli fece poi un delitto, e ch' egli non ratificò. La qualità di cattolico formava una specie di legame naturale tra il re e gli Irlandesi; ed in fatti si videro gl' Irlandesi trattare col rappresentante del re, il lord luogotenente *Ormond*, per sostenere la causa reale; poi tradire il re ad istigazione del nunzio di *Roma*; quindi riunirsi a lui: ma sempre senza virtù, senza costanza, e può dirsi ancora senza coraggio, od almeno senza quel coraggio della ragione, che distingue gli uomini dagli animali, e che ne li rende padroni. Per ciò l' *Irlanda* mai non riuscì in nissun disegno propostosi di emancipazione, stata essendo sempre battuta in corpo, non ostante quel coraggio, che la propria costituzione dà agli Irlandesi, e che è fatto proverbio.

Intanto lo stabilimento della repubblica in *Inghilterra* avvicinava il momento della vendetta; e *Cromwello* fece sentire la sua mano di ferro. Con quella prontezza e quella sagacità, che gli erano proprie, egli sconcerta tutte le misure de' capi irlandesi e realisti, e la crudele severità delle sue disposizioni getta lo spavento dappertutto, mentre il suo

nome apre la strada alle sue armi. In tre mesi tutta l'organizzazione rivoluzionaria è schiacciata, e distrutta. Dall' agosto al novembre del 1649, il paese vien sottomesso; e nella sua clemenza permette a quaranta mila soldati irlandesi, che venivano a formare presso a poco il doppio della sua propria armata, siccome abbiamo da *Petty*, di esigliarsi per sempre dalla loro patria.

Il partito negli anni susseguenti, ebbe ancora alcuni moti convulsivi che furono repressi e puniti senza pietà da *Ireton* e da *Lodlow*: officiali di *Cromwello*; e il governo finalmente fu rimesso nelle mani de' commissarj.

Guglielmo Petty, già citato, e che è scrittore contemporaneo, dice, che questa ribellione fece perire in undici anni cinquecento quattro mila Irlandesi, e cento dodici mila Inglesi, caduti sotto il ferro, il fuoco, la fame, e la peste, e questo era più del terzo della popolazione, considerato lo stato in cui era la popolazione d' *Irlanda* nel 1652. « La cagione di questa guerra, dic' egli, era il desiderio, che i *Romani* (col qual nome intende i preti cattolici) aveano di ricuperare le rendite ecclesiastiche, le quali importavano presso

a poco eentodieci mila lire sterline all'anno e quello, che il basso popolo aveva d'impadronirsi dei beni degl' Inglesi: intanto che l'oggetto di dieci o dodici grandi famiglie era quello di signoreggiare tutto il paese. Gl' Inglesi hanno guadagnata la partita, ed hanno (tra gli altri pretesti) il diritto de' giuocatori. In quanto al sangue sparso, Dio sa di chi sia la colpa! ».

Dopo la restaurazione della monarchia gli affari d' *Irlanda* si trovarono più difficili che mai da accomodarsi. Gl' Irlandesi protestanti, e gl' Inglesi spogliati dai furibondi del 1641 avevano de' giusti diritti agli antichi loro beni; ma *Carlo* I avea a coloro perdonato in grazia de' soccorsi, che gli aveano promessi; e credevansi autorizzati a ritenere quanto possedevano all' epoca del trattato. Ed avendo in seguito *Cromwello* cacciati senza distinzione tutti gli abitanti delle provincie di *Munster*, di *Leinster*, e di *Ulster*, e disposto delle loro terre, era senza dubbio pericolosissima cosa il rimoverne dal possesso un numeroso corpo di nuovi proprietarj, ed inoltre eravi una grande quantità di reclami per servigj militari contro gli insorti nel 1641. Era impossibile soddisfare a

tutti, e prendere una misura, che non facesse un grosso numero di scontenti. E come se questi non fossero già troppi, il Parlamento d' *Inghilterra*, accecato dall' odio suo contro ciò che chiamasi Papismo, s' avvisò nel 1658 di proibire in *Inghilterra* l' introduzione del bestiame d' *Irlanda*: la sola cosa, che quest' ultimo paese, povero e senza industria, avesse da dare in cambio per tutto ciò che gli abbisognava. Domi dalle disgrazie gl' Irlandesi non si sollevano: ma il Parlamento si sforzava, come confessa *Hume*, di spingerli a questo eccesso colle frequenti delazioni di complotti immaginarj, e faceva condannare sulla fede di testimonj prezzolati persone le più rispettabili dell' isola. Questo succedeva nel 1681. Alcuni anni dopo (1687) si vide il nuovo re, *Giacomo* II. agitare gl' Irlandesi in senso contrario. All' ombra dell'aura popolare, di cui godè in principio del suo regno, egli perseguitò i protestanti con quel vigore, con cui sotto il regno precedente erano stati perseguitati i cattolici. Non v'ha provincia soggetta a *Roma*, a *Sparta*, o ad *Atene* nella vecchia storia, che sia stata mai messa a ruba per sistema, come allora successe della *Ir-*

landa. Essa lottò per la libertà sotto *Carlo* I, e fu saccheggiata : lottò per l' autorità reale sotto *Cromwello*, e fu saccheggiata; combattè per *Giocomo* II, e fu saccheggiata ancora. I saccheggi della ribellione furono legittimati alla restaurazione : quelli della rivoluzione del 1688 furono di poi guarentiti da una lunga serie di leggi penali.

Guglielmo Petty, già citato, era medico dell' esercito inglese impiegato in *Irlanda* dopo l' insurrezione del 1641, e scriveva nel 1672 quanto era accaduto al suo tempo, e sotto i proprii suoi occhi. L' attestazione e le opinioni di un testimonio sì intelligente eccitano naturalmente la curiosità; e quando egli parla in favore degl' Irlandesi, forza è credergli, perciocchè pare ch' egli facesse la sua fortuna alle loro spalle, e dovèva essere loro nemico Ecco come ne parla. « Hannovi uomini violenti, i quali desidererebbero di vedere in *Irlanda* una nuova ribellione, onde passarne gli abitanti a fil di spada; cosa non solo inumana, ma anche perniciosa. Gl' Irlandesi non possono più sollevarsi poichè i protestanti, gl' inglesi, e la chiesa posseggono i tre quarti delle terre, tutte le piazze forti, e nove decimi

delle case nelle piazze forti, e fanno i due terzi del commercio esterno. Sonovi presentemente in *Irlanda* trecento mila Inglesi, e ottocento mila papisti, seicento mila de' quali vivono come animali bruti in capanne senza cammini, senza usci, senza finestre, e sì sporche, sì affumicate, sì puzzolente, e piene d' ogn' immondezza, che non vi si può salvar nulla, nemmeno le uova, che tutto vi prende un cattivo sapore; e sono poi altronde sì strette che non v' è sito per lavorare il lino, o la lana. Una capanna siffata si costruisce in quattro giorni. Se si eccettua il tabacco, che è il gran piacere della loro vita, gli abitanti non consumano, che quello che si produce sul luogo, come è a dire, patate da agosto sino a maggio, ostriche ed altre conchiglie, essendo quasi dappertutto a portata del mare, latte, e formaggio. Ma quantunque sienvi otto papisti per ogni tre protestanti, presso questi ultimi v' hanno in maggior numero soldati, o uomini capaci di portar l' armi. Di gentiluomini di religione cattolica ve ne sono in tutto una ventina, che per la loro nascita, e le loro maniere civili sono dagl' Irlandesi nominati ad amministrare le loro cose presso il governo

inglese. E questi gentiluomini levano le loro contribuzioni per opera de' preti, i quali sono i governatori attuali ed immediati del popolo. I preti poi sono governati da circa ventiquattro vescovi, i quali tutti hanno vivuto in *Francia*, in *Ispagna*, in *Italia*, in *Allemagna*, come cappellani, o cosa simile, conservando relazioni in que' paesi, ed anche talora possedendovi de' benefizj. A questo modo il popolo è governato da mille preti secolari, e da due mila cinquecento frati di diversi ordini, e massimamente Francescani; e tutti questi dai loro vescovi notoriamente sotto influenza straniera. Il poter loro non è meno temporale che spiritnale. Un giudice di pace cattolico non manca mai d' aver de' pretesti, e de' mezzi onde punire ognuno, che disubbidisca al clero. Il basso clero non è quasi mai stato fuori dell' Isola; ed ha una pessima idea de' forestieri e de' protestanti, e così delle manifatture e del commercio. Esso spaccia al popolo profezie intorno al ristabilimento del loro paese, e a tali avventure gradite; e gli parla di mille superstizioni concernenti certe caverne, certi pozzi, e certe montagne. Il popolo ha poco rispetto pel giuramento fatto

sopra una bibbia inglese; e lo valuta più fatto sopra una pietra, ch' esso chiama un libro. Ma di tutti i giuramenti il *land-oàth*, che vuol dire il giuramento per provare un falso titolo di possesso, o pagamento di rendite dovute, e per ricuperare i beni confiscati de' loro amici, è quello che violano con meno scrupolo ».

« Il popolo irlandese è diviso in fazione inglese, ed irlandese, protestante e cattolica, ma la distinzione reale è quella degl' *investiti* e degli *spossessati* delle terre degl' insorti nel 1641; e il grande odio del clero cattolico contro il protestante viene dall' avere questo i benefizj. Il quarto de' possidenti vive in *Inghilterra*, e le loro rendite escono del paese, e non vi rientrano più. Una gran parte dell' armata d' *Irlanda* è impiegata fuori dell' isola; ed è intanto pagata dall' *Irlanda*; e siccome tutto il commercio tra i due regni è proibito, per pagarne le somme occorrenti bisogna mandare i prodotti dell' *Irlanda* alla *Barbada* p. e. e venderli per de' zuccheri, che sono portati in *Inghilterra*, e vengono a formare una rimessa svantaggiosa, poichè il cambio sovente guadagna il quindici per cento, mentre non

dovrebbe oltrepassàre le spese di trasporto, e di assicurazione sulla specie. Siccome poi altronde tutte le terre sono state in diversi tempi confiscate, o soggette ad essere confiscate, vi sono pochi titoli di possesso, che non sieno soggetti a cadere in lite; e v' è un mestiere esercitato regolarmente, il quale consiste in discoprire codesti difetti di titoli, e v' hanno molti, che vivono delle commissioni loro date per queste ricerche. Le rendite pubbliche sono appaltate e riscosse in modo estremamente vessatorio; e il popolo è costretto a pagare quello che gli si domanda. I giudici di pace sanno implicare i poveri in atti criminali, in denunzie, in curie ecclesiastiche; e dopo avere supposto il delitto, vengonò per la pena a composizione. Di dugento mila case contenenti ciascuna una famiglia, che tante all'incirca sono in *Irlanda*, se ne possono contare sedici mila, che abbiano cammini, usci, finestre, e cent' ottanta quattro mila, che sono altrettante capanne, le quali ho già descritte; e per mancanza d' industria può dirsi, che queste sedici mila case *signorili* sono il prodotto di liti, di delazioni, e di amministrazioni d' imposte, di processi ecc. ecc. Sono le

locuste, e i bruchi divoratori del paesè; e le cent' ottanta quattro mila capanne sono la terra incolta e selvaggia. L' *Irlanda* contiene dodici milioni d' *acri*, misura d' *Inghilterra*, di terreno lavorato, o di buon pascolo; e due milioni produttivo un poco meno. Il resto del territorio, che è considerabile, consiste in roccie, in sabbie, in paludi, e in bassi fondi. Ogni abitante irlandese viene ad avere dieci *acri* di terreno buono, quando in *Inghilterra*, e in *Francia* non ne ha che quattro, e in *Olanda* solamente uno. La città, e i subborghi di *Dublino*, sono composti di cinque mila case: ve ne sono mille dugento tenute da tante osterie, e la proporzione è anche maggiore nelle città piccole. La infingardaggine degl' Irlandesi è cagionata piuttosto dal mancare l' incoraggimento al travaglio, che da disposizione naturale. E perchè lavorare, quando il lavoro di un uomo solo può produrre abbastanza patate per nudrirne quaranta? Quando il latte di una vacca basta per tre persone; quando il pesce, i crostacei, s' hanno in abbondanza, e che può costruirsi un' abitazione in tre o quattro giorni, perchè cercherebbero essi di vivere diversamente, mentre d' altronde

si racconta loro, che com' essi, vivevano appunto i santi, e i patriarchi, i meriti de' quali debbono operare la loro salute? A che allevare bestiame, se non è permesso di estrarlo, e che i regolamenti d' *Inghilterra* proibiscono il commercio, che darebbe sfogo al cambio dell' eccedente? Finalmente, perchè si cercherebbe d' acquistare de' beni, se le leggi non li proteggono, e se l' astuzia e la sottigliezza tengon luogo de' titoli, e dei diritti naturali? »

« Osservasi in *Irlanda*, che gl' individui inglesi, i quali diventano poveri e malcontenti, degenerano in Irlandesi; e così al contrario l' agiatezza e la ricchezza cangiano gl' Irlandesi in Inglesi. Se è giusto che gl' Inglesi, i quali hanno acquistato beni in *Irlanda*, sieno rappresentati nel potere legislativo; e se è giusto che gl' Irlandesi non sieno giudicati da quelli ch' essi accusano d' essersi impadroniti de' loro beni, bisognerebbe che i due regni fossero uniti mediante un solo, e medesimo potere legislativo ».

Questo estratto basta per farci una idea del governo che ha sussistito in *Irlanda* dalla sua conquista fino al tempo di *Guglielmo Petty*; ed è impossibile immaginare uno stato di cose

più mostruoso. Ci facciamo stupore de' misfatti degli Spagnuoli nell' *America*; ma in verità che il celebre storico delle loro conquiste, *Robertson*, non ci dice nulla di più stravagante ed atroce, di quello che sia la condotta de' suoi proprj compatriotti rispetto all' *Irlanda*. Vero è che gl' Irlandesi appariscono stati barbàri più de' Peruviani e Messicani: ma vero è ancora che gl' Inglesi compariscono d' essersi essi medesimi data la pena di disciplinarli in tutti i vizj, che di poi hanno puniti tanto crudelmente, e di farne de' mostri espressamente per ischiacciarli.

La felice rivoluzione (è questa l' espressione comune in *Inghilterra* per disegnare quella che pose il principe d' *Orange* sul trono) non fu molto felice per l' *Irlanda*. *Guglielmo* vi portò le sue armi vittoriose; e fece cogl' Irlandesi nel 1691 un trattato, le cui condizioni furono violate ben tosto, e i prigionieri furono trattati crudelmente. E in pace, e in guerra gli Irlandesi erano sempre considerati e trattati come nemici. Eccone un esempio notabile per la sua cattiva politica, egualmente che per la sua ingiustizia. Avendo il Parlamento rappresentato al re che gl' Irlandesi danneggiavano le

manifatture dell' *Inghilterra* colla introduzione de' loro panni di lana, i quali la loro povertà metteva in grado di fabbricare anche a minor prezzo, questo principe rispose, che *potevano star sicuri ch' egli avrebbe scoraggiate quanto meglio avesse saputo fare le manifatture d'* Irlanda. L' intolleranza protestante rendeva ai cattolici d' *Irlanda* tutti i mali, che l' intolleranza cattolica faceva provare ai protestanti di *Francia*. Ogni anno del regno di *Guglielmo* e de' suoi successori vedeva messa fuori una qualche nuova legge oppressiva in aggiunta a quelle ch' erano già in vigore, com' è la confiscazione de' beni contro coloro, che mandavano i loro figli a studiare nelle università cattoliche de' paesi esteri; come l' obbligo di assistere la domenica al servizio religioso della chiesa anglicana; come l' incapacità di votare nelle elezioni de' membri del Parlamento irlandese; quella di servire in verun impiego onorifico, o lucroso, e nemmeno in quello di avvocato, di notajo e simili; ed appena si lasciava loro quella di facchino; poichè vedesi il Parlamento irlandese accettare e mandare all' esame di un comitato la petizione dei facchini protestanti di *Dublino*, i quali si lamentavano che s' impiegasse in tal mestiere i

papisti. I Presbiteriani, non conformisti, meno detestati degli altri, e il cui zelo contro i papisti non cedeva a quello degli Anglicani, trovandosi compresi in una nuova severità (il *test act*), la quale prescriveva una certa professione di fede relativa alla comunione, gridarono anch'essi alla loro volta contro l'oppressione. « *Ho trovato*, disse in quell'occasione, il *Rabelais* dell'*Inghilterra* (*Swift*) *cosa è una persecuzione: cioè essa è tutto quello che impedisce agli altri di perseguitare*.

Nel 1723 un membro del Parlamento irlandese propose seriamente con un lungo discorso di far rivivere il supplizio gotico, altre volte stabilito, di far castrare i preti cattolici. Si stenterà a credere che una sì strana proposta fu dal Parlamento adottata, trasmessa e vivamente raccomandata a Sua Maestà; nè fu rigettata che per l'interposizione del cardinale di *Fleury* presso il ministro *Walpole*. Noi abbiamo questo aneddoto in *Curry*, autore evidentemente parziale nel vol. II delle *Guerre civili d'Irlanda*.

È da notarsi che gl'Irlandesi non presero alcuna parte nella invasione del Pretendente, e nella ribellione del 1745. Nondimeno io li

trovo accusati di raggiri rivoluzionarj nel 1759 in favore dello stesso pretendente, e della *Francia*. Il pretesto delle turbolenze d'allora, dice un altro autore, parziale come *Curry* (ed è *Ricardo Musgrave. Bart*, membro del Parlamento) ma però in senso opposto, era tratto dalle estorsioni de'grandi possidenti e del clero, dal dissodamento de' terreni comunali, e da tali altre cose. Codeste querele probabilmente erano metà vere, e metà supposte; non v'è dubbio che gl' Irlandesi non abbiano costantemente cercata l' occasione di scuotere il giogo odioso, meno per zelo della libertà, che per desiderio di vendetta. Una certa associazione turbolenta chiamata *Wite boys* a cagione dell' uniforme bianco che la distingueva, desolò in quell' epoca principalmente il mezzodì dell' *Irlanda*. I membri di tale associazione mostravano il loro risentimento contro quelli che non avevano la fortuna di piacer loro; nel che procedevano con ingegnosissimi artifizj, come p. e. tagliando i garetti agli uomini e al bestiame, o seppellendoli vivi in fosse guernite di spini, e lasciando loro fuori di terra la sola testa. Tal' era lo stato abituale de' costumi irlandesi, e la poca importanza che davasi a

questi fatti, che essendosi presentata una supplica al re nel 1776 a nome de' suoi fedeli sudditi Irlandesi; ed esponendosi in essa varie loro querele, ed implorandone rimedio, si faceva forza espressamente sul merito della loro condotta *sì sommessa*, *sì pacifica* nel corso *degli ultimi ottant' anni*; merito senza dubbio comparativo; ma che il governo mostrò di ammettere, poichè a quel tempo si declinò dall' antecedente severità, e s' introdusse una specie di sistema di conciliazione, al quale poi l' ultimo autor citato attribuisce le rivoluzioni della fine del secolo.

La supplica accennata rappresentava tra le altre querele, che i Cattolici non potevano possedere alcun fondo, ed appena erano ammessi ad averne in affitto; e che erano continuamente perseguitati da certi denunciatori, il cui mestiere consisteva in iscoprire, se per avventura alcun di loro avesse acquistato dei terreni in qualunque modo eccedenti la quantità che la legge permettevagli; nel qual caso non solo quel di più, ma tutti quanti i fondi cadevano a prò del denunciatore; e si era da taluni con questo mezzo guadagnato tanto che il guadagno era diventato un' infamia.

Rappresentavasi pure che un figlio snaturato non avea che a conformarsi alla religione dominante per togliere al padre cattolico il diritto di disporre, vendere, o ipotecare beni stabili, mentre poi ad esso lui è permesso di alienarne la reversione; e che alla morte di un padre cattolico il primo de' suoi figli, che diventa conformista, esclude tutti gli altri dalla successione; e così discorrendo. Queste querele indipendentemente dalla privazione dei diritti politici, de' quali quì non si parla, erano per certo gravissime; e nelle loro conseguenze traevano seco lo scoraggiamento totale della industria; attentavano a tutte le virtù domestiche e sociali; ed è impossibile non sentirsi vivamente commossi in favore dei reclamanti. Con tutto ciò non è da immaginarsi che il basso popolo d' *Irlanda* fosse a quell' epoca assai infelice. V' ha sopra ciò la testimonianza di *Arturo Young*, il quale scorse il paese negli anni 1776, 1777, 1778, 1779, e che mostra d'essersi dappertutto informato esattamente della situazione degli abitanti. Egli trovò che vivevano molto sporcamente nella piccola capanna senza finestre e senza cammino, descritta cento anni innanzi da *Guglielmo Petty*, ma che

avevano la loro vacca, e spesse volte un piccolo cavallo, un majale o due, una quantità di pollame, ed un formicajo di figliuoletti nella medesima topinaja; e patate poi quante potessero mangiare ed essi e gli animali loro, tratte da un pezzo di terra che loro non costava che quaranta o sessanta scellini all'anno, nè mancavano di roba per far fuoco. Non posso resistere alla tentazione di trascrivere un passo di *Arturo Young* relativo ad una impresa di agricoltura fatta da un semplice particolare, la quale quantunque poco comune, pur dimostra che lo spirito d'industria non era estinto affatto in *Irlanda*, e non domanderebbe che certe cure giudiziose per rianimarsi.

« Tutto il paese sulla strada di *Cullen* (contea di *Louth*) era ventidue anni addietro abbandonato ai montoni, e quasi coperto di ginestre spinose e di felce. La capanna e i loro abitatori presentavano lo spettacolo della miseria; non v'era un protestante, non strade passabili; e un *acre* di terra non dava che tre o quattro scellini di rendita. Il sig. *Forster*, *Lord-Chief-Baron* (che è una carica di giudicatura) prese a far lavorare cinque mila *acri* di un deserto che gli apparteneva. Egli

incominciò da due o tre mila *acri*; e ben lontano dal cacciarne gli abitanti, li lasciò spettatori della sua impresa. Per parecchj anni impiegò costantemente ventisette fornaci di calcina, e da sessanta in ottanta operaj; la sola pietra gli costava settecento lire sterline all' anno. Nel tempo stesso faceva far delle strade, chiuder de' campi di dieci *acri* con fossi di sette piedi di larghezza, e sei di profondità ad un soldo la pertica; e sulla sponda piantava siepi di spino bianco, ed alberi. In questa maniera ne fece per settanta mila pertiche, ed asciugò tutto il paludoso che v' era. Onde poi creare una razza di coltivatori scelse tra gli abitanti alcuni de' più attivi, e li collocò in questi piccoli poderi, somministrando a ciascheduno una vacca e alcuni altri mezzi anticipati per incominciare: si prese inoltre la pena d' istruirli; e finalmente riuscì a fare de' buoni contadini, divenuti indi ricchi. Egl' incoraggiò pure alcuni lavoratori francesi ed inglesi a stabilirsi nelle sue terre ».

« Il modo suo di dissodare era questo. Principiava dall' estirpare la ginestra spinosa; arava e poi spargeva da centoquaranta o centosessanta barili di calcina per ogni *acre*, ed

andava talora fino ai trecento barili, cercando che l' operazione fosse eseguita nella migliore maniera. La calcina gli costava nove denari il barile, ossia sei lire sterline per *acre*, il che fa l' importo di trenta mila lire sterline in sola calcina per cinque mila *acri* che intendeva di bonificare. La prima sua raccolta era di segala, e le due successive di avena. Il prodotto era di venti in ventidue barili per ogni *acre*, e senza calcina di tre o quattro barili. Quando egli per ingrasso si è servito di marna bianca, ha avuto trecento libbre di lino, e coll' ingrasso di calcina mille libbre. Il suo grande oggetto era di convincere gli abitanti del gran vantaggio che dava il suo metodo. Egli vendette loro le sue raccolte in piedi al di sotto del loro valore, cioè a quaranta soldi l' *acre*. Tre raccolte lo rimborsavano delle spese della calcina dando insieme un grande profitto ai compratori. Dopo la terza raccolta le terre furono messe a prato; e in quello stato gli abitanti corsero a prenderle in affitto. Egli continuò a far loro alcune anticipazioni; fidandosi del successo che ne avrebbero avuto e della loro onestà in rimborsarlo: nè s' ingannò. In seguito egli ha portata l' estensione de' singoli poderi

ad ottanta *acri*, ed ha fabbricato più di trenta case villereccie in pietra che costano all'incirca quaranta lire sterline. Dopo sei o sette anni si è sparsa ancora calcina, e le terre sono state affittate per termine medio a venti scellini l'*acre*. ».

Questo benefattore degli uomini, diceva *Arturo Young*, vive ancora, ed ha il piacer di vedere un deserto sterile e selvaggio divenuto un giardino, pieno di abitatori che gli sono obbligati della loro felicità. Egli è persuaso che l'alzamento delle rendite fino ad un certo punto abbia un buon effetto, e renda il popolo più industrioso e più ricco, siccome ciò si è in *Inghilterra* comprovato. Del rimanente egli assicurò *Arturo Young*, che presso lui non commettevasi nessuna ruberia; ch' egli non chiudeva nè porte, nè finestre, e che nè al di fuori, nè dentro il recinto dell' abitazione sua nulla mai era stato depredato. In quanto alla religione, egli osservò che la lettera delle leggi contro il papismo era severissima; ma che non era eseguita; e questo stato di cose faceva ricordare al sig. *Young* l'espressione felice di cui *Burke* fece uso in Parlamento:

la tolleranza è un rilassamento di schiavitù; ma non definisce la libertà.

Lo spirito umano è costituito in modo che per giudicare del grado di credito da dare alla testimonianza di un uomo che tengasi della miglior fede possibile, bisogna anche sapere di che partito egli sia. Il sig. *Young* nel tempo in cui scriveva quanto abbiamo riferito, era del partito della *opposizione*, amatore della libertà pubblica, e per conseguenza disposto a pensare favorevolmente nella causa del popolo irlandese; ma siccome l'abbiamo veduto sul principio della rivoluzione francese, dodici o quindici anni dopo, che ne ha preveduti i difetti e i pericoli con assai chiarezza, non è da presumere ch'egli abbia potuto ingannarsi di grosso sullo stato della *Irlanda*. Egli conviene sulla esistenza dei *Wite-Boys*; e soltanto nega che fossero diretti da mano straniera (1). Conviene che per la maggior parte erano scel-

(1) Oltre i *Wite boys*, v'ebbe un'altra associazione di banditi, chiamati *Rhigs boys*, *Peep of day boys* ec. ed erano questi nel settentrione dell'*Irlanda*, e fra i manifattori, laddove gli altri erano al mezzogiorno, e fra i coltivatori.

lerati tanto gli oppressori, quanto gli oppressi; e colpevoli d'abuso di potere assai più che il potere medesimo, di cui si lamentavano; e ciò sino al punto di rivoltare contro di sè gli stessi abitanti cattolici, i quali pare che si fossero uniti vicino a *Kilkenny* ed in altri luoghi per respingerli colla forza, e vi furono infatti tra loro degl'incontri sanguinosissimi. Nello stesso tempo però il sig. *Young* descrive il dispostismo de' grandi possidenti e dell'aristocrazia, de' collettori delle decime, de' giudici di pace, de' militari ec. in modo da far vedere che i malcontenti non mancano di buone e salde ragioni.

Durante la guerra d'*America*, quando le flotte combinate di *Francia* e di *Spagna* minacciavano la *Gran-Brettagna*, gl' Irlandesi formarono sull' invito del governo de' corpi volontarj per la difesa delle loro coste. Dapprima essi mostrarono molta sommessione al governo: ma verso il fine della guerra cominciarono a sentire le loro forze, e ad accorgersi d'avere in mano le armi. Nel 1780, e 1784 si formò una specie di convenzione nazionale che contava tra' suoi membri alcune persone di gran talento, e di carattere rispettabilissimo. I Presbiteriani

facevano allora causa comune coi Cattolici per ottenere il diritto di elezione. Si propose al Parlamento irlandese una nuova costituzione, che fu rigettata con isdegno.

Il governo avea nel 1782 rivocato quasi tutte le antiche leggi contro i Cattolici, o per lo meno tutte quelle che riguardavano la proprietà. Le restrizioni ancora sussistenti, quali erano quelle del *test* e del diritto di eleggere, non toccavano il popolo se non se indirettamente. Allora v'era assai meno ragione di scontentamento che in alcuna preceduta epoca. Ma si era fatta una rivoluzione negli spiriti; e non si trattava più tanto di vantaggi materiali, quanto si trattava di diritti astratti; e il popolo d'*Irlanda*, come la maggior parte de' popoli d' *Europa*, incominciava a mettere una maggiore importanza alla forma che alla sostanza della civile libertà. Si attribuisce al nuovo mondo l'onore d'avere accesa la fiaccola che doveva illuminare, e ben presto incendiare la più bella parte dell' universo; ma il primo colpo del battifuoco era stato dato alcuni anni prima dal patriota *Wilkes*: egli fece spruzzar fuori la prima scintilla nel 1770. In un tempo di profonda pace gli oziosi d'*Europa*, non avendo

altri oggetti eccitanti la curiosità pubblica, afferrarono con avidità le questioni allora agitate con tanta violenza in *Inghilterra* relativamente ai diritti reciproci de' governanti e dei governati, e alla natura de' poteri. Si sa a favore di che, e di chi finì quel dramma. Incoraggiati dall' esito avuto da quel grande comico, appena il sipario fu abbassato nel teatro della *Europa*, che nuovi attori si posero a tirarlo su nel teatro dell' *America*, e a dare al mondo un nuovo dramma più interessante, più splendido e più applaudito. A Dio non piaccia che io attribuisca a quelli che la storia chiama patriotti, per soli motivi de' loro intraprendimenti l' ambizione personale e la vanità di figurare! Ma le persone sensate, e quelli spezialmente che hanno veduto d' appresso le rivoluzioni, converranno che bisogna pur contare codesti motivi per qualche cosa. Si corre gran pericolo a credere troppo alla virtù de' patriotti, come a credervi troppo poco: da una parte si è ingannati, e si diventa fanatici; dall' altra si diventa indifferenti, e s' invilisce.

Dopo la pace del 1782 che stabilì l' indipendenza degli *Stati Uniti*, non vi fu alcun soldato giovine, il quale ritornando d' *America*

non si credesse capace di diventare un *Washington*. e il proprio paese atto a diventare repubblica; nè vi fu alcun giovine filosofo che non sapesse a memoria il *contratto sociale*. Almeno io so per mia propria esperienza che così succedette in *Francia*. Le idee repubblicane esageratissime non mancarono di germogliare in *Irlanda* come altrove, e particolarmente tra le associazioni militari formatesi negli anni antecedenti per la difesa del paese. Anche il basso popolo vi si riscaldò sulle questioni semi-religiose e semi-politiche ch'esso non intendeva; e si divise in partiti di differenti denominazioni, quasi tutti egualmente assurdi, violenti e sanguinarj, e crescenti in animosità d'anno in anno. Non citerò che un esempio solo delle atrocità inaudite fatte commettere dal fanatismo di partito. Un certo *Jackson* di *Forskill* nella contea di *Armagh*, morto nel 1787, avea lasciato per testamento una terra di tre mila *acri* per lo stabilimento di una colonia protestante, e di quattro scuole pubbliche aperte gratuitamente a' ragazzi d'ogni religione indistintamente. La cosa fu messa in esecuzione nel 1789. Ma i Cattolici de' contorni ben presto se ne dichiararono nemici; e

gridarono alla vendetta contro i nuovi loro vicini. Furono tirati loro de' colpi di fucile, s'abbruciò un mulino appartenente a qualcheduno di essi; e il mugnajo, che lo teneva ebbe a far molto per salvarsi. Finalmente nel gennajo del 1781 a sette ore della sera una truppa di gente andò a battere alla porta di *Alessandro Barclay*, uno de' maestri della scuola protestante. Una voce s'udì ch'egli conosceva ottimamente; aprì, e que' forsennati si precipitano sopra di esso lui; lo gettano a terra e lo strangolano a metà con una corda per fargli tirare fuori la lingua; e gliela tagliano, come pure gli tagliano le quattro dita, e il pollice della mano destra. Ciò fatto mettono le mani addosso alla moglie di *Barclay*, giovine e bella donna, e le fanno subire il medesimo trattamento; anzi le si aggrava maggiormente; perciocchè siccome il coltello che adoperavasi, tagliava male, l'operazione fu lenta, e di più le si diedero molti colpi sulla persona. Nella camera di codeste due creature infelici eravi un fratello di lei, giovinetto di tredici anni, anche a lui fu tagliata la lingua e le polpe delle gambe.

L'autore che riferisce quest' atrocità è quel

Ricardo Musgrave, di già citato di sopra, il quale, per quanto sia parziale, è impossibile credere che in un fatto tanto circostanziato egli offra una falsità, e quando altronde le persone capaci di un tal eccesso, di un eccesso in paragone del quale il semplice omicidio è un nulla, fossero in piccol numero, perchè l' idea sola di tale eccesso siasi presentata allo spirito di un piccolo numero, uopo è che i costumi di tutto il popolo sieno eminentemente feroci.

Nello stesso autore ho pur trovato un altro aneddoto assai notabile. « I cospiratori della provincia di *Munster* s' erano collegati insieme con giuramento per resistere alle leggi, e per non ubbidire che al loro capo: ed erano sì strettamente fermi nel proposito, che l'alto sceriffo della contea di *Waterford* non potè trovare alcuno, il quale volesse eseguir la sentenza della legge sopra uno di codesti miserabili condannato alla frusta, quantunque esibisse per tale officio una somma grossissima di denaro: ond' è che fu obbligato a fare da esecutore egli medesimo in presenza di tutta una moltitudine arrabbiata ». Poi aggiunge in nota: « Lo scrittore era quest' alto sceriffo ». Io so bene che

questo magistrato della legge è considerato l' esecutor vero dell' alta giustizia; ma so nel tempo medesimo ch' egli di fatto non eseguisce mai; e qui veggiamo l' alto sceriffo di *Waterford*, gentiluomo, membro del Parlamento d' *Irlanda*, ed autore, prendere la frusta in mano, ed applicare alcune centinaja di colpi sulla carne nuda del reo in cospetto di tutta una numerosa canaglia, complice del medesimo. Bisogna per certo ch' egli fosse ben circondato intorno; poichè diversamente non si sarebbe lasciato operare. Ma è egli credibile, che fra tutta quella guardia, la quale necessariamente era dalla sua parte, non avesse potuto trovare un uomo solo che avesse voluto incaricarsi dell' opera di buona volontà, per ubbidienza e per codesta *grossa somma di denaro esibita?* A me par di vedere più zelo, che necessità. Si sarebbe tentati di credere di essere trasportati in *Russia* a quel tempo, in cui un imperadore tagliava teste, e di propria sua mano applicava il *knout*: non mi sarei aspettato di vedere gli stessi costumi un secolo dopo fiorire in un paese unito alla *Gran-Bretagna*: imperciocchè il fatto narrato seguiva nel

1782, dodici o quattordici anni prima dell' ultima cospirazione. Era egli questo il migliore mezzo di prevenirla o di produrla? A me sembra che preferirei il metodo del rispettabile magistrato, di cui parla il sig. *Young*; e saprei ben volentieri cosa sia seguito a *Cullen* nel tempo dell' ultima ribellione.

Io non seguirò più oltre l' alto sceriffo di *Waterford*; e piuttosto prenderò per guida un altro autore irlandese e contemporaneo (*Gordon*) il quale sarà tanto meno sospetto, quanto che essendo un ecclesiastico della chiesa anglicana gli si può prestar fede su ciò che è accaduto negli ultimi tempi rivoluzionarii di codesto strano paese, sì mal governato, e sì poco capace di essere governato.

Le idee repubblicane trapiantate dall' *America* trovarono il suolo di *Francia* disposto a riceverle; e vi presero radici immediatamente, e vi si svilupparono sette, od otto anni dopo la pace degli *Stati-Uniti*. L' epidemia non tardò ad attaccare l' *Irlanda*; e vi si formarono dei *clubs* politici sotto diverse denominazioni. Così nel 1791 fu istituita la famosa società dell' *united Irishmen*; e nel 1792 vi si crearono le guardie nazionali. *Rebaud* di

s. *Etienne* visitò a quell' epoca i neofiti d' *Irlanda*. Era questa la rivoluzione Francese in miniatura; nè mi pare da porsi in dubbio, che per quanto potesse opporsi alla precedente condotta del governo inglese, in codesto tempo di febbre calda, non avesse altra alternativa che quella d' usar la forza, se non voleva esporsi alla fortuna di *Luigi* XVI. Nulladimeno anche a quell' epoca pare che sarebbe stato partito saggio nel tempo stesso e giusto l' accordare prima di tutto ai Cattolici quella eguaglianza di diritti politici, ch' essi chiedevano. Vero è che non se ne sarebbero contentati, perchè i loro capi volevano la repubblica; ma è anche vero, che con quella operazione il governo avrebbe messa la giustizia dal suo lato senza perdere nulla della sua forza repressiva. Il partito protestante sarebbe senza dubbio stato meno attivo contro gl' insorgenti (pretesi cattolici); ma dall' altro canto codesti insorgenti sarebbero stati meno numerosi, e meno disperati; ed infine la guerra civile sarebbe stata meno accanita, e sarebbesi risparmiata la metà del sangue, che si sparse, e dei delitti che si commisero. *Burke*, che non può essere accusato d' avere amato i principj rivoluzionarj,

scriveva e parlava in quel tempo in favore della emancipazione de' Cattolici. *Fox*, *Erskine*, e quasi tutti gli uomini di talento nel Parlamento inglese sostenevano la loro causa. Ma il governo venne immediatamente all' ultima ragione dei re. Si scatenò l' aristocrazia protestante d' *Irlanda*, violenta e furiosa al pari del basso popolo: pare che il governo avesse perfino dato a credere ai Cattolici, che codesta aristocrazia fosse il loro vero nemico, mentre il ministro inglese propendeva in loro favore. *Gordon* l' accusa, e non senza qualche apparenza di ragione, d' avere sin dal regno d' *Elisabetta* seguito sempre il debole e crudele sistema di governare l' *Irlanda* col mezzo delle divisioni intestine. Codesta aristocrazia pertanto organizzò le sue forze sotto il nome di *Orange-parti*; vale a dire cagionò la guerra civile.

È facile prevedere tutto quello che risultò da un tale stato di cose; insulti, crudeltà (1),

(1) I capegli tagliati corti erano considerati come un segno di giacobinismo. I soldati si facevano un divertimento di prendere quelli che portavano simile capigliatura, di strascinarli ai corpi di guardia, dove tenevansi preparate berette di carta im-

vendette; e in mezzo a tante passioni furibonde l'ambizione individuale, freddamente calcolatrice di tutte le alternative del suo giuoco infernale, e stendente sulla tavola le sue migliaja d'uomini come se fossero gettoni. Tratta una volta la spada del fodero, e tagliato che s'abbia il nodo sociale, è difficile dire cosa sia quello che è legittimo, e criminoso. Il partito cattolico trattò colla *Francia*; ebbe in *Francia* i suoi emissarj e i suoi ambasciadori; e domandò de' soccorsi d'uomini e d'armi. Non si voleva forse darsi alla *Francia*; si volea essere liberi, ma prima e sopra ogni cosa si volea vendetta; e probabilmente si sarebbe venuto al punto di sottomettersi alla *Francia*, se fosse occorso di dover avere un padrone, per puro odio contro l'*Inghilterra*. L'insurrezione da lungo tempo organizzata in secreto, in mezzo alle torture, alla frusta, agli assassinamenti, col ferro, col fuoco, e col ve-

---

pegolata, alle quali, messe in testa a quella povera gente, si attaccava fuoco; e il paziente era tenuto fermo finchè la materia fondutasi cadesse sui capegli, sugli occhi, sulla faccia, e fosse ritornata dura per raffreddamento. Così poi accecato e brustolito si abbandonava alla canaglia.

leno, era presso a fare una generale esplosione nel maggio del 1798. L'arresto di lord *Edwart Fitzgerald*, e di parecchi principali confederati, sconcertò il piano: il filo fu rotto; e quantunque l'insurgenza avesse luogo in un dato giorno in varj punti, lo sforzo non fu generale, e non fece se non che esporre l'infelice popolo irlandese a tutti gli orrori delle esecuzioni militari. Bisogna confessare, che gli eccessi di cui questo popolo si rese colpevole, singolarmente a *Wexford*, e dappertutto ove prevalse, furono sì detestabili, che si cessò quasi di compiangerlo. Senza disciplina, senz'armi, senza officiali sperimentati, gl'insurgenti si fecero ammazzare a migliaja ne' varj incontri, che nel corso di quell'anno seguirono. *Gordon* dice, che vi perdettero la vita cento mila uomini, due terzi de' quali erano cattolici, o patrioti, e un terzo realisti. Quasi tutti i capi furono messi a morte, od esigliati; e la discesa mal concertata di un picool numero di truppe francesi sotto il generale *Umbert* l'anno seguente (1799) avviluppò un maggior numero di sventurati nella criminalità imperdonabile della cattiva riuscita;

e la necessaria conseguenza ne fu il palco, o l'esiglio.

Gl' Irlandesi sono stati troppo maltrattati per isdegnarsi con essi, se il loro risentimento li ha empiuti di un desiderio profondo di vendetta; ma non si può approvare il disegno di separazione, di cui si potrebbero alimentare. Essi non sono abbastanza forti per mantenere da soli la loro indipendenza; e per ciò non hanno il diritto di separarsi, stando alla giusta definizione del diritto politico data da *Paley*, l' *expedience*; ed è quanto giova.

Due anni dopo, che questa ribellione fu soppressa, venne adottata la grande misura di unire l' *Irlanda* all' *Inghilterra*. In luogo di una legislatura nazionale, che non era se non se il comitato di una fazione dipendente dagli ordini del ministero inglese l' *Irlanda* presentemente ha vent' otto pari a vita, ed un certo numero di membri eletti, che la rappresentano nel Parlamento britannico: credo che questi membri sieno cento; e non v'è dubbio, che in questa mutazione di cose l'*Irlanda* non abbia guadagnato. I malcontenti non sono di questo parere: dicono d' essere stati ingannati; che s'era loro promessa l' emancipazione de' Cattolici per

premio della unione; e questo può essere: ma se si fosse loro accordata al contrario questa emancipazione col patto di conservare la loro costituzione separata, a me pare che avrebbero maggior ragione di dolersi. Checchè ne sia, l'emancipazione de'Cattolici è ora il grande argomento delle querele dell'*Irlanda*, e il tema di tutte le rimostranze. Nella età, in cui viviamo, sembra egualmente strano, che il papismo possa essere ancora un oggetto di timore pel governo, o di attaccamento pel popolo; eppure questo pare il solo ostacolo, che si opponga ad una unione perfetta e finale a quel grado stesso, in cui è l'unione della *Inghilterra* colla *Scozia*, la quale è perfetta quanto possa mai desiderarsi.

Ma è egli poi vero, che la religione entri in questo affare? Questo è ciò, su di che è permesso aver qualche dubbio. La religione dominante è in *Inghilterra* una sorgente di potere e d'influenza pel governo, perchè da essa trae onde dare più di quello che diversamente non avrebbe. Il re è capo temporale della religione, e non s'immischia per nulla nello spirituale. La gerarchia anglicana si estende in *Irlanda*; vi ha un primate, de' vescovi,

ed un clero protestante; e tutto vive a spese della *Irlanda*, e vi forma una milizia ministeriale. Ecco probabilmente quello, che il governo teme di perdere. Ma gli avvocati della emancipazione non propongono di licenziare questa milizia: al contrario propongono di darle degli ausiliarj; vale a dire di reggimentare, dirò così, il clero cattolico, di dargli una esistenza politica e legale, di pagarlo e di farsi un amico di chi è nemico. Mi si dà per certo, che il basso clero cattolico d'*Irlanda* è ignorante, rozzo, quasi povero, e più fanatico e vizioso che le sue pecore: e questo è precisamente ciò che lo rende pericoloso. Fatene de' buoni canonici; e non vi sarà più di che temere.

V'è un'altra obbjezione. Il governo inglese teme di dare a questa popolazione cattolica, mal contenta, e mal prevenuta, una influenza diretta nella legislatura nazionale, ed impiego nell'amministrazione, nella marina, e nell'armata. A ciò si risponde, che la marina e l'armata sono già piene di marinaj, e di soldati cattolici irlandesi, che fanno il loro dovere quanto possano farlo gli anglicani. E s'avrebb'egli mai paura degli officiali? Ma gl'indivi-

dui, de' quali si facesse tanti officiali, non sarebbero più persone malcontente: se lo sono oggi, ciò nasce dal non essere impiegati. In quanto alla legislatura (il Parlamento inglese) i membri cattolici irlandesi, che vi sarebbero introdotti in piccol numero, e sorvegliati, non potrebbero essere pericolosi. Se ve ne fossero cento, che è il più che si può supporre, resterebbero ancora cinquecento cinquantotto membri protestanti da oppore loro. Altronde l' opposizione di un papista può rattemperarsi quanto quella di un protestante, ed i ministri possono obbligare l' uno, come tutto giorno obbligano l' altro. Finalmente, ed è questa ancora la querela degl' *in aud out*, cioè di quelli che sono fuori di posto contro quelli che sono in posto, non occorre che farli entrare, perchè tosto diventino amici.

Certo è, che vi sarebbe qualche difficoltà a trovar la maniera di eleggere questi membri cattolici. Una elezione popolare tra il basso popolo cattolico irlandese sarebbe senza dubbio una stravaganza; ed io crederei, che fosse lo stesso che se si desse la facoltà della elezione ad una congrega di pazzi dell' ospitale.

V' è pure un'altra difficoltà; e questa viene

dalla parte degli stessi Cattolici. Essi ricusano, nel caso che s'accordi l'emancipazione, di dare al governo inglese un voto negativo (il *veto*) nella nomina de' loro vescovi; e considerando l'illimitato potere che questi vescovi hanno sempre avuto sulle opinioni e sulla borsa degl' Irlandesi di loro comunione, pare assolutamente necessario e giusto, che il governo abbia qualche mezzo per assicurarsi della lealtà di coloro che aspirano alla prelatura. Il corpo de' vescovi aveva esso medesimo acconsentito di accordare al governo questo diritto del *veto*. Ma certi capi democratici li obbligarono a ritrattarsi. Essi di quattro giuramenti, che si domandano loro, sono pronti a darne tre, ma rigettano il quarto, in virtù del quale, dicono essi, rinuncierebbero alla comunione spirituale con *Roma*; il che sarebbe un rinunciare alla loro religione (1). Se loro si

(1) Si è detto, che il re presente, finchè ha potuto prender parte negli affari, ha costantemente ricusato di accedere alla emancipazione de' Cattolici d' *Irlanda*: e si presume che il motivo di questa sua ripugnanza sia appunto fondata sulla ripugnanza de' Cattolici a dare il quarto giura-

domandassero quaranta giuramenti in vece di quattro, ne darebbero trentanove, ma si arresterebbero al quarantesimo. Una unione cordiale non si accorderebbe colle loro viste di separazione, ch' essi chiamano *indipendenza*. *Pitt* diceva, che l' insurgenza del 1791 non era cattolica; ed in fatti era tutt' al contrario, vale a dire filosofica Lo stato presente della questione, e sopra tutto questa circostanza del *veto*, è luminosamente esposta nel giornale critico di *Edimburgo* nel novembre del 1810 (1).

È molto notabile, che l' *Irlanda* abbia dal 1678 quadruplicata la sua popolazione. Si è veduto, che al tempo di *Guglielmo Petty* conteneva ottocentomila cattolici, e trecentomila protestanti: oggigiorno essa conta all' incirca quattro milioni di cattolici, ed un milione di

---

mento. di cui si parla. Ognuno può indovinare il ragionamento del re.

(1) Pare, che le difficoltà sul *veto* fossero ultimamente appianate: e che per questo tanti protestanti si fossero uniti ad appoggiare e nel Parlamento, e fuori la petizione per l' emancipazione. In fatti il partito prevalente nella deliberazione, non ha eccitato dubbio su questo punto, come sopra nessun altro.

protestanti, metà soltanto de' quali sono anglicani di setta, e l'altra metà presbiteriani. Questa enumerazione proporzionale delle due credenze fa vedere, che la persecuzione lungi dal distruggere, fa crescere; e l'aumento assoluto della popolazione mostra, che le nazioni hanno la vita dura; e che nel latte e nelle patate v'ha una energia superiore al fuoco distruttore dell'anarchia, e delle guerre civili.

La capitale dell' *Irlanda*, *Dublino*, è una delle più belle città d'*Europa*; essa contiene trecento mila abitanti, e si accresce con estrema rapidità; come visibilmente aumentano il commercio, e le manifatture tanto della capitale, quanto di tutto il paese. Il clima dell'*Irlanda* sembra stare a quello dell'*Inghilterra* come quello dell' *Inghilterra* sta al clima del continente: ma la verdura dell' *Irlanda* sorprende gli stessi Inglesi. La superficie di quest'isola è piena di montagne e di laghi di una bellezza singolare, come è la parte occidentale dell'*Inghilterra*. Essa contiene all'incirca trenta mila miglia quadrate, ossia diciannove milioni d'acri di terreno.

La malattia politica dell' *Irlanda* presentemente parmi essere più morale che fisica. Essa

consiste essenzialmente nella reminiscenza tradizionale di tutte le abbominazioni commesse e sofferte, reminiscenza che produce una vera alienazione mentale, e forma degl' Irlandesi una specie di una nazione di matti. Bisognerebbe allontanare tutto ciò che serve a risvegliare questa reminiscenza, e a poco a poco sostituirvi idee nuove per mezzo di un sistema di educazione pubblica, semplice ed a portata di tutti. L' armata da mandare, o da tenere in *Irlanda*, dovrebb'essere comandata da *Lancaster*, e da *Bell*, e composta de' loro discepoli. Si è in *Irlanda* stabilito un collegio cattolico; ma l' educazione delle classi superiori non è l' oggetto più urgente: quello che sopra tutto preme, si è di rigenerare il popolo, e il basso clero.

FINE DEL TOMO QUARTO ED ULTIMO
DEL VIAGGIO DI *CHANTREAU*.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAP. XXXVIII.

CAP. XXXIX.

CAP. XL.

CAP. XLI.

CAP. XLII.

CAP. XLIII.

CAP. XLIV.

APPENDICE